CLXXXV SEDUTA

SABATO 25 SETTEMBRE 1954

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e dei Vice Presidenti BO, MOLÈ e SCOCCIMARRO

INDICE

Comunicazioni del Governo:

Seguito della discussione e approvazione dell'ordine del giorno di fiducia:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 7312
CESCHI 7327
CONDORELLI 7328
FIORENTINO 7322
LUSSU 7332
SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno* 7313
SCOCCIMARRO 7323
SMITH 7324

Votazione per appello nominale 7333

Congedi 7294

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 7294

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 7294

Deferimento all'approvazione di Commissione speciale 7354

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 7308

Richiesta di procedura urgentissima:

BERTONE 7309
BITOSSI 7309

Trasmissione 7308

« Norme per l'elezione del Consiglio regionale della Valle d'Aosta » **(691)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione e approvazione):

GRAMEGNA 7305
LUSSU 7299, 7300
NEGARVILLE 7311
PICCHIOTTI . . . . . *Pag.* 7299
RAFFEINER 7299
RUSSO Carlo, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 7294, 7311
SPANO 7307
ZOTTA, *relatore di maggioranza* 7311

Votazione a scrutinio segreto 7309

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 luglio 1954, n. 533, concernente la disciplina relativa ai diritti, compensi e proventi percepiti dal personale delle Amministrazioni dello Stato » **(745)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 luglio 1954, n. 534, concernente il riordinamento degli emolumenti dovuti ai conservatori dei registri immobiliari ed al dipendente personale di collaborazione » **(746)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE 7337
BITOSSI 7336, 7341
GAVA, *Ministro del tesoro* 7340
LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* . . 7339, 7340, 7341
MARIOTTI 7338
NASI 7341
TRABUCCHI, *relatore* 7334, 7340

Interrogazioni:

Annunzio 7354

La seduta è aperta alle ore 9.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente, che è approvato.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: De Marsico per giorni 1, Tripepi per giorni 14 e Spasari per giorni 1.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge, di iniziativa:

dei senatori Russo Salvatore, Roffi e Merlin Angelina:

« Nuove norme sullo stato giuridico e sulla carriera degli aiutanti tecnici dei Licei classici e dei Licei scientifici » (744);

dei senatori Russo Salvatore e Cermignani:

« Nuove norme per il trattamento economico del personale non di ruolo delle Scuole secondarie ed artistiche » (747).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Aumento dello stanziamento annuo per contributi da erogare a favore di iniziative di interesse turistico » (740), previo parere della 5ª Commissione;

« Aumento del contributo dello Stato per il funzionamento dell'Ente nazionale per le industrie turistiche (E.N.I.T.) » (741), previo parere della 5ª Commissione.

Seguito della discussione ed approvazione del disegno di legge: « Norme per l'elezione del Consiglio regionale della Valle d'Aosta » (691) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme per l'elezione del Consiglio regionale della Valle d'Aosta ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Russo, Sottosegretario di Stato per l'interno.

RUSSO CARLO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la discussione su questo disegno di legge è stata ampia e approfondita come era naturale avvenisse perchè, e in questo concordo pienamente con le osservazioni del senatore Mancinelli, non esiste nessun disegno di legge che non sia importante, è l'atto legislativo di per se stesso che dà importanza all'argomento che è in discussione, e in modo particolarmente importante non può essere un disegno di legge elettorale per le conseguenze che ne derivano.

Le critiche che a questo disegno di legge sono state mosse sono di tre ordini. Innanzi tutto è stato osservato dal senatore Mancinelli, dal senatore Negarville, dal senatore Locatelli, e queste osservazioni sono state poi riprese dal senatore Picchiotti, che questo disegno di legge desta preoccupazioni perchè costituisce un pericoloso precedente. Si è detto che il Governo, abbandonando il sistema della proporzionale e proponendo questo sistema elettorale per la Valle d'Aosta, si pone su di una strada che lo porterà ad analoghe conclusioni per il Trentino-Alto Adige, per la Sardegna e per la Sicilia.

Partendo da questa premessa la discussione si è estesa a considerazioni di ordine generale sulla proporzionale e si è ancora una volta posta l'equazione democrazia uguale proporzionale. Non desidero seguire gli onorevoli senatori di opposizione su di un terreno che esula dall'argomento al nostro esame: mi limito a far mia l'osservazione del senatore Piechele che non può essere accettata questa equazione, perchè, se dovesse essa accettarsi, dovremmo giungere alla conclusione che Paesi

di antica tradizione come l'Inghilterra non sono Paesi democratici.

Per quanto attiene al disegno di legge devo ricordare al senatore Picchiotti che non ci troviamo di fronte ad un fatto nuovo, ad un regresso sulla strada della democrazia, perchè il disegno di legge al nostro esame non fa che riprodurre sostanzialmente il sistema elettorale fino ad oggi vigente per le elezioni regionali della Valle d'Aosta, sistema elettorale che fu approvato con decreto presidenziale 8 gennaio 1949, in accoglimento delle proposte formulate da esponenti politici della Valle. E se si dovesse far riferimento a precedenti in materia parlamentare, mi sarebbe facile ricordare agli oratori dell'opposizione come da parte loro più volte si sia protestato per la modifica del sistema elettorale fra l'una e l'altra elezione. Il sistema elettorale del 1949 fu approvato in un momento in cui nessuna discussione vi era sul metodo proporzionale per la Camera dei deputati e vigente il sistema proporzionale per la elezione dei Consigli regionali siciliano, sardo e del Trentino-Alto Adige. Per la Valle d'Aosta fu applicato il sistema maggioritario per le particolari caratteristiche di questa Regione a Statuto speciale. Il raffronto del senatore Mancinelli fra la Valle d'Aosta e il Trentino-Alto Adige non può essere tenuto in alcun conto perchè, per il Trentino-Alto Adige, il sistema elettorale vigente è garantito costituzionalmente.

E quando il senatore Mancinelli parla di possibili proteste della vicina e amica Repubblica francese, non possiamo che respingere con sdegno questa affermazione. Il problema dell'autonomia valdostana è problema italiano: nessuna interferenza vi è stata in passato, nessuna interferenza vi sarà, senza dubbio, su questo argomento per il futuro da parte della vicina Repubblica. Nessuna interferenza sarebbe accettata perchè urterebbe contro la dignità nazionale. Il problema dell'autonomia valdostana è problema tipicamente italiano, e va esaminato nel quadro delle esigenze particolari di questa Regione.

Nel quadro delle osservazioni di carattere generale si è poi richiamati al voto del 7 giugno. In modo particolare, il senatore Negarville iniziando il suo intervento così ampio, ha osservato che Governo e maggioranza parlamentare hanno dimenticato il significato del voto del 7 giugno: questa legge urterebbe contro il voto del popolo italiano e contro la decisione presa a larghissima maggioranza dal Parlamento di abrogare la legge del marzo 1953.

Ho già osservato come questo disegno di legge vada considerato nel quadro valdostano, senza estensioni sul piano nazionale. Ma se proprio vogliamo fare riferimento al voto del 7 giugno, non possiamo non ricordare come, il 7 giugno, il popolo valdostano abbia eletto come suoi rappresentanti, al Senato della Repubblica il senatore Page e alla Camera dei deputati l'onorevole Farinet, i quali, nel corso della campagna elettorale, non fecero mistero di essere favorevoli, per la Regione valdostana, al sistema elettorale maggioritario. Fu anzi questo uno degli argomenti di più vivace polemica nel corso della campagna elettorale, perchè gli onorevoli senatori indubbiamente ricordano che il disegno di legge maggioritario fu presentato prima del 7 giugno, e gli oppositori non eletti del senatore Page e dell'onorevole Farinet furono sostenitori, per la Valle d'Aosta, del metodo di elezione proporzionale per il Consiglio regionale. Se quindi un riferimento al voto del 7 giugno va fatto, va allora tenuto presente che, il 7 giugno, il popolo valdostano su questo argomento, scegliendo a suoi rappresentanti al Parlamento un senatore ed un deputato favorevoli al sistema maggioritario ha dimostrato di approvare tale sistema.

Il secondo ordine di critiche si riferisce più specificamente al sistema elettorale proposto, inquadrato nella situazione politica della Valle d'Aosta. Mi sia consentita, onorevoli senatori, una breve esposizione dei fatti, così come si sono svolti. Il disegno di legge fu presentato dal Governo una prima volta il 16 marzo 1953: il Consiglio regionale aveva espresso parere favorevole il 30 gennaio dello stesso anno. In sede di discussione presso quel Consiglio, vi fu un ampio dibattito che si concluse con il passaggio agli articoli con 22 voti favorevoli contro 5 contrari. E in quella occasione, proprio dai consiglieri regionali appartenenti all'« Union Valdôtaine » fu sostenuto il disegno di legge e furono illustrate le ragioni che ne richiedevano l'attuazione.

Vi fu poi lo scioglimento del Parlamento e il Governo ripresentò il disegno di legge nel novembre 1953. Non vi fu alcuna richiesta di nuovi pareri ed il perchè di questo, da un punto di vista giuridico, è stato illustrato esaurientemente dal relatore di maggioranza, senatore Zotta. Vi fu invece nell'agosto del 1953 la richiesta della copia del voto espresso con l'evidente riferimento al voto del 30 gennaio 1953. E che il riferimento al voto del 30 gennaio 1953 fosse evidente emerge dal fatto che quando il Presidente ha convocato nuovamente il Consiglio regionale non lo ha convocato su richiesta del Governo per esprimere cioè un parere richiesto dal Governo, ma lo ha convocato, come era suo diritto e dovere, per discutere una mozione presentata da alcuni consiglieri regionali.

Sono pienamente d'accordo che il voto espresso successivamente dal Consiglio ha un suo valore, ma dal punto di vista giuridico non si può fare riferimento che al voto del 30 gennaio 1953.

MANCINELLI. Il Consiglio dei ministri ha dovuto deliberare nuovamente.

RUSSO CARLO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma perchè mi sono richiamato al voto del gennaio 1953? Perchè quando si sente dire in quest'Aula che questo disegno di legge urta contro i princìpi fondamentali di autonomia, che questo disegno di legge rappresenta un tentativo di strozzare la libertà delle popolazioni valdostane, di spingerle sul terreno dell'antidemocrazia, non posso non osservare che il cambiamento di opinioni dei consiglieri dell'« Union Valdôtaine » verificatosi tra il gennaio e l'agosto si spiega per ragioni di opportunità, per considerazioni di carattere politico, ma non potrebbe spiegarsi invece se vi fosse un urto di princìpi perchè in questo caso non sarebbe giustificabile che quelli che ne furono strenui difensori nel gennaio, nell'agosto diventassero gli oppositori più accaniti. Il cambiamento di opinioni fu dovuto a comprensibili ragioni politiche che non intendo discutere. È chiaro che sul terreno politico può essere giustificabile un cambiamento di opinioni, ma non si può dire, da parte di coloro che espressero voto favorevole nel gennaio 1953, a distanza di pochi mesi che il disegno di legge rappresenta una intollerabile offesa per la popolazione della Valle d'Aosta.

È stato chiesto dall'onorevole senatore Cerabona: quali sono le ragioni per cui volete infliggere alla Valle d'Aosta questa umiliazione? Il senatore Cerabona ha parlato di sistemi paternalistici in una Regione che va educata alla democrazia. Vorrei ricordare all'onorevole Cerabona che se vi è una Regione in Italia dove i sistemi paternalistici mai furono conosciuti questa è proprio la Valle d'Aosta le cui istituzioni parlamentari che risalgono all'antico « Conseil des Comunis » del 1191 e che ha saputo mantenere salve queste sue libertà fino al termine del 1700. Non è quindi una Regione legata a sistemi paternalistici, non è una Regione in cui si vota per « compari e comparucci » ma una Regione di uomini liberi che ha saputo sempre nei secoli restar fedele alla sua libertà.

Vi sono fondate ragioni per sostenere questo sistema elettorale. Occorre considerare innanzi tutto che la Regione della Valle d'Aosta ha 94.000 abitanti, e non è il caso di dire che perchè ha pochi abitanti voi la considerate meno delle altre Regioni; perchè in un sistema democratico anche un Comune di 300 abitanti merita tanto riguardo come una città di 2 milioni di abitanti.

Ma un sistema elettorale valido per un Comune di 300 abitanti non può essere valido per una città di 2 milioni di abitanti. Come un sistema elettorale pienamente valido per una Regione grande come la Sicilia o la Sardegna non può trovare applicazione per una regione piccola come la Valle d'Aosta con particolari caratteristiche e particolare conformazione. Nella Valle, su 94.000 abitanti, più di un quarto, cioè 25.000, se non erro, risiedono nella città d'Aosta; vi è una vallata centrale che si conclude di fronte al massiccio del Monte Bianco, vi sono vallate laterali scarsamente abitate, qualche volta vallate che hanno un migliaio o poco più di abitanti: ma ciascuna di queste vallate ha sue tradizioni, ha suoi problemi, sue esigenze che meritano di essere difesi nel Consiglio regionale. Vi è, inoltre, nel quadro del « patois », parlato nella Regione, nella vallata del Lege che fa capo a Gressoney,

una minoranza linguistica nel quadro della minoranza linguistica della Regione valdostana.

Ora, quando fu approvato il decreto presidenziale del 1949, coloro che lo difesero — e furono in modo particolare gli appartenenti all'« Union Valdôtaine » — sottolinearono la necessità che fosse in ogni modo garantita la rappresentanza delle piccole valli come la rappresentanza della città d'Aosta, anche perchè ci troviamo di fronte, nella città di Aosta, ad una maggioranza di popolazione che non è di origine valdostana, e quindi da una diversa rappresentanza possono sorgere ragioni di squilibrio che turberebbero profondamente la vita e l'attività del Consiglio regionale.

Non occorre essere maestri in materia elettorale, come il senatore Locatelli, per ricordare che con un sistema proporzionale questa garanzia, onorevoli senatori, non può essere data. È stato osservato dal senatore Cerabona che con il sistema proporzionale vi sono le preferenze: è proprio perchè esistono le preferenze che questa garanzia di uguale rappresentanza non può essere data, perchè, attraverso il gioco delle preferenze, il fatto che gli abitanti della città d'Aosta sono naturalmente, per ragioni professionali, più conosciuti di quanto non siano gli abitanti delle piccole vallate, porterebbe a far sì che in tutte le liste avrebbero maggior numero di voti preferenziali gli abitanti della città nei confronti degli abitanti delle vallate.

Aggiungo ancora che una esigenza che fu anche sottolineata quando si discusse nel gennaio del 1953 questo disegno di legge nel Consiglio regionale — e fu sottolineata non da uomini della mia parte politica — il consentire cioè la scelta degli uomini, indipendentemente dai Partiti e ciò in omaggio alla tradizione valdostana che sente sì il problema e le esigenze politiche, ma intende personificare queste esigenze in uomini che diano garanzia di difendere validamente gli interessi delle singole zone nell'àmbito del Consiglio regionale. Fu considerato quindi preminente questo problema della rappresentanza locale di fronte a quelle che sono le esigenze dei partiti politici; e d'altra parte ricordo che, prima del decreto presidenziale del 1949, fu esaminata la possibilità di fare elezioni attraverso collegi uninominali, proprio per garantire la rappresentanza delle singole zone. Ma questa tesi dovette essere abbandonata proprio per la differenza di popolazione che vi era tra l'una e l'altra vallata. Ricordo ancora come nelle altre Regioni a Statuto speciale, in cui il numero degli abitanti è molto maggiore di quello della Regione valdostana, si è usato un sistema di collegi provinciali per eleggere i rappresentanti al Consiglio, proprio per garantire la rappresentanza delle singole provincie nell'àmbito della Regione. Ma questo sistema provinciale non può essere utilizzato nella Regione valdostana, neanche suddividendola in diversi collegi, perchè il sistema proporzionale gioca per grandi cifre e non può raggiungere i suoi effetti quando ci si riferisce ad un numero troppo ridotto di elettori.

Dall'esame di questo disegno di legge, il senatore Negarville è stato indotto a considerazioni più generali sui rapporti tra Stato e Regione, ed ha definito il sistema elettorale proposto uno strumento per soffocare l'autonomia valdostana. Sono grato al senatore Negarville di questo suo accenno perchè mi consente alcune precisazioni a nome del Governo sul tema della autonomia regionale valdostana. Il Governo non ha mai avuto e non ha alcuna intenzione di soffocare o di avvilire l'autonomia della Valle d'Aosta, profondamente convinto dei benefici che l'autonomia regionale ha dato alla popolazione della Valle. È sufficiente aver conosciuto nel passato la Valle d'Aosta e averla rivista nel fervore di opere in questi ultimi anni per rendersi conto dei benefici che dà la autonomia regionale e poter rispondere ai facili critici e detrattori delle autonomie locali che il sistema delle autonomie veramente può garantire, col rafforzamento delle istituzioni democratiche, la possibilità di un progresso economico e sociale.

Sono stati risolti problemi scolastici, in modo particolare per le frazioni più sperdute; sono stati risolti problemi di strade; sono stati compiuti miglioramenti nel settore dell'economia montana; si è avuto uno sviluppo nel settore del turismo. E questo per merito degli uomini che hanno agito sul piano regionale, ma anche, me lo consenta il Senato, dell'opera del Governo che ha lealmente collaborato con la Regione. Di questo interessamento, di queste prove di attaccamento all'autonomia valdosta-

na e alle esigenze della popolazione valdostana, hanno dato dimostrazione il Parlamento e il Governo approvando nei mesi scorsi il disegno di legge per il traforo del Monte Bianco che rappresentava una aspirazione più che secolare della popolazione, promesso nel passato molte volte alla vigilia di convocazioni elettorali, realizzato soltanto in questo ultimo periodo per volontà di Governo e di Parlamento, proprio nel quadro di questa armonica collaborazione tra organi regionali e organi dello Stato.

Vi sono indubbiamente ancora problemi che attendono una soluzione.

Vi è il problema dell'attuazione della zona franca. Vi è stata, a questo proposito, una legge 3 agosto 1949 con la quale sono state concesse alla Valle d'Aosta particolari esenzioni fiscali per determinate merci e determinati contingenti. (*Interruzione del senatore Lussu*). Sono d'accordo con lei senatore Lussu, vi è il problema di attuare integralmente la zona franca e lei sa onorevole senatore, proprio per la passione che ha sempre portato a questi problemi dell'autonomia regionale anche negli anni precedenti al fascismo, come vi siano problemi estremamente delicati. Vi è il problema, ad esempio, dell'imposta generale sull'entrata, se cioè l'esenzione dall'imposta generale sull'entrata debba essere considerata legato all'attuazione della zona franca: problema di principio, problema che ha interessi molto grandi e in cui naturalmente le richieste legittime degli organi regionali debbono essere contemperate con le esigenze di carattere nazionale.

Vi è il problema del trasferimento alla Regione di beni demaniali e patrimoniali. Più volte il Governo ha sollecitato da parte della Giunta regionale l'invio degli elenchi di questi beni che dovrebbero, secondo lo Statuto regionale, passare alla Regione valdostana. Nello aprile scorso questo elenco di beni è stato trasmesso dall'Amministrazione regionale alla Presidenza del Consiglio, e la Presidenza del Consiglio l'ha trasmesso immediatamente al Ministero delle finanze e si stà studiando con la maggiore rapidità questo trasferimento che porta con sè problemi molto delicati e complessi che devono essere risolti con rapidità ma nel rispetto dei princìpi fondamentali del nostro ordinamento giuridico.

Vi è il problema dell'ordinamento finanziario per cui dal Governo era stato presentato un determinato progetto alla Regione valdostana, progetto che si basava sostanzialmente su quello che era già stato fatto per altre regioni a Statuto speciale, per esempio la Sardegna o il Trentino-Alto Adige: ossia determinare quote fisse su alcuni proventi erariali e quote variabili di anno in anno su altri. Da parte degli organi regionali si è insistito per chiedere in ogni caso le quote fisse ed anche questo argomento si trova all'esame degli organi di Governo.

Ma quando si dice che in questi anni sono mancate alla Regione valdostana le possibilità di vita, desidero ricordare che con la legge 2 marzo 1954 è stata attribuita alla Regione valdostana, come anticipo sulle quote che le saranno dovute su tributi erariali, la somma di un miliardo e mezzo e che con disegno di legge in corso sarà attribuita alla Regione con lo stesso titolo; con decreto presidenziale sono stati devoluti alla Valle i 9/10 dei canoni elettrici per l'importo di 500 milioni, mentre un altro decreto è stato inviato per l'esame al Consiglio dei ministri.

Onorevoli senatori, ho voluto ricordare questo non per dire che i problemi della Regione valdostana sono stati risolti, ma per riconoscere anzi che alcuni problemi fondamentali attendono ancora una soluzione, e per sottolineare che sarebbe sommamente ingiusto affermare che il Governo in questi anni non ha sentito i problemi della Regione e non è intervenuto con i mezzi a sua disposizione perchè questi problemi potessero trovare una soluzione.

Onorevoli senatori, confido che la maggioranza del Senato vorrà dare il suo voto favorevole al disegno di legge che è oggi al suo esame, riconoscendo con ciò che questo disegno di legge non urta i princìpi della democrazia, ma risponde alle esigenze della popolazione valdostana. Io esprimo l'augurio — e su questo augurio il Senato, pur diviso nell'apprezzamento del disegno di legge, ritengo sia unanime — che dalle prossime elezioni esca un Consiglio regionale composto di persone che sappiano difendere l'autonomia valdostana ed essere fe-

deli alle gloriose tradizioni di questa popolazione di confine così legata alla nostra storia, parte viva della Nazione italiana e che possa, su di un piano di armonica collaborazione tra Regione e Stato, attuarsi quello sviluppo economico-sociale che è nei voti di tutto il popolo italiano. (*Vivi applausi dal centro*).

PICCHIOTTI. Vorrei che l'onorevole Sottosegretario ci spiegasse come mai nella formazione di questo sistema elettorale non si è tenuto alcun conto delle ultime deliberazioni del Consiglio della Valle d'Aosta in data 29 luglio.

RUSSO CARLO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Picchiotti, ho risposto anche su questo punto, ma forse lei è giunto con qualche minuto di ritardo.

Ho osservato come non vi siano opposizioni di principio da parte degli appartenenti alla « Union Valdôtaine », perchè in caso contrario non si spiegherebbe il fatto che gli appartenenti a questa organizzazione siano stati favorevoli a questo sistema elettorale dal 1949 al 1953 e lo abbiano difeso in polemiche anche molto vive.

Essi sono liberissimi di aver cambiato opinione per considerazioni di opportunità politica, ma è evidente che il Parlamento non è vincolato al parere espresso dalla Regione. Infatti l'Assemblea costituente, quando ha approvato lo statuto regionale, ha affidato al Parlamento nazionale l'approvazione della legge elettorale. Questa è la differenza, onorevole Picchiotti, tra la Regione valdostana e altre Regioni a statuto speciale.

PRESIDENTE. Passeremo ora all'esame degli articoli.

LUSSU. Ma se il Senato non votasse il passaggio agli articoli?

PRESIDENTE. Onorevole Lussu, l'articolo 71 del nostro Regolamento stabilisce che: « esaurita la discussione generale di un disegno di legge, si passa alla discussione degli articoli ». Per il passaggio alla discussione degli articoli non è quindi necessaria alcuna votazione, a meno che non sia presentato un ordine del giorno contrario al passaggio stesso.

LUSSU. Presento allora un ordine del giorno contro il passaggio agli articoli. Sarebbe infatti inopportuno discutere due ore sugli articoli qualora il Senato dovesse poi respingere la legge.

PRESIDENTE. Da parte del senatore Lussu è stato presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato non passa alla discussione degli articoli ».

RAFFEINER. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFEINER. Debbo dichiarare a nome personale ed a nome del mio collega Braitenberg che non possiamo votare questa legge perchè riteniamo che in una Regione come quella della Valle d'Aosta, con la sua minoranza etnica-linguistica, un sistema elettorale maggioritario come quello previsto dal presente disegno di legge non offre a detta minoranza la garanzia di essere rappresentata nel Consiglio della Valle in giusta proporzione alla sua consistenza reale.

È vero che la legge costituzionale, cioè lo statuto della Valle d'Aosta, a differenza degli altri statuti speciali, non stabilisce che le elezioni debbano farsi con il sistema proporzionale, ed è vero anche che nella prima legge ellettorale, quella del 1949 emanata con decreto presidenziale, non è stata applicata la proporzionale e che infine il Consiglio della Valle ancora nel gennaio del 1953 ha espresso parere favorevole acchè venga mantenuto il precedente sistema maggioritario, e non dubitiamo che gli organi che hanno fatto quelle leggi e votato quel parere avranno avuto le loro ragioni particolari, e di queste ragioni particolari ne abbiamo sentite parecchie dal discorso del senatore Page.

Ma è pur vero che il Consiglio della Valle ha successivamente cambiato idea, e non è più favorevole al vecchio sistema e chiede l'applicazione della proporzionale. Noi pensiamo che questa volontà debba essere rispettata.

LUSSU. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Onorevoli colleghi, riassumo brevemente quello che avrebbe dovuto essere materia di un discorso organico se lo avessi pronunciato nella seduta di ieri. Se ho chiesto che il Senato si esprima prima di passare alla discussione degli articoli, l'ho fatto non già per far perdere del tempo, ma per farne guadagnare, perchè oso sperare, avendo fiducia in quel gruppo ancora forte del Senato che crede agli impegni assunti dallo Stato nei confronti delle Regioni a statuto speciale, che il Senato non voterà il passaggio agli articoli.

Se il Gruppo del Partito socialista italiano ha voluto dare così forte rilievo, nei suoi numerosi interventi, a questa legge, è perchè vede toccato con questa legge il principio fondamentale della integrità della Carta costituzionale della Repubblica. La Carta costituzionale non si tocca, la si può solo rivedere, e con le modalità prescritte, se l'universale esperienza lo richiede. Anche gli Statuti speciali, che fanno parte della Costituzione dello Stato, non si toccano, a meno che l'esperienza non richieda qualche modifica. Ebbene, noi abbiamo coscienza che, con questa legge, si reca affronto allo statuto speciale della Valle d'Aosta, cioè alla Carta costituzionale dello Stato.

Siamo proprio di fronte al caso tipico, contemplato dalla Costituzione, di un conflitto tra la Regione e lo Stato sulle rispettive attribuzioni. Se ne sono verificati numerosi altri nella Valle d'Aosta, nel Trentino-Alto Adige, nella Sardegna e nella Sicilia. Solo la Sicilia ha la garanzia dell'Alta corte che funziona come Corte costituzionale e risolve regolarmente i suoi conflitti. Le altre Regioni a statuto speciale non hanno questa possibilità. Ecco perchè sono convinto che, se oggi avessimo l'Alta Corte, se avessimo potuto rendere operante tale istituto, questa legge non si sarebbe potuta presentare al Parlamento, perchè il Presidente della Valle avrebbe impugnato il provvedimento e l'Alta corte, nei termini della legge 11 marzo 1953, n. 87, articolo 40, avrebbe applicato certamente la sospensiva in attesa del giudizio. Nessun Governo e nessun Parlamento potrebbe affrontare un rischio ed un'avventura di questo genere. Ecco uno dei momenti della vita dello Stato in cui noi sentiamo che, per le garanzie della libertà dei cittadini e degli statuti speciali che sono accordati alle quattro Regioni, l'Alta corte debba rendersi al più presto funzionante, altrimenti ci troveremo sempre di fronte alla carenza delle massime garanzie che lo Stato accorda ai cittadini e alle Regioni.

Presidenza del Vice Presidente BO

(*Segue* LUSSU). Il problema è tutto qui, onorevole Sottosegretario per l'interno, onorevole Zotta, onorevole Page, onorevoli colghi tutti, il problema è tutto qui. La controversia è su questo punto, e io mi guardo bene dal trattenermi su altri argomenti, essendo questo punto l'unico che deve essere discusso e chiarito. Non ha alcuna importanza che noi approfondiamo la discussione sui vantaggi del sistema proporzionale di fronte a quello maggioritario o viceversa, non ha nessuna importanza che noi possiamo dimostrare che è più valevole l'uno o l'altro: ciò è estraneo alla questione fondamentale. Ed è estranea alla questione fondamentale la sua lunga dissertazione di ieri, onorevole Page, con la quale ha voluto dimostrarci che i suoi amici, la maggioranza della Valle d'Aosta, reclama il sistema maggioritario. Non ha importanza: importanza ha invece sapere se si è offeso lo Statuto speciale, se è stata rispettata la Costituzione dello Statuto oppure no.

Debbo dire che l'onorevole Sottosegretario si è sforzato di discutere e realmente debbo dire che ho avuto impressione che, per quanto giovane, è preparato e conosce il problema. Ella, onorevole Zotta, è un giurista notevole, ma non conosce il problema; e mi permetta, onorevole collega Page, ella, valdostano, autonomista fra i primi, che ha seguìto i lavori della Costituente, non conosce ancora il problema. Il problema è quello dei diritti e della libertà di questa Valle che, per quanto piccola regione, ha insegnato a tutta l'Italia, così come la Corsica alla Francia, affermando i princìpi della democrazia prima ancora della Rivoluzione francese. Questa Valle ha da dirci qualche cosa per i suoi istituti e per la dignità con cui ha affrontato la lotta durante secoli per affermare il diritto a suoi ordinamenti speciali.

Vorremmo noi recare affronto a questa sua tradizione gloriosa di democrazia, noi rappresentanti di quella Repubblica che finalmente ha dato alla Valle l'autonomia? (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Il problema è quello posto dall'articolo 16 dello Statuto speciale per cui è richiesto il parere della Regione sulla legge elettorale.

Ella, onorevole Zotta, giurista autorevole, questo problema lo ha trattato manovrando solo il dito mignolo: non lo ha trattato; è il punto che si doveva trattare. È stato chiesto il parere della Regione su questo disegno di legge che discutiamo? L'onorevole Zotta per iscritto e verbalmente ci ha dichiarato ripetutamente che non è stato chiesto affatto; pressappoco lo stesso ci ha detto il Sottosegretario, ma con circospezione.

È stato chiesto o non è stato chiesto? Voi dite: non è stato chiesto. E perchè non è stato chiesto? Voi dite: perchè era già stato chiesto precedentemente, e quindi non c'era bisogno di chiederlo una seconda volta. Ma, onorevole Zotta, quando l'altro giorno le facevo osservare — poichè sembrava che lei lo avesse dimenticato — che ella è, per quanto non in attività di servizio, Consigliere di Stato, io intendevo rendere un omaggio alla preparazione giuridica ed alla obiettività critica che deve guidare un Consigliere di Stato. Ora, questo è il lato giuridico del problema: il parere era stato chiesto per un atto precedente, il quale — e non ripeto — era scaduto. L'atto fondamentale per cui si richiedeva il parere — atto secondario e derivato — era scaduto, morto, inesistente.

Il Consigliere di Stato insegna certamente — ed io accetto con modestia l'insegnamento — che un atto morto è inesistente e giuridicamente inoperante, sconosciuto. Ora, se l'atto fondamentale è morto, sepolto, inoperante, sconosciuto, come mai l'atto secondario derivato, il parere, è vivo e operante? Ella, Consigliere di Stato, mi insegnerebbe proprio questo? Non lo credo possibile in alcun caso. Il parere chiesto per quell'atto che era già scaduto e morto, è decaduto anch'esso. Onorevole Zotta, ha niente da dirmi come giurista su questa semplice impostazione?

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. È il medesimo atto che è stato ripresentato al Parlamento.

MANCINELLI. C'è voluta però una deliberazione del Consiglio dei ministri. C'è stata quindi una rottura.

LUSSU. La ringrazio, onorevole Zotta, perchè finalmente ha affrontato il problema che volutamente, a mio parere, ha tralasciato di discutere nella relazione scritta e in quella orale. (*Interruzione del senatore Zotta*).

È lo stesso atto? Ah no! E qui faccio ancora appello alla dignità della preparazione giuridica e alla obbiettività del Consigliere di Stato. Lo stesso atto! Se mai — sia pure con qualche variazione — lo stesso atto letterariamente. Ma non è l'atto letterario che interessa questa Assemblea politica, è l'atto giuridico e politico. E l'atto, che lei dice essere stato presentato nello stesso identico modo, non era però lo stesso atto di prima, perchè un atto morto non può camminare, neppure se un Consigliere di Stato che dimentica di essere tale vuole farlo correre. Se un atto è morto, nessuno può farlo resuscitare, e bisogna crearne uno nuovo. Ella me lo insegna. Io mi esprimo così semplicemente, ma se i giuristi presenti mi seguono, riconosceranno che questa volta io, non giurista, ho ragione onestamente, di fronte ad un giurista che, io lo riconosco modestamente, ha molto da insegnarmi.

L'atto presentato successivamente è interamente nuovo agli affetti giuridici e politici; non ha niente a che fare con l'atto precedente, il quale era morto. Semmai questo è un figlio; ma il figlio giuridicamente non è la stessa personalità del padre.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Ma lei dimentica la continuazione tra una legislatura e l'altra. (*Interruzioni dalla sinistra*).

LUSSU. Onorevoli colleghi, mi sia consentito di chiarire anche questo punto, per rispondere all'interruzione del collega onorevole Zotta. Quanto ella dice, onorevole collega, è fuori di posto totalmente e dal punto di vista giuridico e soprattutto dal punto di vista politico. Un'Assemblea parlamentare è differente da quella che la precede. Il Parlamento è ininterrotto nella sua funzionalità difronte allo Stato, ma le Assemblee, a ogni legislatura, si rinnovano totalmente tanto che ogni Assemblea, dopo le elezioni, rinnova immediatamen-

te tutte le sue cariche e i disegni di legge che ha nelle Commissioni e negli archivi sono tutte decaduti. Il Parlamento è, nello Stato, immortale sino alla sua fine, ma ogni Assemblea si rinnova per ogni legislatura e non ha niente a che fare con la precedente: è un'altra Assemblea. Anche in questo, quindi, onorevole Zotta ella non può che darmi ragione.

Riprendendo, questo è il conflitto di attribuzioni tra Regione e Stato che la Corte costituzionale risolverebbe domani stesso, se la Corte costituzionale esistesse e compissimo l'ingiustizia di approvare questa legge.

Il parere dunque non è stato richiesto secondo la vostra tesi; eppure il Governo era obbligato a richiederlo.

Ma in fondo, voi stessi ammettete che, sia pure con raggiri, questo parere è stato richiesto: alla Regione il Governo ha chiesto di rimandare il parere che era stato emesso precedentemente per l'atto che era già decaduto. Ma siccome il Presidente della Valle è un uomo molto fine — tutti quei progressi che la Valle ha compiuto in questi anni vanno attribuiti certo a quelli che hanno lavorato alla Giunta e fuori della Giunta, ma il merito fondamentale è del Presidente della Valle che ha animato lo strumento autonomistico di vita propria e lo ha portato innanzi operante ogni giorno, superando tutte le difficoltà di carattere burocratico, regionale e statale che si presentavano — il Presidente della Valle, dicevo, ha risposto immediatamente affermando che non c'era nessun parere da confermare, che quello dato era scaduto insieme all'atto per cui era stato richiesto, e che avrebbe pertanto fatto convocare il Consiglio regionale per il nuovo parere sul nuovo disegno di legge. Il Consiglio si è riunito una prima e una seconda volta e ha dato il parere contrario, manifestandosi contro la legge maggioritaria. La Regione, onorevole Page, secondo la Costituzione, la rappresenta il Consiglio regionale, e non lei e i suoi amici, e neppure i sindaci, per quanto anche essi si siano espressi contro la legge maggioritaria.

Qui il collega onorevole Page — e me lo spiego perchè il problema non lo conosce — ed anche il Sottosegretario Russo — e non me lo spiego perchè il problema lo conosce — dicono l'uno e l'altro: come si può dare un parere a favore della proporzionale quando prima è stato dato un parere per la maggioritaria? A questa vostra domanda, davvero poco imbarazzante, ha risposto con due parole il collega rappresentante al Senato del Trentino-Alto Adige: il parere è quello, e a voi interessa poco sapere perchè, nella prima legislatura della Repubblica, se ne è dato uno, e poi un altro nella seconda legislatura: ciò non ha nessun interesse, ed è estraneo a noi il diritto di andare a vedere perchè sia stato dato quel parere. Questo non ha nessuna importanza ai fini della discussione di questo disegno di legge. Ed è questo il punto culminante del conflitto che io vi ho esposto.

Il collega Page è arrivato perfino a dire che i consiglieri regionali avrebbero dovuto dimettersi perchè non potevano pronunciarsi per la proporzionale, essendo stati eletti con la maggioritaria. Dalla solennità dell'eterno riposo rievoco per un attimo l'onorevole De Gasperi, con rispetto e deferenza: seguendo il suo peregrino concetto politico, onorevole collega Page, tutto il governo De Gasperi alla vigilia del 7 giugno si sarebbe dovuto dimettere essendo stato eletto con la proporzionale mentre chiedeva le elezioni con il sistema maggioritario. È dunque un argomento, questo? Non ha alcuna importanza sapere perchè il Consiglio regionale della Valle d'Aosta ha chiesto la proporzionale e non la maggioritaria; a noi interessa soltanto, come valido, il fatto che il Consiglio regionale si è riunito due volte, nel luglio e nell'aprile e si è pronunciato contro la presente legge maggioritaria.

Onorevole Sottosegretario, ella sa che il Presidente della Valle ha partecipato, il 16 novembre dello scorso anno, se non erro, alla riunione del Consiglio dei ministri, in cui si discuteva di questa legge, ed ha riconfermato che la Valle non vuole questa legge, ne vuole un'altra, vuole una legge proporzionale. Quindi il nuovo parere che voi dite non è stato chiesto, è stato espresso ugualmente non una ma tre volte e per ciò stesso è del tutto valido chiesto o non chiesto.

Il Sottosegretario ha detto testè, dovendo riconoscere che il Governo ha conosciuto il parere della Regione, « ma il parere non è vincolante ». Fino ad un certo punto. Non è vincolante così, in termini generici, ma voi non

potete dire che non lo sia in termini assoluti. Ora cosa significa la frase inserita nell'articolo 76 dello Statuto speciale « sentita la Regione »? Il Governo deve sentire la Regione. Qui corrono rapporti politici e le conseguenze sono politiche. Il Governo deve sentire la Regione e, se non c'è accordo, di fronte all'obbligo della lealtà dei rapporti che debbono permanentemente esistere tra Stato e Regione, si doveva discutere, ritardare il provvedimento anche di qualche mese. Oramai mese più mese meno non ha nessuna importanza. Il Presidente che ha retto con tanta dignità e prestigio la rappresentanza della Valle per tanti anni, può ancora reggerla per un mese o due. Bisognava trovare il compromesso che salvasse la lealtà dei rapporti dello Stato difronte alla Regione. Avete tentato questo compromesso? No, in nessuna forma. Non solo, ma vi siete persino rifiutati di esprimere le ragioni per cui non avete ascoltato il parere della Regione. Era obbligatorio motivare le ragioni per cui il Governo non ha ascoltato il parere della Regione, poichè la Costituzione non dice che la legge elettorale per la Valle è statale.

Riassumendo, su questo punto fondamentale che tocca la Costituzione: se il parere non è stato richiesto su questo nuovo disegno di legge, il Governo ha violato la Costituzione, perchè doveva chiederlo. E se il parere è stato richiesto e comunque dato e portato a conoscenza del Governo, è stata egualmente violata la Costituzione, perchè non ne è stato tenuto conto. Nell'un caso e nell'altro il Governo ha violato la Costituzione. Io prego tutti coloro che all'Assemblea costituente e dopo hanno seguìto con simpatia lo sviluppo autonomistico delle quattro Regioni di voler pazientare qualche minuto ancora perchè desidero rievocare qui come è sorto l'articolo 16 dello Statuto speciale all'Assemblea costituente. Onoreole Tupini, ella che rappresenta il Governo in questo momento e che è stato uno dei Presidenti delle sottocommissioni per la Costituente, ricorderà certamente le alterne vicende attraverso cui si arrivò alla votazione per lo Statuto speciale per la Val d'Aosta; lo ricorderà lei, onorevole Page, che in quel periodo ha seguìto con ansia le sorti della autonomia della sua Valle. Il collega Bordon, deputato della Valle, era seguito da tutto il partito che lo sosteneva nelle rivendicazioni autonomistiche della Valle. La guida fin d'allora, il *leader* della Valle d'Aosta, il *leader* dell'« Union Valdôtaine », il continuatore in sede politica e storica di Chanoux assassinato dai tedeschi era sempre presente. Egli, il Presidente Caveri, seguìto da Page e Farinet, stimolava noi della Sottocommissione perchè si arrivasse finalmente a soddisfare, con atto storico, le aspirazioni quasi millenarie di giustizia e di libertà della Valle. I liberali erano in testa per l'autonomia della Valle. Aveva cominciato l'onorevole Brosio, Ministro nel primo Governo della Liberazione, che, da uomo d'onore, voleva che l'impegno assunto verso la Valle d'Aosta durante la Resistenza dal Comitato di liberazione nazionale del Piemonte fosse mantenuto; egli si assunse la responsabilità e l'onore di porsi primo difensore della Valle. Il deputato Fabbri, liberale, ne continuò l'azione all'Assemblea costituente. E come non ricordare il repubblicano onorevole Perassi, Presidente della Sottocommissione per gli statuti speciali?

Onorevole Page, lei ha commesso parecchi errori, ieri, quando ha ricordato gli interventi dell'onorevole Targetti e quello dell'onorevole Laconi, interventi che riguardavano l'autonomia delle Regioni in generale, ma non la Valle d'Aosta. Sulla Valle d'Aosta, nelle Regioni a statuto speciale, erano tutti d'accordo, tranne la destra.

PRESIDENTE. Ella ha parlato molto ed io glielo ho consentito anche perchè aveva rinunciato ad interventi nella discussione generale. Ma ora dovrebbe concludere.

LUSSU. Se è la preoccupazione per la mia salute che la spinge ad invitarmi a concludere la ringrazio cordialmente e distintamente. Ma penso di poter contare ancora su qualche minuto.

All'Assemblea costituente eravamo tutti partiti in quarta per l'autonomia della Val d'Aosta, repubblicani, socialisti e la vecchia grande guardia autonomista della Democrazia cristiana, con in testa il tanto caro e compianto collega Fuschini. Ma poi quanto raffreddamento! Quelli che alla fine crearono maggiori ostacoli allo Statuto speciale della Valle d'Aosta furono precisamente i giovani professori e giu-

risti della Democrazia cristiana; chi parlò sempre contro, contendendo il passo articolo per articolo, fu l'onorevole Mortati e fu l'onorevole Moro. Nella seduta del 30 gennaio 1948, più volte mi rivolsi personalmente all'onorevole De Gasperi, Presidente del Consiglio, invitandolo ad avere per la Valle d'Aosta un minimo di riguardo, un millesimo del riguardo che aveva avuto il giorno prima per lo Statuto speciale del Trentino-Alto Adige. Lo chiamai più volte a mio sostegno — io ero il relatore insieme al collega Villabruna — e a sostegno del Gruppo centrale autonomista dell'Assemblea costituente. L'onorevole Gonella sferrò poi l'attacco contro lo Statuto speciale, lo sferrò il Ministro dell'interno, ed ad un certo punto rischiammo di veder distrutto questo Statuto autonomo. Senatore Page, non lavoriamo oggi a distruggere quello che i nostri avversari non riuscirono allora a distruggere.

Perchè, a differenza della Sardegna, del Trentino-Alto Adige, non è contemplata la proporzionale per la Valle d'Aosta? Questo è un argomento sul quale avrebbe fatto bene a fare qualche ricerca il relatore di maggioranza senatore Zotta. La Sicilia ebbe la proporzionale indirettamente, attraverso la legge elettorale politica; la Valle d'Aosta fu esclusa dalla proporzionale. Me ne accuso io responsabile. Onorevoli signori del Governo, mi ripagate in moneta d'oro.

Fui io che, nella Sottocommissione per gli statuti speciali, sostenni, per la lealtà della Regione di fronte allo Stato — e la stessa battaglia, ben più dura, ebbi a combattere in Sardegna nei confronti di tanti miei amici — una battaglia durissima che dovetti combattere contro i massimalismi regionalistici anche se a molti apparivano giusti. Siccome allora, il « deuxième Bureau » lavorava in Valle d'Aosta, e paventando che, con la proporzionale, potesse avere, anche se minima, una rappresentanza al Consiglio regionale, io proposi l'articolo 16, che autorizzava il controllo dello Stato. E ora mi si ripaga con questa moneta: è proprio una truffa. Io sarei ora il responsabile di questa presente sopraffazione sulla Valle d'Aosta! Responsabili siete voi, onorevoli signori del Governo, voi che sul principio autonomistico avete conosciuto tutte le stagioni, dalla primavera all'inverno. L'onorevole Perassi della Sottocommissione per le autonomie speciali, sempre vivente, ricorda questi fatti.

Quando, durante la discussione all'Assemblea Costituente del 30 gennaio, apparirono le ostilità verso la Valle, i vecchi sostenitori dell'autonomia della Valle ripresero energia: bisognava reagire. L'onorevole Fabbri, liberale, quando si stava discutendo l'articolo 17, dopo l'approvazione dell'articolo 16, chiese al Presidente dell'Assemblea che fosse consentito ritornare ancora all'articolo 16: il che fu fatto. L'onorevole Zotta può controllare, sui resoconti stenografici del 30 gennaio, l'esattezza delle mie affermazioni.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Lei non è gentile, perchè parla quando non mi è consentito rispondere in quanto la discussione generale è terminata.

LUSSU. Lei sa, onorevole Zotta — per i rapporti cordiali che sono esistiti sempre tra di noi, sin da trent'anni quando lei era autonomista in Lucania e io le auguro di rinverdire i suoi anni e di ritornare alla sua più bella giovinezza fisica e politica — che non c'è polemica aspra tra di noi, e che, rivolgendomi a lei, compio un atto di cortesia e non di inimicizia.

Fu allora, dicevo, quando l'ostilità verso lo statuto della Valle apparve, che la vecchia guardia autonomista partì all'attacco, e l'onorevole Fabbri inserì il suo intervento ancora sull'articolo 16 proponendo che, anzichè « con la legge dello Stato » si dicesse « con legge della Regione ». Perassi, Presidente della Sottocommissione, si associò. Il Ministro di grazia e giustizia, il compianto onorevole Grassi, sostenne a sua volta che, poichè si era data la proporzionale alla Sardegna, al Trentino-Alto Adige e poichè l'avrebbe avuta la Sicilia, non vi era ragione perchè non l'avesse la Valle d'Aosta. Ed allora intervenni io per dichiarare che ero sempre per la precedente formula della Sottocommissione, cioè legge elettorale dello Stato « sentita la Regione », perchè volevo essere coerente con gli impegni assunti nella Sottocommissione, e fui io che impedii la modifica. Sarebbe bastato che mi fossi alzato per sostenere, come relatore, o la regionale o la proporzionale e avremmo ottenuto la maggioranza.

Così, è rimasto nello Statuto speciale l'articolo 16, cioè la legge elettorale che obbliga all'accordo Regione e Stato.

Onorevoli colleghi, non mi rivolgo già ai fascisti, che in quell'epoca attraverso i loro progenitori dell'« Uomo Qualunque » votarono contro tutte le autonomie; essi vogliono lo Stato forte in cui la Valle d'Aosta marci a passo romano; non mi rivolgo a loro e li ignoro in quest'Aula e desidererei che non ci fossero, perchè rappresentano una provocazione permanente alla nostra coscienza democratica; ma mi rivolgo a quanti di voi tutti, onorevoli colleghi della maggioranza, avete sorretto con spirito democratico la rinascita della nuova Italia. Onorevoli colleghi, manteniamo gli impegni assunti nell'Assemblea costituente, di cui noi siamo i continuatori, nell'interesse dello Stato, e per la dignità della Repubblica, ed anche — mi sia consentito — nell'interesse di questa magnifica Regione che io vedo già all'avanguardia civile delle regioni montane d'Italia, nell'interesse della Valle d'Aosta, alla quale noi tutti ci sentiamo legati da amore fraterno. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto in votazione l'ordine del giorno del senatore Lussu, così formulato:

« Il Senato non passa alla discussione degli articoli ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Passiamo allora all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

MARZOLA, *Segretario*:

Art. 1.

Le elezioni per la rinnovazione del Consiglio regionale della Valle d'Aosta avranno luogo secondo le norme del decreto presidenziale 8 gennaio 1949, n. 2, con le modificazioni seguenti:

a) articolo 8, primo comma; alle parole: « non inferiore a sette e non superiore a ventotto » sono sostituite le parole: « non inferiore a dieci e non superiore a venticinque »;

b) articolo 12, primo comma; alle parole: « per ventotto candidati » sono sostituite le parole: « per venticinque candidati ».

Le elezioni medesime non potranno essere indette per il periodo che va dal 15 novembre al 31 marzo.

PRESIDENTE. È stato presentato un emendamento sostitutivo dell'intero articolo da parte dei senatori Gramegna, Asaro, Locatelli, Cianca, Picchiotti, Cermignani, Voccoli, Agostino, Negarville, Spano e Marzola. Se ne dia lettura.

MARZOLA, *Segretario*:

« Sostituire il testo dell'articolo con il seguente:

" Il Consiglio regionale della Valle d'Aosta è eletto a suffragio universale con voto diretto, libero e segreto, attribuito con scrutinio di lista e rappresentanza proporzionale.

" Ogni elettore dispone di un voto di lista ed ha facoltà di attribuire fino a tre preferenze nei limiti e con le modalità stabilite dalla presente legge " ».

PRESIDENTE. Il senatore Gramegna ha facoltà di illustrare questo emendamento.

GRAMEGNA. Signor Presidente, onorevoli senatori le ragioni che stanno a favore del nostro emendamento sono state ampiamente illustrate nella discussione generale che si è avuta in questi giorni e quindi io, nel sostenere l'emendamento da me e da altri presentato, non riproporrò i motivi che sono stati addotti. Si è posta una domanda, sia al rappresentante del Governo che a coloro i quali sono intervenuti nella discussione per sostenere il disegno di legge governativo: per quale ragione mai alla Valle d'Aosta si intende fare un trattamento diverso da quello che è stato fatto alle altre Regioni che hanno statuto autonomo? E a questa domanda è stato risposto da tutti coloro i quali sostengono il disegno di legge con questa osservazione: le ragioni che valgono a sostegno del disegno governativo sono le seguenti: prima perchè vi è un'altro prece-

dente per la Valle d'Aosta, e cioè il decreto presidenziale in forza del quale le elezioni in quella Valle si fanno con il sistema maggioritario; seconda, perchè dato che la popolazione della Valle d'Aosta è scarsa in tanti piccoli comuni, noi pensiamo che, attraverso il sistema elettorale maggioritario, si dia la possibilità ai rappresentanti delle piccole Valli di poter eleggere dei loro candidati al Consiglio regionale; terzo: noi prevediamo, con il disegno di legge, la possibilità per ogni elettore di scegliere tra i candidati di tutte le liste che si presentano coloro i quali essi preferiscono che siano eletti portandoli ad una lista nell'altra lista. Io ritengo che con queste giustifiche si cerchi di nascondere il vero motivo che non è di carattere generale ma di puro calcolo elettorale. Per quanto riguarda la precedente legge elettorale si dimentica, in questo caso, che quella legge, in ossequio all'articolo 16 dello Statuto della Valle, venne promulgata dal Presidente della Repubblica su conforme parere espresso da tutti i comuni della Valle d'Aosta, parere secondo cui, a quell'epoca, essi preferivano il sistema elettorale maggioritario. Ora, se questa è la ragione per la quale quella legge fu emessa, donde il rispetto che il Presidente della Repubblica ebbe al pensiero manifestato da tutti gli abitanti della Valle d'Aosta, noi dobbiamo domandarci perchè mai oggi che il pensiero di quei valligiani è diverso da quello che fu espresso nel 1949 si vuole insistere nel mantenere quel sistema elettorale?

Non farò discussioni circa la validità della richiesta del parere, ma certo è che una volontà manifesta vi è stata da parte dei cittadini della Valle, e in base a questa volontà essi sono contrari al sistema elettorale maggioritario.

Nè una sola parola si è detta, da parte del rappresentante del Governo e di tutti coloro i quali sono intervenuti a sostenere il disegno di legge governativo, circa il motivo per cui si intende andare contro l'espressione della volontà della maggioranza degli abitanti della Valle; eppure tutti coloro che sono intervenuti nella discussione sono dei giuristi che, io ritengo, hanno sicuramente molto affinato il loro senso giuridico e quindi sanno molto meglio di me che anche se il parere non è vincolante, poichè un parere c'è, qualche parola doveva essere spesa in merito.

Si è detto poi che vi sono tanti piccoli paesi che, con il sistema proporzionale, non potrebbero avere i loro rappresentanti al Consiglio della Valle, mentre, con il sistema maggioritario, si darebbe questa possibilità, tanto più che gli elettori possono scegliere i candidati anche dalle altre liste. Si dimentica, però, onorevoli colleghi, che il voto va alla lista, cioè avrà il premio di maggioranza quella lista che avrà riportato il maggior numero di voti e saranno eletti, in quella lista, i candidati con il maggior numero di preferenze; sicchè praticamente avverrà che, non potendo le minoranze della Valle, appunto per gli aggruppamenti politici che vi sono, avere alcun rappresentante con il sistema che si propone, si costringeranno queste minoranze, non avendo potuto avere la legge per l'apparentamento, a dare il loro voto ad una delle due liste che hanno la maggiore possibilità di avere la vittoria. I loro voti quindi serviranno a raggiungere la maggioranza, ma non serviranno a far eleggere i propri rappresentanti. E non si dica che, se si accetta il sistema proporzionale da noi proposto, il maggior numero di rappresentanti lo avrà la città di Aosta o altri paesi con una popolazione maggiore, perchè non si deve dimenticare che, con il nostro emendamento, noi proponiamo il sistema proporzionale con il diritto all'elettore di dare le preferenze solo a tre candidati; e poichè i candidati da eleggersi debbono essere trentacinque, è possibile, solo attraverso l'applicazione di un sistema proporzionale, riuscire ad avere i rappresentanti anche delle piccole valli. Questo, invece, con il sistema maggioritario si esclude nel modo più assoluto.

Diciamo la verità, onorevoli colleghi di maggioranza: voi, pur sapendovi in minoranza, volete non già avere al Consiglio della Valle i rappresentanti proporzionalmente ai suffragi che avrete, ma ripetete per la Valle d'Aosta quello che si è verificato con la legge elettorale amministrativa in molti comuni del nostro Paese. Venezia, Genova, Firenze insegnino! Lì sono bastate poche migliaia di voti a fare avere la maggioranza alla vostra parte, ma sono stati esclusi rappresentanti di coloro i quali hanno dato i voti necessari per far trionfar la vostra lista a Venezia, dove voi avete avuto la maggioranza per poche migliaia di voti: i socialdemocratici non sono rappresen-

tati. A Genova hanno una rappresentanza molto inferiore a quella proporzionale del numero dei voti apportati, e così in altri paesi. Questa è la verità che non volete dire, questa è la realtà contro la quale noi lottiamo ed è per ciò che pensiamo che il Senato vorrà accogliere l'emendamento sostitutivo che abbiamo presentato al disegno di legge.

SPANO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPANO. Brevemente, signor Presidente, vorrei sottolineare alcuni argomenti. In primo luogo vorrei ricordare che non per la prima volta si verifica una incongruenza per quel che riguarda la Valle d'Aosta. Tutti rammentiamo che durante le discussioni per la legge elettorale, la legge truffa, il voto dei valdostani si volle far contare due volte. Si stabilì infatti che questo voto dovesse valere una prima volta per eleggere il rappresentante della Valle d'Aosta in Parlamento e una seconda volta per assicurare la maggioranza allo schieramento che avrebbe avuto il famoso premio. Adesso si vuole operare una divisione tra valdostani in modo che il voto espresso dai valdostani di una parte abbia valore diverso dal voto espresso dai valdostani di un'altra parte. Si dice che questo avviene anche per le elezioni comunali. È vero, purtroppo, che ciò avviene nelle elezioni comunali ed è iniquo che avvenga anche su questo terreno. Ma il veleno dell'argomento sta proprio qui: nell'equiparare il valore dell'elezione comunale al valore delle elezioni regionali.

In realtà qui si tratta, e su ciò vorrei attirare l'attenzione del Senato, del proseguimento di una azione pertinace, continua, attenta, puntuale per svalutare l'istituto autonomistico. È già stato fatto rilevare che c'è infatti una differenza ingiustificabile tra il sistema maggioritario che si vorrebbe introdurre per le elezioni della Val d'Aosta e i sistemi previsti in altri statuti speciali. L'articolo 19 dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige dice che il Consiglio regionale è eletto con sistema proporzionale a suffragio universale diretto e segreto, secondo le norme stabilite dall'Assemblea regionale. Lo Statuto speciale per la Sardegna dice all'articolo 16 che il Consiglio regionale è composto di consiglieri eletti in ragione di uno ogni ventimila abitanti a suffragio universale, diretto uguale e segreto con il sistema proporzionale. Lo Statuto per la Sicilia dice all'articolo 13 che l'Assemblea regionale è costituita di novanta deputati eletti nella Regione a suffragio universale, diretto, segreto, secondo le leggi emanate dall'Assemblea in base ai princìpi fissati dalla Costituente in materia di elezioni politiche.

Abbiamo quattro Regioni a Statuto speciale delle quali tre vengono trattate in un modo e un'altra in modo assolutamente differente. Perchè? C'è forse una differenza costituzionale tra le quattro autonomie regionali? Certamente no. C'è forse una differenza politica? Ancora certamente no. C'è una differenza qualitativa tra autonomia regionale accordata alla Val d'Aosta e autonomia regionale accordata alle altre regioni o ad alcuna delle altre regioni a Statuto speciale? Forse sì, ci può essere una differenza qualitativa ma non certo in rapporto al valore del voto espresso dagli elettori. In realtà gli argomenti che sono stati portati si riassumono in questo argomento poco convincente che ci è stato espresso l'altro ieri, quando ci è stato detto che c'è una differenza di grandezza, che per le regioni più estese si può giustificare il voto proporzionale, per quelle piccole no. Quindi si introduce tra regioni a statuto speciale una differenza quantitativa. Lo sviluppo di questo argomento, già controbattuto dal senatore Gramegna, secondo il quale il sistema maggioritario darebbe la possibilità per gli elettori di scegliere i propri eletti nell'una o nell'altra lista, intende ridurre l'autonomia della Valle d'Aosta al livello dell'amministrazione di un piccolo comune in cui la sola cosa che si presume conti per l'elettore è l'onestà, la probità puramente amministrativa degli eletti. Qui è proprio il vostro indirizzo che si rivela. Voi volete liquidare l'autonomia regionale, a parte il fatto che volete la legge elettorale che vi fa comodo. Vedete, onorevole Tupini ed onorevoli colleghi della maggioranza, se noi seguissimo rispettivamente ed intelligentemente il nostro solo interesse elettorale non so se le nostre posizioni oggi su questo terreno sarebbero quelle che sono in

realtà. Probabilmente perseguendo o pensando di perseguire il vostro interesse elettorale, che è sembrato dominare tutta la vostra attività politica e legislativa in questi ultimi anni, voi sbagliate oggi come già altre volte avete sbagliato con gravi conseguenze per la vostra parte politica. Ma non si può, almeno da parte nostra, ridurre un dibattito di questo genere ad un mero calcolo di convenienza elettorale. Qui c'è una questione di principio, che noi affermiamo e che voi negate e che è quella della dignità delle autonomie regionali. Questo che voi proponete è un sistema che perpetua l'ingiustizia ed introduce la disparità. Noi abbiamo in questo modo autonomie speciali di prima e di seconda classe.

In realtà voi volete liquidare le autonomie, nella linea che perseguite fin dal 1948, cioè sin dal momento nel quale il gruppo degli uomini che oggi costituiscono il Governo del Paese ha creduto di avere in mano per legato perpetuo le redini dello Stato e di non avere più nessuna riserva da fare a se stesso, di non dovere essere più costretti a contare su eventuali riserve regionali. Bastava, dopo il risultato del 1948, secondo lo stato maggiore del partito che oggi dirige il Governo, avere in mano le leve dello Stato. Da qui il passaggio da una linea autonomistica ad una linea antiautonomistica. Questo avete fatto in Sicilia ed in Sardegna, incontrando sempre più vivaci resistenze. Guardate l'esempio sardo: in Sardegna dal 1949 ad oggi non c'è stata una sola legge importante, sia che riguardasse la vita economico-sociale della Regione, sia l'ordinamento interno dello stesso Consiglio regionale, che non sia stata rinviata dal Governo centrale se non addirittura bocciata. Voi negate ogni facoltà all'istituto regionale in Sardegna, voi mantenete come organi periferici dello Stato in Sardegna tutta una serie di organismi che svuotano di ogni possibile attività la Giunta regionale. Qui al Senato abbiamo votato, ed il Governo lo ha accettato come suo impegno, il principio di un piano decennale per la rinascita della Sardegna. Niente è stato fatto ancora dopo dieci mesi.

Così, proponendo questa legge e sostenendo il sistema maggioritario in Valle d'Aosta, continuate pertinacemente sulla strada di liquidazione delle autonomie. Noi vorremmo evitare che sorgesse domani un contrasto tra le Regioni e lo Stato come già è avvenuto, per cui le rivendicazioni autonomistiche non si porrebbero più come adesso, sul piano rivendicativo, sì, ma all'interno della coscienza nazionale. Questo è il grave problema politico, sociale e nazionale, cui si riferiva un momento fa il compagno Lussu. Non vorremmo che risorgesse una questione autonomista da parte di queste regioni, una questione in cui le rivendicazioni regionali risorgessero, non già come vogliamo che sia e come in generale è stato fino ad oggi all'interno della compagine nazionale, ma dall'esterno. Voi, denegando i princìpi costitutivi dell'autonomia (e questo di oggi è un episodio di questa linea), state preparando le condizioni perchè l'ipotesi che da questi banchi deprechiamo si verifichi o possa verificarsi domani. La responsabilità che oggi assumerete, se respingerete l'emendamento che presentiamo, trascende di gran lunga all'impegno per una pura e semplice legge elettorale (per importante che essa possa essere) ed involve e compromette i princìpi stessi della autonomia, la possibilità per lo Stato di vivere in pace ed in fattiva collaborazione con le regioni a Statuto speciale.

Per questo scongiuriamo voi, che con noi avete voluto l'istituto autonomistico, di non compromettere oggi lo sviluppo e di accettare l'emendamento che vi proponiamo.

Trasmissione di disegni di legge, deferimento all'esame di Commissione permanente e richiesta di procedura urgentissima.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 luglio 1954, n. 533, concernente la disciplina relativa ai diritti, compensi e proventi percepiti dal personale delle Amministrazioni dello Stato » (745);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 luglio 1954, n. 534, concernente il riordinamento degli emolumenti dovuti ai conservatori dei registri immobiliari ed al dipendente personale di collaborazione » (746).

Il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito i due suddetti disegni di legge all'esame della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

BERTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONE. Si tratta dei due decreti legge riguardanti i diritti casuali, che debbono essere ratificati inderogabilmente prima del 29 di questo mese, altrimenti decadrebbero da ogni efficacia giuridica.

In considerazione di ciò, mi permetto di pregare il Senato di voler concedere la procedura urgentissima, per cui la Commissione finanze e tesoro possa riferire oralmente in questa stessa seduta. In vista di ciò ho convocato per stamane la Commissione. Noi ci raduneremo subito se il Senato consente la procedura urgentissima, in modo che alla fine della seduta potremmo approvare i due decreti; altrimenti il Senato dovrebbe essere convocato in altra seduta lunedì o martedì prossimo.

BITOSSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSI. Data la circostanza che or ora il senatore Bertone ha ricordato, che cioè questi disegni di legge che noi dovremmo tradurre in legge scadono il 29 corrente, naturalmente non ci possiamo opporre alla richiesta della procedura urgentissima, però mi riservo nella discussione che noi oggi stesso faremo di esprimere tutto il nostro malcontento e la nostra disapprovazione per tali metodi.

PRESIDENTE. Pongo allora ai voti la richiesta di procedura urgentissima, per la cui approvazione è richiesta la maggioranza di due terzi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Ripresa della discussione.
Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione dell'articolo 1 del disegno di legge recante norme per l'elezione del Consiglio regionale della Valle d'Aosta. Comunico che i senatori Asaro, Locatelli, Cermignani, Leone, Molinelli, Minio, Voccoli, Lussu, Colombi, Pastore Raffaele, Cianca, Picchiotti, Negro, Pellegrini, Papalia e Alberti Giuseppe hanno richiesto l'appello nominale per la votazione sull'emendamento sostitutivo dell'intero articolo presentato dai senatori Gramegna ed altri.

Da parte dei senatori Zelioli Lanzini, Page, Lorenzi, Piechele, Angelini Cesare, Cornaggia Medici, Negroni, Carelli, Corbellini, Amigoni, Santero, Bussi, Clemente, Ciasca, Angelini Nicola, Baracco, Buizza, Sartori, Varaldo, Artiaco, Ferrari, Cemmi e De Giovine, è stato altresì richiesto che la votazione sia fatta a scrutinio segreto.

Poichè la votazione a scrutinio segreto prevale su quella per appello nominale, indìco la votazione a scrutinio segreto, che dichiaro aperta.

(*Segue la votazione*).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Agostino, Alberganti, Alberti, Amadeo, Amigoni, Angelilli, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Arcudi, Artiaco, Asaro, Azara,

Banfi, Baracco, Barbareschi, Barbaro, Bardellini, Battista, Bellora, Benedetti, Bertone, Bisori, Bitossi, Boccassi, Boggiano Pico, Bolognesi, Bosco, Bosi, Bosia, Braccesi, Braitenberg, Braschi, Bruna, Buglione, Buizza, Busoni, Bussi,

Cadorna, Calauti, Caldera, Canevari, Caporali, Carboni, Carelli, Carmagnola, Caron, Cemmi, Cenini, Cerabona, Cerica, Cermignani, Cerulli Irelli, Ceschi, Cianca, Ciasca, Cingolani, Clemente, Colombi, Condorelli, Corbellini, Cornaggia Medici, Corsini, Criscuoli,

De Bacci, De Bosio, De Giovine, De Luca Angelo, De Luca Carlo, De Luca Luca, De Pietro, Di Rocco, Donini,

Elia,

Fabbri, Fantuzzi, Farina, Fedeli, Ferrari, Fiore, Flecchia, Franza,

Galletto, Gava, Gavina, Gerini, Gervasi, Giacometti, Giardina, Giustarini, Gramegna, Grammatico, Granzotto Basso, Grava, Grieco, Guariglia, Guglielmone,

Iorio,

Jannuzzi,

Lamberti, Leone, Lepore, Liberali, Locatelli, Lorenzi, Lubelli, Lussu,

Magliano, Magrì, Mancinelli, Mancino, Mariani, Mariotti, Martini, Marzola, Massini, Mastrosimone, Medici, Menghi, Merlin Angelina, Merlin Umberto, Messe, Minio, Molè, Molinari, Molinelli, Monni, Montagnani, Morandi, Mott,

Nasi, Negarville, Negri, Negro, Negroni,

Page, Pallastrelli, Pannullo, Papalia, Pasquali, Pastore Ottavio, Pastore Raffaele, Pelizzo, Pellegrini, Pesenti, Pezzini, Picchiotti, Piechele, Piola, Porcellini,

Raffeiner, Ravagnan, Restagno, Riccio, Ristori, Rizzatti, Roda, Roffi, Romano Antonio, Roveda, Russo Luigi, Russo Salvatore,

Saggio, Salari, Salomone, Sanmartino, Santero, Sartori, Schiavone, Scoccimarro, Secchia, Sibille, Spagna, Spagnolli, Spallicci, Spano, Spezzano, Stagno,

Taddei, Tartufoli, Terragni, Tessitori, Tibaldi, Tirabassi, Tomè, Trabucchi, Tupini, Turani,

Vaccaro, Valenzi, Valmarana, Varaldo, Voccoli,

Zane, Zanotti Bianco, Zelioli Lanzini, Zoli, Zotta e Zucca.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i Senatori Segretari a procedere allo spoglio delle urne.

(*I Senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'emendamento sostitutivo dell'articolo 1 presentato dai senatori Gramegna ed altri:

Votanti	198
Maggioranza	100
Favorevoli	86
Contrari	112

(*Il Senato non approva*).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Metto ora ai voti l'articolo 1 nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati. Se ne dia nuovamente lettura.

MARZOLA, *Segretario*:

Art. 1.

Le elezioni per la rinnovazione del Consiglio regionale della Valle d'Aosta avranno luogo secondo le norme del decreto presidenziale 8 gennaio 1949, n. 2, con le modificazioni seguenti:

a) articolo 8, primo comma; alle parole: « non inferiore a sette e non superiore a ventotto » sono sostituite le parole: « non inferiore a dieci e non superiore a venticinque »;

b) articolo 12, primo comma; alle parole: « per ventotto candidati » sono sostituite le parole: « per venticinque candidati ».

Le elezioni medesime non potranno essere indette per il periodo che va dal 15 novembre al 31 marzo.

PRESIDENTE. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MARZOLA, *Segretario*:

Art. 2.

Per lo svolgimento delle elezioni di cui all'articolo precedente, i termini previsti dai seguenti articoli del testo unico 5 febbraio 1948, n. 26, richiamato nel decreto del Presidente della Repubblica 8 gennaio 1949, n. 2, sono così modificati:

a) articolo 12, primo comma; alle parole: « del quarantacinquesimo » sono sostituite le parole: « del trentesimo »;

b) articolo 14, primo periodo del primo comma; alle parole: « entro dieci giorni » sono sostituite le parole: « entro cinque giorni »;

c) articolo 14, secondo periodo del primo comma; alle parole: « entro dieci giorni dalla scadenza » sono sostituite le parole: « entro tre giorni dalla scadenza »;

d) articolo 14, n. 7; alle parole: « entro il ventesimo giorno » sono sostituite le parole: « entro il quindicesimo giorno »;

e) articolo 18, sesto comma; alle parole: « dal trentesimo giorno antecedente » sono sostituite le parole: « dal quarantesimo giorno dalla pubblicazione del decreto di convocazione dei comizi »;

f) articolo 18, ultimo comma; alle parole: « dal trentesimo giorno antecedente le elezioni » sono sostituite le parole: « dal quarantesimo giorno dalla pubblicazione del decreto di convocazione dei comizi ».

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Comunico che, a firma dei senatori Negarville ed altri, è stato presentato un articolo aggiuntivo che porta provvisoriamente il numero 2-*bis*. Se ne dia lettura.

MARZOLA, *Segretario*:

Art. 2-*bis*.

Nella lettera *d*) dell'articolo 6 del decreto presidenziale 8 gennaio 1949, n. 2, le parole: « i sindaci ed i consiglieri dei Comuni della Regione » sono sostituite dalle seguenti: « i membri del Parlamento nazionale ».

PRESIDENTE. Il senatore Negarville ha facoltà di svolgere questo emendamento.

NEGARVILLE. L'articolo aggiuntivo che io propongo si riferisce alla ineleggibilità di certi gruppi di persone. Il decreto presidenziale dell'8 gennaio 1949 elenca questi gruppi: il Capo della polizia, i Capi gabinetto dei Ministri, i Prefetti, i Vice Prefetti, i Sindaci, i Consiglieri comunali ecc. ecc. Ora non trovo qui tra gli ineleggibili i membri del Parlamento nazionale. Sappiamo tutti che c'è una ragione di incompatibilità costituzionale tra membri del Parlamento e membri dei Consigli regionali, però io mi riferisco al concetto di ineleggibilità e penso che i colleghi avvertano la differenza che c'è tra ineleggibilità e incompatibilità.

Sono ineleggibili, secondo il decreto a cui mi riferisco, tra gli altri, anche i consiglieri comunali e i sindaci della Regione. Non vedo perchè questi cittadini dovrebbero essere ineleggibili, qui basterebbe affermare l'incompatibilità. Per i membri del Parlamento nazionale, al contrario, è indispensabile porre con chiarezza il principio dell'ineleggibilità anche per un'esigenza tecnica. Infatti, se supponiamo che la prima lista abbia tutti i 25 candidati eletti e se supponiamo ancora che in questa lista siano compresi il deputato e il senatore della Valle d'Aosta, optando questi per il Parlamento nazionale, ad elezioni avvenute, verrebbero a mancare due membri al Consiglio regionale, due Consiglieri, poichè i due optanti non potranno essere surrogati da altri candidati della stessa lista, per il semplice motivo che non ve ne sono, dato che il numero massimo di candidati è di 25.

Evitiamo questo pasticcio e diciamo che i membri del Parlamento sono ineleggibili. Al tempo stesso la questione della ineleggibilità dei Sindaci e dei Consiglieri comunali potrebbe essere benissimo scartata, facendo agire per costoro il concetto dell'incompatibilità.

PRESIDENTE. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro pensiero su questo emendamento.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. La Commissione è contraria.

RUSSO CARLO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo è contrario per queste brevissime considerazioni. La materia è regolata dalla Carta costituzionale che stabilisce all'articolo 122: « Nessuno può appartenere contemporaneamente ad un Consiglio regionale e ad una delle Camere del Parlamento o ad un altro Consiglio regionale ». Per quello che si riferisce più specificatamente alla Re-

gione valdostana, l'articolo 17 dello Statuto speciale della Valle d'Aosta stabilisce che lo ufficio di Consigliere regionale è incompatibile con quello di membro di una delle Camere o di un altro Consiglio regionale.

Ora, poichè sia la Carta costituzionale, sia lo Statuto speciale della Valle d'Aosta, che ha lo stesso valore della Carta costituzionale, regolano questa materia, ritengo che non sia possibile regolarla con legge ordinaria. Affermeremmo un principio estremamente delicato stabilendo che, con legge ordinaria, si possono porre limiti alla possibilità di porre candidature quando la materia è regolata con legge di valore costituzionale. Richiamo su di ciò l'attenzione di coloro che sono sostenitori delle autonomie regionali.

Per quanto si riferisce alla seconda parte dell'emendamento del senatore Negarville, la ragione per cui si dispone l'ineleggibilità dei sindaci e dei Consiglieri dei Comuni della Regione, discende dall'articolo 43 dello Statuto valdostano, il quale dispone che il controllo sugli atti dei Comuni, delle istituzioni pubbliche di beneficenza, dei consorzi e delle consorterie ed altri enti locali, è esercitato dalla Regione nei modi e limiti stabiliti con legge regionale, in armonia coi princìpi delle leggi dello Stato. Di qui l'evidente impossibilità per un sindaco, per un consigliere comunale di far parte del Consiglio regionale.

Il senatore Negarville si preoccupa infine di chiarire la differenza fra ineleggibilità ed incompatibilità. L'articolo 6 del decreto chiarisce questo punto, e ciò è più che sufficiente in quanto un sindaco o un consigliere comunale che desideri porre la sua candidatura, deve cessare dalla sua funzione prima della accettazione della candidatura stessa.

Per queste considerazioni invito il Senato ad esprimere voto contrario all'emendamento del senatore Negarville.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 2-*bis* proposto dal senatore Negarville e da altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Si dia lettura degli articoli successivi.

MARZOLA, *Segretario*:

Art. 3.

Le spese per lo svolgimento delle elezioni previste dall'articolo 1 della presente legge sono a carico della Regione.

(*È approvato*).

Art. 4.

Sono abrogate le disposizioni di cui agli articoli 3, primo e secondo comma, 16, 17 e 18 del decreto del Presidente della Repubblica 8 gennaio 1949, n. 2.

(*È approvato*).

Art. 5.

Per le elezioni che si svolgeranno la prima volta dopo l'applicazione della presente legge — fermo il divieto di cui all'ultimo comma dell'articolo 1 — i termini previsti dall'articolo 18 dello Statuto della Valle decorreranno dalla data di entrata in vigore della presente legge.

(*È approvato*).

Art. 6.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

La seduta è sospesa per un quarto d'ora.

(*La seduta, sospesa alle ore 11,35, è ripresa alle ore 11,50*).

Presidenza del Presidente MERZAGORA

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo. Approvazione di ordine del giorno di fiducia.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per la prima volta in questa seconda legislatura, ieri e l'altro ieri si sono verificati spiacevoli inci-

denti in Aula, con scambi di contumelie, e fuori dell'Aula — ma non abbastanza lontano perchè non me ne rendessi personalmente conto — in forma ancor più grave.

Ho richiamato, naturalmente, gli interessati ed i capi-Gruppo e il penoso incidente accaduto fuori dell'Aula sta per essere risolto nel modo più onorevole e dignitoso per il Senato.

Oggi darò la parola al Presidente del Consiglio. Desidero che egli sia ascoltato e che non vi siano tumulti. Quando, infatti, accadono tumulti, il Senato perde il suo prestigio e lo perde anche il suo Presidente, che non può farsi ascoltare, ed io non posso ammettere che il Presidente, che rappresenta, in definitiva, quello di tutti, perda il suo prestigio.

Io vi dirò come intendo difendere questo prestigio. Se, malgrado le mie raccomandazioni, si verificassero ugualmente incidenti e tumulti, io sospenderei la seduta per due ore; successivamente, nell'eventualità di nuovi tumulti, sospenderei sempre la seduta per due ore, col rischio comune di passare qui tutta la giornata e forse anche la notte.

Mi auguro vivamente che questo non succeda e quindi prego la maggioranza e la minoranza di comportarsi in modo serio e dignitoso.

Poichè nella seduta precedente è stata dichiarata chiusa la discussione generale, ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, la portata limitata dei mutamenti ministeriali e la riaffermata continuità dell'indirizzo politico avrebbero dato il diritto al Governo di opporsi ad una discussione generale, attraverso la formula parlamentare di un rinvio *sine die* dell'attesa discussione. Il Parlamento naturalmente sarebbe stato arbitro di decidere ed il Governo avrebbe tratto le sue conseguenze in base alle risultanze del voto. Un rinvio *sine die* della discussione sui mutamenti ministeriali non avrebbe precluso alla opposizione nè il diritto di discutere le vicende giudiziarie in corso, attraverso i mezzi che la procedura parlamentare fornisce — interrogazioni, interpellanze, mozioni — nè avrebbe impedito all'opposizione di provocare, quando l'avesse voluto, un dibattito di politica generale attraverso la presentazione di una mozione di sfiducia.

Se il Governo non si è opposto alla discussione in queste circostanze è perchè esso ha ritenuto che il dibattito gli avrebbe permesso di precisare, nella sede più autorevole, il Parlamento, il proprio punto di vista su problemi attuali di particolare rilievo.

Il passaggio di un Ministro che ha condiviso la responsabilità dell'indirizzo generale del Governo, compresa quindi la politica estera, da un Dicastero ad un altro, ed indipendentemente dai motivi, assolutamente personali, che hanno determinato le dimissioni del predecessore, esclude di per sè un mutamento di rotta della politica governativa. La ovvia evidenza di una siffatta posizione non avrebbe bisogno di essere sottolineata, e tanto meno avrebbe dovuto o potrebbe formare oggetto di discussione. Tuttavia, poichè la discussione, voluta dall'opposizione, ce ne offre l'opportunità, desideriamo anche in questa sede apertamente riaffermare che gli indirizzi politici generali del Governo, che hanno avuto già il voto favorevole del Parlamento, rimangono gli stessi, e immutato rimane l'indirizzo di politica estera che ebbe più recentemente l'approvazione del Senato in sede di voto di bilancio degli Affari esteri.

Gli avvenimenti internazionali verificatisi dopo tale voto non possono modificare l'orientamento, anche se alcuni mutamenti nelle condizioni di fatto impongono un adeguamento dei mezzi. Scopo fondamentale della politica estera di questo Governo rimane la pace, la partecipazione attiva alla difesa del mondo libero attraverso la solidarietà delle Nazioni occidentali, la soluzione negoziata dei problemi lasciati aperti dalla guerra e dai trattati di pace nel quadro della solidarietà internazionale, la più vigile tutela degli interessi nazionali.

La mancata ratifica della C.E.D. da parte del Parlamento francese ha lasciato insoluti i problemi che con essa si intendevano risolvere. Si tratta quindi di trovare nuovi strumenti, ed a questo mirano gli sforzi che da più parti si vanno facendo con il contributo

altrettanto attivo, quanto indispensabile, dell'Italia. La Comunità europea di difesa, come tutte le cose di questo mondo, non era uno strumento perfetto nè definitivo. Ma essa rafforzava le speranze dei popoli i quali cercano la pace e la sicurezza, la libertà ed il progresso sociale, e desiderano perciò uscire dalla angustia di schemi politici superati e ripudiano una politica di egoismo, di sospetti, di sciovinismi, di violenze. Appunto perciò noi rimaniamo fedeli ai princìpi informatori della Comunità europea di difesa, e continueremo ad agire nel campo internazionale perchè quei princìpi, destinati a trionfare, possano progressivamente trovare attuazione.

Già in occasione della recente conferenza di Bruxelles il Governo ha avuto modo di riaffermare i criteri ispiratori della propria politica che hanno trovato la adesione unanime del Gabinetto:

1) secondo il Governo italiano, dopo dieci anni dalla fine della guerra la distinzione tra vincitori e vinti non può regolare i rapporti tra le Nazioni; per tutte le Nazioni va riaffermato il principio della parità dei diritti;

2) il rafforzamento dell'occidente attraverso la solidarietà non solo militare ma anche politica ed economica è imposto dallo squilibrio di forze esistenti nei confronti del blocco sovietico e costituisce l'elemento per il mantenimento della pace. La debolezza dell'avversario e il miraggio di rapide conquiste può infatti rappresentare una facile tentazione per l'aggressione;

3) la partecipazione della Germania alla difesa dell'occidente appare indispensabile e perciò non può essere respinta nè dilazionata, anche se tale partecipazione deve avvenire con le necessarie garanzie perchè non si risolva in pregiudizio per la pace e possa compromettere le buone relazioni tra la Francia e la Germania, condizione essenziale per la solidità dell'occidente;

4) una più impegnativa presenza della Gran Bretagna nel continente, essendo ritenuto elemento decisivo per fugare legittime preoccupazioni, non può che essere auspicata da quanti sono interessati al rafforzamento del mondo libero;

5) l'amicizia con gli Stati Uniti d'America, stretti a noi da tanti vincoli e che tanto hanno contribuito alla ricostruzione dell'Italia dopo la guerra, rimane un cardine fondamentale della politica estera italiana. Nel rafforzamento di tali amicizie noi vediamo un importante fattore per l'ulteriore progresso economico e sociale del nostro Paese, anzi il più importante tra i fattori internazionali, almeno fino a quando i princìpi di una più vasta ed attiva solidarietà europea, a cui la C.E.D. schiudeva il cammino, non saranno diventati una realtà di tutti i governi democratici del dopoguerra.

Alla realizzazione di tali princìpi il nuovo titolare del Dicastero degli esteri porterà il contributo della sua esperienza e della sua intelligenza.

Il senatore Guariglia ha lamentato la mancanza di comunicazioni sugli sviluppi più recenti sulla questione di Trieste e si è doluto per il fatto che l'Italia avrebbe, a suo dire, dovuto rinunciare ad opporsi alla conclusione dell'alleanza militare tra Jugoslavia, Grecia e Turchia prima della soluzione del problema di Trieste. Non mi sembra questa la sede più opportuna per un approfondito dibattito sulla politica estera; tale dibattito d'altronde avrà luogo tra breve nell'altro ramo del Parlamento in sede di discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri. Non ho bisogno di assicurare l'onorevole Guariglia che in tale occasione tutti i problemi interessanti la posizione internazionale del nostro Paese verranno approfonditi e che larga parte sarà naturalmente riservata al problema di Trieste e ai suoi più recenti sviluppi.

Per quanto riguarda l'alleanza militare greco-turco-jugoslava desidero ricordare come da parte italiana non fosse stata formulata nei confronti di essa nessuna opposizione di principio. Fin dal momento della firma del Patto ad Ankara, che ne fu, si può dire, il punto di partenza, l'Italia fece conoscere di vedere con favore la conclusione di intese regionali destinate a rafforzare i dispositivi della difesa occidentale.

Sin da quel momento sottolineammo tuttavia la necessità di ristabilire preventivamente la normalità alle frontiere italo-jugoslave, se si voleva rendere efficiente il collegamento fra

intese regionali e schieramento difensivo atlantico. Nel luglio scorso, in sede atlantica, discutendosi della alleanza militare greco-turco-jugoslava, non abbiamo sollevato obiezioni ad una intesa da noi riconosciuta utile ai fini dell'organizzazione difensiva occidentale, il cui meccanismo, del resto, non ci impegna nè direttamente nè indirettamente. Abbiamo però, in questa occasione, ripetuto ancora come il necessario collegamento fra il sistema atlantico e quello creato dall'accordo di Bled, sarebbe rimasto di difficile, per non dire impossibile attuazione, senza la normalizzazione della situazione alle nostre frontiere orientali dove appunto la saldatura fra i due sistemi trova la sua cerniera.

Naturalmente ci auguriamo che tali difficoltà possano al più presto venir meno.

I mutamenti ministeriali hanno fornito all'opposizione l'occasione per allargare, in sede parlamentare, la violenta campagna di stampa condotta sul caso Montesi, e nuovo alimento alla guerra da essi dichiarata a questo Governo sin dalla sua costituzione. L'esistenza di un procedimento giudiziario in corso ed i conseguenti obblighi costituzionali pongono fatalmente al Governo dei limiti, sia per l'esposizione dei fatti, sia per la loro valutazione critica — limiti che l'opposizione, la quale si considera sciolta da ogni vincolo, può invece valicare facilmente e impunemente, mettendo il Governo in condizioni di inferiorità di fronte alla pubblica opinione. Ma per quanto spiacevole possa essere questa condizione, io non esorbiterò dai limiti impostimi dal mio ufficio.

Per i fatti mi limiterò a quelli certi e noti a tutto il mondo.

Primo. Un giovane è stato imputato di omicidio colposo, reato comune, punibile, secondo il Codice penale, con una pena che va da sei mesi a cinque anni; del fatto risponderà personalmente chi lo ha voluto, dinanzi al giudice naturale. L'imputazione non significa condanna. Ma ammettiamo, per ipotesi, che ci trovassimo non già in presenza di una semplice imputazione, ma addirittura della sentenza di condanna definitiva, ed anche per un fatto ancor più grave di quello oggi imputato.

L'essere il reo il figlio di un Ministro potrebbe essere motivo di un particolare biasimo di ordine morale, per aver trascinato il nome onorato di una famiglia in una vicenda giudiziaria di questa natura, ma nessun uomo onesto farebbe risalire al padre la responsabilità morale dell'operato del figlio o altre conseguenze di qualsivoglia natura. Nessun uomo onesto sosterrebbe che la condanna nei confronti del figlio crei un motivo di indegnità morale o politica per il padre. Ora, se tutto ciò vale per il padre, vale a maggior ragione per il Governo di cui egli faceva parte, non potendo un Governo qualsiasi essere chiamato a rispondere di atti delittuosi di privati cittadini e, in genere, di fatti di cui non è responsabile.

Secondo. Un alto funzionario di Pubblica sicurezza è stato imputato di favoreggiamento nei confronti dell'imputato principale. Il fatto noto è tutto qui. Non conosciamo le modalità materiali del favoreggiamento nè i moventi dell'azione delittuosa. A nessuno sfugge l'importanza di tali accertamenti per la diversità delle valutazioni e delle conseguenze.

Si è detto da oratori dell'opposizione che Polito avrebbe deviato le indagini di polizia giudiziaria ma per ora nessuno ne sa nulla. Ha egli consigliato o aiutato materialmente l'imputato principale ad occultare le tracce del reato? Ha egli operato deviando le indagini? Ha compiuto l'una o l'altra cosa insieme o qualche altro fatto diverso? L'accertamento poi del movente per il quale il funzionario avrebbe operato è fondamentale. Non soltanto ai fini della responsabilità penale ma di quella eventuale amministrativa o politica. Il Polito ha agito per amicizia o per lucro o per crearsi una benemerenza verso i superiori, come si è asserito da qualche oratore dell'opposizione? Non parlo dell'ordine perchè qui ci troveremmo in presenza di un reato. Non è chi non veda la profonda differenza che esiste tra le varie ipotesi.

In questo momento noi non ne sappiamo nulla. Questi i fatti, i nudi fatti allo stato delle cose. Vale anche per il funzionario di Pubblica sicurezza la osservazione che l'imputazione non significa condanna. E allora la prima domanda che sorge spontanea è questa: è lecito, è legittimo includere nell'elenco dei responsabili penali altre persone, funzionari o no, nei confronti dei quali non è stato nep-

pure elevata una qualsiasi imputazione senza abusare della tribuna e della immunità parlamentare? La seconda domanda è questa: è lecito, è legittimo tramutare indizi in prove materiali? Un'istruttoria aperta in un dibattito chiuso, una imputazione in una sentenza irrevocabile? È precisamente quello che hanno fatto gli oratori dell'opposizione social-comunista; noi non possiamo rispondere che elevando una vibrata protesta. Con un procedimento sommario che non ammette repliche o difesa, arrogandosi un potere o anticipando un giudizio che spetta ad altri, gli oratori comunisti hanno già deciso, ed in base al loro verdetto chiedono immediatamente il conto politico. E ciò nel momento stesso in cui essi protestano per una pretesa interferenza del potere esecutivo sull'autorità giudiziaria.

L'onorevole Terracini ha asserito che il 50 per cento degli imputati vengono in giudizio riconosciuti innocenti; e se gli imputati in questione fossero innocenti? Oggi questa domanda non solo è lecito porsela in base alle considerazioni fatte dall'onorevole Terracini ma perchè così ci impone la Costituzione, la quale all'articolo 27 sancisce: « La responsabilità penale è personale. L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva ».

Ieri un gruppo di senatori social-comunisti, contro un'oratore che invocava il rispetto di questa norma, gridavano che non si poteva attendere la sentenza definitiva perchè essa sarebbe venuta tra molto tempo. Ma se non accettate il principio costituzionale della sentenza definitiva per ritenere la responsabilità penale dei cittadini e le conseguenze politiche che dall'accertamento di siffatta responsabilità potrebbero sorgere, che cosa allora sostituiremo? Forse il vostro giudizio? Forse sostituiremo al giudice le assise di partito o la stampa di parte? E non ci si accorge che proprio in questi atteggiamenti è il disprezzo per la Costituzione e che in essi si rivela la concezione che voi avete delle guarentigie di un regime libero. Certo le lungaggini dei procedimenti giudiziari sono un danno e possono essere un pericolo specie quando esse sono imputabili a difetto degli istituti e ad esse sono interessati argomenti politici. Ma questi istituti potranno modificarsi con legge, non sovvertiti dai giudici o dal Parlamento per soddisfare la massa sobillata. (*Commenti*).

È appena il caso di rilevare che se qualcuno può essere danneggiato dalla lunghezza del presente procedimento, come di qualche altro analogo, esso è il Governo, ed è perciò che noi da questi banchi ci associamo all'invocazione dell'onorevole Bo e di altri oratori perchè il magistrato, pur nel rigoroso rispetto delle forme e delle garanzie processuali, possa dire al più presto la sua parola definitiva. E se responsabilità emergeranno, non attenderemo le sollecitazioni del Parlamento per adottare le misure di spettanza del Governo; ed esse saranno tanto più severe quanto più alta era la funzione e maggiore la fiducia; e il Parlamento giudicherà con piena cognizione di causa.

La pretesa di voler trarre immediatamente conseguenze politiche in dipendenza di fatti ignoti o tutt'ora *sub judice* è così grossolana che gli stessi oratori social-comunisti hanno tentato di dedurre tali conseguenze da altre circostanze. Si è detto: indipendentemente dalle responsabilità penali, il Ministro risponde sempre dell'operato dei propri funzionari, specie se si tratti di funzionari altolocati. Ora, non è mia abitudine declinare le responsabilità; semmai talvolta mi è accaduto di assumerne non mie. Nè sarebbe degno di un capo di una Amministrazione rinnegare le benemerenze di funzionari se, ad un dato momento, per una ragione qualsiasi, essi sono venuti meno alla legge.

Detto questo, debbo aggiungere che il Ministro è, sì, responsabile dell'operato dei suoi subordinati, ma non di ogni azione di essi. Le norme costituzionali sull'imputabilità dei fatti valgono anche per i Ministri e per l'attività amministrativa; diversamente il Ministro sarebbe responsabile anche degli atti dei propri dipendenti diretti contro di lui o di ogni furfanteria degli impiegati.

In Inghilterra i più alti funzionari del Ministero degli esteri sono passati addirittura al servizio di Potenze straniere e non mi risulta che nè il Ministro nè il Governo si siano dimessi. In America un funzionario svela il più geloso segreto militare dei tempi moderni

e passa al nemico, e non mi risulta che il Ministro del ramo e il Governo si siano dimessi.

TURCHI. La posizione non è la stessa.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. In Russia il capo di tutta la polizia e Ministro dell'interno viene giustiziato perchè da 30 anni sarebbe stato al servizio dei Paesi capitalistici, e non mi risulta che i suoi superiori siano stati toccati. (*Commenti dalla sinistra*).

E in Italia un Governo dovrebbe dimettersi, e subito, perchè un funzionario di polizia viene imputato di favoreggiamento in un reato colposo? E fosse pure accertato che il Polito è responsabile del reato a lui ascritto — e oggi nessuno può affermarlo — e magari di avere deviato le indagini di polizia giudiziaria, perchè sarebbe responsabile il Ministro dell'interno? (*Commenti dalla sinistra*).

Per quanto riguarda lo svolgimento degli atti di polizia giudiziaria il Ministro non solo non ha il dovere di sapere ma non ha il diritto di sapere, chè il principio del segreto istruttorio, anche per gli atti preliminari, vale nei confronti dei superiori del Ministro; tanto meno poi un Ministro potrebbe interferire, fosse pure per dare istruzioni, senza violare con ciò stesso l'ordine giudiziario.

Va ricordato pure che anche in base alla stessa legislazione vigente la dipendenza dell'ufficiale di Polizia giudiziaria dal potere giudiziario è pienamente riconosciuta insieme al potere disciplinare. L'articolo 220 del Codice di procedura penale — che non ho qui presente ma che molti colleghi avvocati conoscono a memoria — stabilisce nettamente che « gli ufficiali e gli agenti di Polizia giudiziaria esercitano le loro attribuzioni sotto la direzione e alla dipendenza del Procuratore generale presso la Corte d'appello e del Procuratore della Repubblica, osservate le disposizioni che nei rispettivi ordinamenti ne regolano i rapporti interni di dipendenza gerarchica. Devono anche seguire gli ordini del Giudice istruttore e del Pretore ». (*Commenti dalla sinistra*).

RAGNO. Non è questione giuridica ma di sensibilità politica.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Ma proprio questo Governo ha presentato al Parlamento modifiche al Codice di procedura penale per rafforzare tale dipendenza in applicazione del disposto costituzionale e le modifiche sono state giudicate da tutti gli studiosi un passo importante sulla via tracciata dalla Costituzione. Verità semplice, onorevoli senatori, che il persistente retaggio dei regimi assolutistici o meno liberali fa dimenticare, invocandosi una responsabilità per atti che oggi, in regime democratico, esulano dalla stessa sfera di competenza istituzionale dell'esecutivo.

E in via di fatto è inconcepibile che il Ministro dell'interno possa seguire le decine di migliaia di reati consumati in ogni paese. Al gabinetto del Ministro dell'interno non giungono che le segnalazioni dei fatti più gravi che possono avere una ripercussione politica di ordine generale. Della scoperta del cadavere della Montesi fatta dai carabinieri non venne data neppure comunicazione, non dico al Gobinetto del Ministero dell'interno, ma alla stessa Direzione generale della pubblica sicurezza, mentre immediatamente lo stesso giorno, a pochi minuti di distanza dal rinvenimento del cadavere, fu data per fonogramma comunicazione all'unica autorità che ne aveva diritto, il Procuratore della Repubblica.

Ma il Ministro dell'interno sarebbe in ogni caso responsabile per aver nominato Polito questore di Roma e, si è detto, persino promuovendo una legge speciale e mantenendolo poi per sette anni a quel posto. Ora sappia, onorevole Pastore, che Polito fu nominato questore di Roma quando al Governo c'erano i suoi compagni comunisti ed io non ero ancora Ministro dell'interno. I suoi compagni al Governo non ignoravano (*commenti e interruzioni dalla sinistra*) . . . i precedenti del Polito e non risulta che essi abbiano sollevato obiezioni. Ed allora . . .

Voce dalla sinistra. Era Romita Ministro dell'interno.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. ... ella non ha il diritto onorevole Pastore di invocare i precedenti di Polito per imputarli all'attuale Mini-

stro dell'interno, a meno che tali precedenti non contino quando servono ad un Governo con i comunisti e diventino un delitto quando i comunisti sono fuori dal Governo. (*Applausi dal centro. Proteste dalla sinistra*).

DE LUCA LUCA. Onorevole Scelba, gli arbitri Polito li ha commessi sotto di lei.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. E se Polito fu da me tenuto al suo posto è perchè le capacità tecniche che avevano determinato la sua nomina (*commenti dalla sinistra*) non trovarono smentita. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Ma non c'è solo Polito, c'è anche Pavone. Ebbene non sarà male rileggere il giudizio dell'onorevole Scoccimarro, pronunciato nella sua qualità di Commissario all'epurazione, sul prefetto Pavone. (*Interruzione del senatore Scoccimarro. Commenti*). Il senatore Scoccimarro, in sede di epurazione, quale commissario, ebbe ad esprimersi testualmente così sul prefetto Pavone: « Va rilevato l'atteggiamento altamente encomiabile e patriottico tenuto dal Pavone dopo l'8 settembre 1943. A tale data egli trovavasi a Trento quale prefetto. Appena venuto a conoscenza dell'armistizio, assunse un atteggiamento fermo e dignitoso. Si oppose alla richiesta dei tedeschi che già la mattina del 9 settembre avevano occupato Trento. Ottenne la liberazione delle forze di polizia che i tedeschi avevano disarmato ed internato. Rifiutò di sottoscrivere un bando contro i militari sbandati, preparato dal comando tedesco e presentato a lui per la firma. Indi abbandonò la sede dopo avere informato il Commissario per l'interno di Roma, si rifugiò a Firenze e qui fu tratto in arresto dai neo-fascisti quale comunista badogliano e consegnato ai tedeschi che lo tradussero a Roma. Dopo un colloquio con il capo di gabinetto del sedicente Ministro dell'interno Buffarini-Guidi, fu trasferito al carcere di « Regina Coeli ». Posto in libertà il 10 ottobre 1943 perchè ammalato, rimase in istato di fermo all'albergo « Atlantico ». Dopo di aver rifiutato di aderire al nuovo Governo, fuggì dall'albergo e ritornò a Firenze dove fu ricercato vanamente, essendosi dato alla macchia ».

« Attese tali circostanze — continua l'onorevole Scoccimarro — le quali dimostrano lo spirito deciso, il risoluto atteggiamento e l'alto spirito di italianità del prefetto Pavone, propongo che egli sia mandato esente da ogni sanzione ». (*Interruzioni*).

Questo giudizio, onorevoli senatori, pesò favorevolmente nella sua nomina a prefetto di Firenze e di Milano, ove confermò quelle doti messe in luce dall'onorevole Scoccimarro. Con la stessa logica degli oppositori, io potrei far risalire all'onorevole Scoccimarro le eventuali responsabilità di Pavone. (*Prolungate interruzioni*).

Di fronte ad un simile passato, ed al gesto spontaneo, dopo la pubblicazione del rapporto Pompei, di offrire le dimissioni da capo della Polizia, con la motivazione « perchè il Governo potesse indagare liberamente ed interamente sul suo passato », l'elogio a lui rivolto nel rilasciare la carica appariva come un atto, vorrei dire, quasi doveroso.

E nessuno può dire che, alla luce dei fatti allora noti (non era stata neppure decisa la riapertura dell'istruttoria Montesi), si volesse o si potesse esprimere con quell'elogio un giudizio capace di influenzare la Magistratura.

Ma a questo proposito va detto subito, onorevoli senatori, che l'istruttoria per il caso Montesi, apertasi l'11 aprile 1953 con la scoperta del cadavere, si chiudeva con la prima archiviazione il 6 gennaio 1954, quando questo Governo non esisteva ed io avevo cessato dalla carica di Ministro dell'interno da sei mesi, mentre Polito era stato collocato a riposo fin dal 28 agosto 1953.

In merito all'argomento che il Governo dovrebbe dimettersi per avere solidarizzato con l'onorevole Piccioni per avere per lungo tempo impedito le sue dimissioni e per altre manifestazioni che farebbero presumere che il Governo abbia sposato una tesi che potrebbe influenzare il corso della giustizia, hanno risposto esaurientemente gli onorevoli Jannuzzi, Piola, Stagno, Canevari, e, in modo particolare, l'onorevole Bo, ai quali rivolgo il mio ringraziamento per i loro interventi.

Ma più di ogni argomento vale il fatto, ed il fatto sta a dimostrare non dirò, come si è detto da alcuni oratori, che l'influenza sarebbe

stata semmai in senso negativo, ma che la Magistratura ha agito come doveva agire senza riguardi per alcuno. Come la qualità di figlio di un Ministro non ha influenzato l'istruttoria, non avrebbe potuto influenzare l'eventuale giudizio, se il prevenuto sarà rinviato a giudizio.

Solo la labilità delle nostre tradizioni politiche potrebbe dare ombra ad una diversa impressione. Ma non posso tacere qui che il nome del figlio del ministro Piccioni, nella vicenda Montesi, non è stato fatto oggi; fu fatto dalle prime fasi dell'istruttoria e nessuno allora, pendente tale istruttoria, avanzò il dubbio che la Magistratura non potesse fare il suo dovere, e trovò a ridire per ciò che l'onorevole Piccioni facesse parte dell'ottavo gabinetto De Gasperi, e che egli venisse designato, nell'agosto 1953, per costituire il Governo, nè che facesse parte, come Ministro degli affari esteri, del Governo Fanfani.

In questo è l'ulteriore riprova che l'opposizione non nasce da fatti obiettivi ma dall'atteggiamento generale verso l'attuale Governo. (*Approvazioni dal centro. Commenti dalla sinistra*).

È superfluo poi rilevare che soltanto dei pazzi, in un clima politico come l'attuale potrebbero, non dico tentare, ma solo pensare di fuorviare il corso della giustizia.

Semmai c'è da porsi un'altra domanda: chi difenderà l'indipendenza della Magistratura dalla suggestione pubblica e dalle minacce coperte o nascoste? (*Proteste dalla sinistra*).

Stamani, onorevoli senatori, abbiamo letto sui giornali « l'Unità » e l'« Avanti! », il resoconto dell'interrogatorio del magistrato nei confronti dell'imputato. Chi ha parlato? Io non posso sospettare, anzi debbo respingere sdegnosamente il sospetto, che l'unica persona che potesse parlare, il magistrato, abbia fornito a « l'Unità » e all'« Avanti! » il resoconto di quell'interrogatorio, ma allora in quella pubblica azione c'è un tentativo, o ci può essere un tentativo, di influenzare o deviare il corso della giustizia e mi domando chi difenderà la giustizia da questo. (*Vivissimi applausi dal centro*).

SPANO. Lei cerca di trasformarsi da accusato in accusatore.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. L'esistenza di una Magistratura indipendente, di una stampa libera, di un Parlamento sovrano capace di rassicurare l'opinione pubblica che giustizia sarà fatta, dànno alle minaccie profferite in quest'Aula e fuori un significato che non può essere rilevato. Esse si inquadrano, esse si aggiungono alla vasta strumentazione dell'azione che si ispira ad una dottrina nota e spregiudicata, ad una tecnica raffinata... (*rumori dalla sinistra; interruzioni*)... e lungamente sperimentata per rovesciare i regimi democratici ed instaurare la dittatura: è una tecnica di guerra senza quartiere perchè mira alla distruzione totale dell'avversario. (*Interruzione del senatore Pastore Ottavio*).

Lusingare o blandire ora l'uno ora l'altro partito, ora l'uno ora l'altro uomo politico, disintegrare gli strumenti di difesa, approfittare di ogni occasione e della facile ricettività delle persone timorate e della pavidità della maggior parte dei benpensanti, disintegrare il morale delle forze di polizia che stanno a presidio della libertà, porre i Carabinieri contro la Pubblica Sicurezza (*vivaci interruzioni dalla sinistra*) e questa contro i primi, la Magistratura contro il Governo, gettare il dubbio su tutto e su tutti, è un'opera che disgraziatamente non trova remora.

La denigrazione contro le forze di polizia in modo particolare non è di oggi, anche a proposito di vicende giudiziarie. Chi non ricorda il caso Egidi?

RUSSO SALVATORE. Ci parli di Giuliano. (*Rumori dalla sinistra*).

TERRACINI. L'indipendenza della Magistratura!

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Lei non si ricorda dell'indipendenza della Magistratura quando giudica e manda in quest'Aula imputato e non imputato. (*Applausi dal centro*).

Ricordo che la sentenza fu accolta dalla stampa di estrema sinistra con un grido trionfale come la vittoria contro la Polizia e questo prima ancora che la sentenza definitiva vi fosse, perchè definitiva quella sentenza non è nep-

pure oggi. Non doveva passare molto tempo, onorevoli senatori, e l'Egidi, presentato come vittima della Polizia, veniva condannato a 3 anni di reclusione per un fatto che riproduceva, persino nei dettagli, l'episodio per cui era stato assolto. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

Onorevoli senatori, ho voluto accennare al caso Egidi perchè mi attendevo la vostra reazione... (*commenti della sinistra*)... che tende ad accusare il Governo di esprimersi su un giudizio e su una sentenza che non è definitiva.

BOSI. Sono le botte che la Polizia dà in carcere che ci indignano!

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Ma voi che cosa avete fatto e fate con la vostra stampa? Date quotidianamente per acquisita una sentenza non definitiva, mentre noi siamo appena di fronte ad una imputazione. (*Rumori dalla sinistra*).

SPANO. Abbiamo la sua fotografia vicino a Montagna. (*Applausi dalla sinistra. Richiami del Presidente*).

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Le minacce che sono state pronunciate...

ROFFI. Che minacce: accuse!

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. ... si inquadrano e si aggiungono in questa campagna che tende a disintegrare lo Stato democratico (*interruzioni dalla sinistra*) e rappresentano un vero tentativo di intimidazione contro tutti i poteri dello Stato, la Magistratura compresa.

Voce dalla sinistra. Così parlava Mussolini dopo il delitto Matteotti. (*Commenti e rumori*).

FERRETTI. Mussolini arrestò tutti i colpevoli e li fece processare. (*Vivaci proteste dalla sinistra. Richiami del Presidente*).

TURCHI. Voi avete condotto l'Italia a Capocotta. (*Vivaci repliche del senatore Roveda. Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, se non si fa silenzio, sospendo la seduta.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Contro queste minacce desidero rassicurare il Paese...

Voce dalla sinistra. Non ci crede più! (*Vivaci commenti*).

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. ... che esse sono destinate al fallimento e che il Governo opererà perchè la tracotanza avversaria non abbia a restare impunita. (*Applausi dal centro. Clamori dalla sinistra*). Ma l'azione del Governo, onorevoli senatori, deve essere sorretta dal Parlamento e da tutte le forze che nel Paese sono interessate al mantenimento della libertà.

E non si contribuisce al rafforzamento della democrazia quando, di fronte a fatti di questo genere, una certa stampa non esita a gettare lo allarme e ad aumentare il disordine. Quando un giornale, appartenente ad uno dei più grandi capitalisti italiani, può uscire la notte dopo il ritiro dei passaporti con questo titolo a tutta pagina « Si salvi chi può anche senza passaporto », io mi domando se con questo si contribuisce alla ricerca della verità (*interruzioni dalla sinistra*), se con questo si vuole la verità o non si contribuisce ad alimentare il disordine morale, a rendere più difficile la difesa della libertà dei cittadini. (*Applausi dal centro*). È forse per questo che l'onorevole Pastore poteva rivolgere il suo elogio alla stampa italiana? Egli aveva presente questo episodio? Occorre reagire contro questa tendenza, occorre che la ricerca della verità non sia disturbata da una stampa faziosa, occorre che l'onore e la libertà dei cittadini come la responsabilità penale siano accertati, garantiti nell'unica sede: la sede altissima della Magistratura. Occorre che la stampa, che tutti gli uomini responsabili si rendano conto di quanto lo sfruttamento di questi episodi concorra a distruggere la fiducia nel regime democratico. Perchè la verità può ricercarsi senza pregiudicare la difesa degli istituti democratici ma operando per il loro consolidamento.

Ne abbiamo già abbastanza, onorevoli senatori. Quando una stampa, una radio estera al servizio del Partito comunista italiano alla qua-

le le notizie vengono mandate da cittadini italiani, può pubblicare e può annunziare a tutta l'Italia che nella notte è stato arrestato insieme con Piccioni, con Montagna, con Polito, con Pavone anche il Ministro dell'interno, voi vi rendete conto della gravità e della serietà della situazione, e della necessità di reagire e di controllare i propri atti nell'interesse della verità. (*Clamori dalla sinistra*).

Il Governo, onorevoli senatori, non si lascerà deviare dalla strada che ha intrapreso. Sa di aver operato durante i mesi scorsi a ricreare la fiducia, a dare un nuovo impulso all'azione del Governo e all'attività amministrativa dello Stato. Si cerca di distruggere, di annullare gli sforzi che i partiti democratici hanno compiuto durante questi mesi per creare la fiducia nel Paese, per ridare un nuovo tono alla nostra economia, per ridare nuova speranza ai lavoratori che i loro interessi sono e saranno tutelati come prima e meglio di prima. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

No, onorevoli senatori, il Governo non si lascerà deviare dalla strada che ha intrapreso senza facili demagogie nè facili moralismi, nella via intrapresa per la normalizzazione della vita amministrativa dello Stato. Ed è stato proprio questo Governo che ha affrontato decisamente e con un complesso di provvedimenti la via della normalizzazione amministrativa, che ha cercato di affondare le mani alle radici che possono portare rapidamente a questa mèta: lo svecchiamento della burocrazia; le norme sulle concessioni amministrative, che tendono a togliere allo Stato e al potere esecutivo una serie di attività che molto meglio possono passare ai privati e comunque mettono in pericolo l'onestà dei funzionari; la legge sulle evasioni fiscali; la legge contro la molteplicità degli incarichi e la partecipazione dei funzionari nei Consigli di amministrazione; gli studi per la perequazione degli stipendi di tutti gli enti parastatali, perchè non si abbiano quelle sperequazioni che rendono odiosi i paragoni; e perfino — consentitemelo — la lotta contro i diritti casuali.

Tutto questo sta a dimostrare, onorevoli senatori, che il Governo ha posto in termini concreti il problema della normalizzazione della vita amministrativa. Noi non ci lasceremo distogliere dalla strada intrapresa, per quanto difficile possa essere la nostra opera.

Onorevoli senatori, si è domandata una inchiesta parlamentare per accertare le responsabilità di ordine amministrativo. Ha risposto a questa domanda brillantemente l'onorevole Bo; ma, più che la sua risposta, basta il semplice fatto che lo stesso richiedente dell'inchiesta parlamentare non ha creduto di presentare la sua richiesta attraverso la forma debita — il disegno di legge — ma l'ha presentata attraverso un ordine del giorno. Lo stesso presentatore sa che in questo momento, forse più di ieri, una inchiesta parlamentare per accertare responsabilità amministrative è impossibile per le inevitabili interferenze e connessioni che esistono nell'azione giudiziaria in corso. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Ma come vorreste giudicare, controllare, accertare, per esempio, la probità dei funzionari di cui avete parlato, quando oggi almeno uno di essi si trova sotto giudizio penale? Come sarebbe possibile? (*Interruzioni dalla sinistra*).

Vorrei dire allora all'onorevole Morandi che il Governo non avrebbe difficoltà ad acconsentire all'inchiesta parlamentare e che quando sarà terminato il processo penale... (*rumori ed interruzioni dalla sinistra*) ... se le risultanze giustificheranno una inchiesta, sarà il Governo stesso a domandarla al Parlamento. (*Reiterate vivaci interruzioni dalla sinistra*).

Ma oggi, onorevoli colleghi, il Governo desidera dire chiaramente ed apertamente che non intende subire intimidazioni, che non accetta minaccie, che reagirà contro ogni tentativo di turbare l'ordine pubblico e farà il suo dovere perchè il regime democratico abbia ad essere conservato al popolo. (*Vivissimi applausi dal centro. Moltissime congratulazioni. Rumori dalla sinistra*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per un quarto d'ora.

(*La seduta, sospesa alle ore 13, è ripresa alle 13,15*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ogni volta che vi è stata in Parlamento una discussione sulle comunicazioni del Governo, essa si è conclusa con la votazione di un ordine del giorno o d'una mozione di fiducia. Dato che si è attualmente in presenza di un ordine del giorno a firma dei senatori Ceschi, Canevari e Sta-

gno, il quale ha dichiarato carattere di mozione di fiducia, esso sarà messo ai voti come tale.

Prima di dare la parola per dichiarazione di voto ai senatori già iscritti e a quelli che si iscriveranno, prego il Senatore Segretario di dare lettura dell'ordine del giorno dei senatori Ceschi, Canevari e Stagno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, udite le comunicazioni del Governo e la discussione che ne è seguita;

ritenuto che con la nomina dei Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione il Governo non ha inteso modificare la sua linea politica;

considerato che i Partiti democratici, in armonia con il programma dell'attuale formazione governativa, sono sempre concordemente impegnati alla difesa dell'ordinamento costituzionale e delle libere istituzioni democratiche;

auspica che si perseveri nelle iniziative volte a raggiungere la più efficiente solidarietà tra le Nazioni europee come condizione necessaria ad una più rassicurante convivenza internazionale e si continui nella intrapresa opera di rinnovamento civile e sociale del Paese;

riafferma, di fronte alla situazione creatasi in seguito alle vicende giudiziarie in corso, piena fiducia nell'opera della Magistratura e dà atto al Governo che la sua linea di condotta è stata sempre inspirata al più alto rispetto del potere giudiziario;

esprime nuovamente pertanto al Governo la propria fiducia ».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Fiorentino. Ne ha facoltà.

FIORENTINO. Onorevole Presidente, farò una semplice dichiarazione di voto a nome del Partito monarchico popolare. Desidero anzitutto porre in rilievo che noi non abbiamo alcun accordo nè con l'attuale Governo, nè con alcun Partito; possiamo quindi, come intendiamo fare, regolarci in questa votazione con la più assoluta serenità e la più perfetta obiettività e indipendenza.

Premetto che noi deploriamo vivamente il caso Montesi, sia quale fatto di cronaca nera, sia per le interferenze e colpevoli negligenze che gli hanno fatto contorno. Ma, pur essendo giustamente sensibili a questa vicenda, non perdiamo, come cittadini e come parlamentari, il senso delle proporzioni e del limite, nonchè la visione delle conseguenze. Teniamo inoltre ben presente da chi parte oggi l'attacco al Governo e con quali scopi. Il caso è ormai affidato alla Magistratura, e non vi è dubbio che essa stia operando con capacità, fermezza ed indipendenza. Noi abbiamo piena fiducia che la Magistratura italiana andrà fino in fondo e colpirà i colpevoli — chiunque essi siano — sia per quanto riguarda il fatto delittuoso principale che per i reati di favoreggiamento che l'hanno accompagnato.

Stabilita questa nostra chiara posizione nei confronti dei reati e dei colpevoli, riconosciamo che è in corso una manovra social-comunista che intende avvalersi di questi biasimevoli, ma delimitati episodi, per spostare senza fondamento giuridico e morale, la questione nel campo politico, tentando di travolgere il Ministro dell'interno e, con esso, il Governo. Inoltre, è evidente che il socialcomunismo persegue i suoi scopi rivoluzionari avvalendosi di questa situazione per tentare di discreditare la nostra società e le nostre istituzioni.

LEONE. Non ce n'è bisogno!

FIORENTINO. A questa chiara e pericolosa manovra noi del Partito monarchico popolare non intendiamo associarci. Secondo noi, invece, è tempo di ammonire la parte sana della stampa italiana, che continuare il giornaliero sproporzionato montaggio di questa disgraziata vicenda è un errore. (*Interruzioni dalla sinistra*). Sì, la cosa non è di buon gusto nè morale, e si servono soprattutto gli interessi di chi vuole deliberatamente e per propri scopi infangare la vita nazionale.

È tempo di dire che di fatti in cui entrano sciagurate ragazze dalla doppia vita e tipi come Montagna e in cui si verificano limitati abusi di autorità da parte di qualche funzionario ne accadono a iosa in tutte le parti del mondo, compresi i Paesi al di là della cortina, dove accadono cose assai peggiori. (*Interru-*

zioni dalla sinistra). Questi fatti vanno severamente bollati e repressi, ma non possono nè devono assurgere a episodi di primo piano o addirittura determinanti nella politica del Paese. Vi sono cose più gravi, ben più gravi e urgenti che meritano la nostra attenzione e che aspettano la necessaria soluzione.

Tutta la parte sana ed intelligente del Paese respinge onestamente certi accostamenti di responsabilità che, fino a prova contraria, devono essere ritenuti arbitrari, e che secondo l'intendimento di chi li afferma dovrebbero essere apportatori di smarrimento e di *caos*. Noi del Partito monarchico popolare ci rendiamo conto di questo e, pur non avendo nulla da sperare nè dall'attuale Governo, nè dal Partito di maggioranza, pur lasciando impregiudicata ogni nostra riserva nei loro confronti ed ogni libertà politica per l'avvenire, noi diciamo: durante la campagna elettorale promettemmo ai nostri amici che non saremmo mai stati elementi di disordine e tanto meno di *caos*, che volevamo come vogliamo essere fattori di equilibrio, di regolazione, associando le nostre forze per il bene del Paese e del popolo; oggi siamo conseguenti e ci opponiamo decisamente alla manovra socialcomunista. Con questo significato daremo il nostro voto favorevole. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Scoccimarro. Ne ha facoltà.

SCOCCIMARRO. Signor Presidente, onorevoli senatori, il discorso del Presidente del Consiglio ci impone l'obbligo di chiarire il significato del voto che siamo chiamati a dare. L'ordine del giorno che è posto in votazione mi pare abbastanza strano, poichè gran parte di esso è estranea al dibattito che si è svolto in quest'Assemblea. In realtà, in questo dibattito si è posto un problema che è pregiudiziale ad ogni giudizio sull'indirizzo politico, anzi che prescinde da qualsiasi particolare indirizzo politico del Governo: si è posto, cioè, un problema di costume, di moralità politica. Votare a favore o contro l'ordine del giorno presentato dai Gruppi della maggioranza significa a nostro giudizio assumere di fronte al Paese una responsabilità che supera ogni particolare problema politico: quel voto ci pone di fronte alla grave questione del costume politico nel quale sono maturati gli scandali di cui si è tanto parlato. Approvare quell'ordine del giorno vuol dire adagiarsi a questa situazione. Noi non ci adagiamo, perciò quell'ordine del giorno non lo approveremo.

Si è detto, ed è stato ripetuto oggi dal Presidente del Consiglio, che noi ci troviamo in una situazione in cui nessun giudizio è possibile, perchè per ora si tratta solo di sospetti, di dubbi, e di certo ancora non vi è nulla. Si chiede pertanto di sospendere ogni giudizio, di attendere. Ora, sembra a noi che sul piano politico anche il dubbio ed il sospetto sono un fatto che non può essere ignorato, sono un fatto operante, che ha i suoi effetti. Perciò, in sede politica, non c'è motivo di sospendere e di attendere, tanto è vero, onorevoli colleghi, che voi col vostro ordine del giorno non sospendete il vostro giudizio, anzi lo formulate in modo categorico negando ogni valore a quei dubbi e sospetti, ed assolvete *a priori* il Governo da ogni responsabilità politica e morale. Noi no. Per noi quei dubbi e quei sospetti esistono, e perchè non possiamo assolvere *a priori* il Governo. E perchè?

Onorevoli colleghi, vi prego di tener presente questo punto essenziale: tutti i cittadini hanno il dovere di essere corretti ed onesti, ma un Ministro ha un dovere ancora maggiore, ha il dovere di agire in modo che non possa nemmeno sorgere il dubbio o il sospetto che nella sua opera possa esservi qualcosa di non corretto o di non onesto. Ebbene, oggi questo dubbio e questo sospetto esiste: il Governo ne è investito in pieno. Nei suoi confronti si impone una esigenza di costume e di moralità pubblica. Voi con il vostro ordine del giorno respingete e negate questa fondamentale esigenza. Noi no. Noi invece la riaffermiamo contro ogni forma di malcostume oggi dominante nel nostro Paese.

Ma esistono veramente soltanto dubbi e sospetti e non anche fatti certi? Qui, onorevoli senatori, si è portata una documentazione impressionante, tratta da una sentenza della Magistratura, sulle responsabilità del potere esecutivo nel caso Giuliano. È significativo che su questo problema nessuno dei Gruppi della maggioranza abbia dato una risposta agli inter-

rogativi che sono stati posti, e nemmeno il Presidente del Consiglio abbia ritenuto opportuno di dire una sola parola. Quel problema è stato completamente ignorato. Ma avete forse dimenticato, onorevoli senatori, l'enorme impressione che si è avuta in Parlamento e nel Paese, impressione di grave scandalo quando si è venuti a conoscenza delle risultanze del processo di Viterbo sulla strage di Portella della Ginestra? Cosa abbiamo detto allora tutti noi? Si è detto che l'attuale Presidente del Consiglio, allora Ministro dell'interno, si era già impegnato di fronte al Senato di venire, dopo quella sentenza, a spiegare la condotta della Polizia nei confronti del bandito Giuliano e le false comunicazioni sulla sua morte fatte dal Governo in Parlamento. Noi abbiamo atteso che questo avvenisse; ma l'impegno assunto dall'onorevole Scelba non fu mai mantenuto.

Ebbene, con il vostro ordine del giorno, voi assolvete oggi il Governo anche di quei fatti, che ora sono fatti certi, e non più soltanto dubbi e sospetti. No, noi non diamo questa assoluzione, e condanniamo con ogni energia questa forma di malcostume politico.

È stato detto — e lo ha ripetuto oggi il Presidente del Consiglio — che la democrazia è una forza morale. Onorevoli senatori, di quale forza morale si intende parlare, quando poi ci si fa difensori e sostenitori del più grave malcostume politico e morale, che gli scandali a ripetizione hanno messo in luce? Tutte le vostre affermazioni moralistiche vengono smentite dai fatti; esse sono pura retorica.

Il vostro ordine del giorno è un atto politico che smentisce le vostre parole, e soffoca ogni esigenza di moralizzazione della vita pubblica nel nostro Paese. Perciò respingiamo quell'ordine del giorno. E lo respingiamo proprio per una esigenza di difesa delle istituzioni e delle libertà democratiche, perchè se l'avvenimento scandaloso che ha turbato la nostra vita nazionale è grave, molto più grave è stato il tentativo fatto da organi dello Stato di nascondere la verità, di impedire che sulla verità si facesse piena luce. È stato questo tentativo che ha sollevato nel Paese una ondata di sfiducia che sale dagli strati più profondi del popolo e investe istituzioni, gruppi e uomini politici. Questo è il fatto grave, questo è l'elemento nuovo della situazione politica di cui bisogna tener conto. Poichè il vostro ordine del giorno non ne tiene alcun conto, esso è contrario agli interessi della democrazia e della libertà. Votare quell'ordine del giorno significa oggi sostenere e favorire un costume che offende e compromette le libertà costituzionali. Votare contro quell'ordine del giorno significa riaffermare la necessità che la nostra vita pubblica venga ripulita da ogni forma di malcostume politico e morale tutt'ora dilagante nel nostro Paese.

Questo Governo ha dimostrato di non essere all'altezza di tale compito. Perciò esso ha un solo dovere: rassegnare le dimissioni e andarsene. (*Vivissimi applausi dalla sinistra e molte congratulazioni. Commenti dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Smith. Ne ha facoltà.

SMITH. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho seguìto con attenzione, e con grande attenzione, il dibattito che si è svolto in questa Aula sulle comunicazioni del Governo, sui rapporti cioè che i fatti riguardanti queste comunicazioni hanno con lo scandalo del giorno, lo scandalo che si è via via chiamato « scandalo Montesi », « scandalo Pavone », « scandalo Montagna », « scandalo Polito », per prendere in ultimo il nome del Presidente del Consiglio. (*Commenti e ilarità dal centro*).

Ho, come era logico, particolarmente seguìto le dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio, e le ritorsioni da lui tentate con giustificazioni assurde, nonchè i discorsi pronunciati negli scorsi giorni dagli onorevoli di maggioranza, come quelli che intorno alla sciagurata questione che interessa attualmente il Senato avrebbero potuto, con la loro dialettica e le loro argomentazioni, modificare, almeno in parte, le mie convinzioni e, con le mie, le convinzioni dei componenti il Gruppo degli indipendenti di sinistra a nome dei quali mi onoro di parlare. (*Commenti dal centro*).

Voce dal centro. Le convinzioni de « Il Paese ».

SMITH. Debbo dire subito per debito di lealtà e con la maggiore franchezza che non uno degli oratori succedutisi alla difesa e nemmeno il Presidente del Consiglio, è riuscito non dico a modificare ma neppure a scalfire il nostro giudizio in ciò che noi riteniamo vero e provato. E non si pensi che a tanto ci inducano l'immobilismo di preconcetti, o precostituzione di stati d'animo derivanti dalla nostra fondamentale opposizione al Governo. Vi dirò anzi cosa che forse voi non crederete, ma noi saremmo stati ben lieti se avessimo potuto accorgerci di essere caduti in errore. (*Interruzioni*). È così. Avremmo preso atto volentieri di essere stati vittime di fallaci apparenze. Ma perchè ciò fosse occorreva ben altro che non gli speciosi cavilli con i quali i difensori di ufficio hanno inutilmente cercato di smantellare la serietà e la fondatezza delle accuse. Occorreva ben altro che non il tentativo di attribuire ai partiti di sinistra inverecondi propositi di speculazione politica. (*Interruzioni. Commenti*). Molte parole quindi, ma nessun fatto; molte ed accomodanti interpretazioni e deduzioni, ma non una circostanza inoppugnabile e concreta dinanzi alla quale potesse sorgere in noi almeno l'ombra del dubbio o determinarsi un sentimento di perplessità.

Un oratore della parte avversa ha persino creduto di poter affermare che col figlio colpito dal mandato di cattura ed oggi ristretto in carcere, noi tendessimo ad incriminare il padre. Quando tutto ciò è avvenuto? In che modo può esserci attribuita una simile e prava intenzione? Per il padre colpito da così grave angoscia, per il padre il cui animo è trafitto da un così spietato coltello, noi abbiamo avuto il più grande rispetto ed io non lo affermo solo in quest'Aula, ma ho avuto occasione di scriverlo e di scriverlo pubblicamente. Sgombriamo quindi prima di tutto il terreno da certe deviazioni di cui il meno che si può dire è che furono inopportune ed avventate, e limitiamoci ai fatti, anzi al fatto, che, per quanto drammatico, è anche molto semplice e pone semplicemente il quesito se chi ha commesso errori ed assunto, in conseguenza di quegli errori, gravissime responsabilità, deve o non deve pagare. Lo so, lo abbiamo udito affermare parecchie volte durante la presente discussione, che tali responsabilità non esisterebbero. Ma con quale logica, con quale lusinga di potere essere creduti, una simile affermazione viene formulata? Non balzano, queste responsabilità, in luce assolutamente solare? Non sono evidenti a chiunque non sia cieco e sordo per progetto? Io non ripeterò l'atto di accusa, ma ripeterò che le responsabilità in questione, squisitamente politiche, sono state chiaramente identificate e sono di due forme, quella per gli atti propri e quella per gli atti compiuti dai propri dipendenti. Esistono forse dubbi al riguardo? Esistono incertezze? Il Presidente del Consiglio ci ha detto testè che di molti fatti (la faccenda Montesi sarebbe tra questi) egli ed i suoi uffici non sono tempestivamente informati, ma io ricorderò, e tutti sanno, che il Presidente del Consiglio riceve ogni mattina a rapporto il generale comandante l'Arma dei carabinieri ed il Direttore generale della pubblica sicurezza. È naturale che questi due altissimi funzionari non lo informino di eventi di lieve entità, ma quando da un sanguinoso episodio di cronaca balza il nome di un personaggio noto, di un personaggio che fa pensare al Governo, non è possibile che il generale dei carabinieri ed il Direttore generale della pubblica sicurezza non ne diano notizia al Presidente del Consiglio. La verità è che noi siamo oggi in presenza di una catena di funzionari altissimi che fa capo al Ministro dell'interno, ogni maglia della quale si è consapevolmente allentata per far passare il reato. Perchè è reato fuorviare il corso delle indagini poliziesche onde tutti, dalla Magistratura alla opinione pubblica, siano indotti in errore, è reato compiere tutto ciò per favorire personaggi che per l'uno o per l'altro verso, per le cospicue protezioni di cui godono, per il proprio rango sociale o per ragioni di parentela o di amicizia, per rapporti diretti o indiretti con esponenti politici potenti, possono ritenere di non dover essere chiamati in causa pur avendo agito contro la legge? E questo è precisamente quello che è accaduto, onorevoli colleghi, ed è di questo che noi chiediamo ragione. Chi ha sbagliato deve pagare, anche se le sue responsabilità si limitano eventualmente a non avere vigilato abbastanza. Anche, ho detto, ma v'è molto di

più; v'è la responsabilità di aver provocato nel Paese il più vivo degli allarmi, di aver fatto dubitare delle nostre istituzioni democratiche. (*Rumori, interruzioni*). Ci accusate di speculazione, signori della maggioranza. Quale speculazione? Forse perchè vi diciamo che i vostri tentativi odierni vi pongono fuori dalla normalità della vita democratica? Forse perchè asseriamo che i regimi democratici non possono vivere che sul consenso pubblico, mentre voi questo consenso non lo avete?

Onorevole Scelba, lei dispone di una polizia perfettamente organizzata. Essa possiede le numerose braccia di Briareo ed i cento occhi di Argo. La sguinzagli dove vive e si agita la folla, la incarichi di porsi in ascolto e di riferirle quel che tutti dicono. Le assicuro che non ne resterà edificato. Sentirà come sia profonda e vasta una questione gravissima, la questione morale, che voi, onorevoli colleghi della maggioranza, vi ostinate a non ammettere e che è invece alta ed irresistibile. E se ha tempo, onorevole Scelba, dia altresì un'occhiata alla stampa internazionale, legga i giornali francesi ed inglesi, e non si tratta di giornali sovversivi, legga quello che scrive « Le Monde » il quale dice che « è ormai pacifico che è lo stesso regime che viene messo sotto accusa »; legga « Spectator » che afferma che « il Governo italiano e la Democrazia cristiana sono oggi incriminati davanti al tribunale dell'opinione pubblica mondiale ». Cito testualmente. Legga il « Manchester Guardian » che prevede l'imminente apertura di una difficile crisi governativa e denuncia lo scandalo; legga il « Times », paludato e controllatissimo foglio liberale il quale parla di « violenta bufera scoppiata sulla testa del Governo Scelba ».

Lei oggi ci ha invitato a credere alla sua parola, onorevole Scelba. Non è possibile. Mi permetta di ricordarglielo, ma lei l'ha spesa solennemente una volta, questa sua parola, quando si trattò di informare gli italiani circa la fine fatta dal bandito Giuliano. Ella ci disse allora che il fuori-legge era caduto in un violento conflitto a fuoco con i carabinieri. Ebbene, lo sapeva o non lo sapeva che tutto ciò non era vero? Ella ha accreditato la versione di un capitano dell'Arma che proprio due giorni fa la sezione istruttoria della Corte di appello di Palermo ha assolto dalle conseguenze penali della menzogna che era alla base di quella versione per averla egli ampiamente ritrattata, ristabilendo la verità... (*proteste dal centro, commenti dalla sinistra*), ristabilendo la verità nei limiti che le competevano, cioè in quelli di un truce assassinio compiuto mentre il bandito dormiva. Sapeva o non sapeva tutto questo, onorevole Scelba, quando creava un leggenda di eroismo e di ardimento per promuovere un colonnello al grado di generale, e l'eroismo e l'ardimento che non c'erano stati altro che per contrattare il prezzo di quel delitto, mentre veniva predisposto l'agguato che doveva renderlo possibile?

Come vuole che questi precedenti non influiscano sul giudizio degli italiani e non rendano per lo meno discutibile la sua parola?

E giacchè si tratta di parole, mi permetta di ricordargliene alcune proprio sue; le ha pronunciate in occasione di un discorso ai direttori generali delle Amministrazioni dello Stato il 13 marzo 1954. Ella ebbe a dire in quella occasione: « Se siamo al servizio del cittadino dobbiamo soddisfare nel modo più cordiale e con prontezza alle sue richieste legittime ».

Orbene, sa onorevole Scelba quali sono in questo momento le richieste più che legittime dei cittadini italiani? Sono di due ordini: innanzi tutto esse rivendicano la legittimità che il Parlamento si occupi di questa questione morale sganciandola da ogni eventualità di accertamento del reato e cioè sul piano del diritto, e poi chiedono che si cambi aria, che si cambino uomini, che lei sia indotto a cedere il posto. Può essere che siano richieste dure, che non facciano comodo a nessuno, ma è così e la questione morale, prima che dal Parlamento è stata sollevata dal Paese, dall'opinione pubblica, sconcertata, inquieta, colpita ed allarmata; l'opinione pubblica, la quale non minimizza, non si trincera dietro il comodo paravento che occorre tacere in quanto è in corso una azione giudiziaria. La Magistratura procederà come deve, assolverà finalmente all'intero suo compito, dopo che alcune sue precedenti conclusioni hanno purtroppo fatto dubitare che in certi casi la giustizia sia veramente giusta, ma il Parlamento ha un altro dovere. La questione morale di cui ci occupiamo è soprattutto questione politica e coloro

che hanno politicamente e moralmente sbagliato devono pagare nella sede in cui è stato commesso l'errore.

Un Governo investito da sospetti così gravi come quelli che investono il vostro non ha più autorità e prestigio. Volete che delle esigenze dei cittadini sia solo l'opposizione a rendersi interprete. È affare che riguarda la maggioranza e la sua eventuale indifferenza nell'assumersi una responsabilità di cui prima o dopo sarà chiamata a rispondere. Perchè tutti i nodi vengono al pettine e il Paese un giorno giudicherà.

Noi per conto nostro sentiamo di compiere un dovere e di compierlo con tranquilla coscienza. Vi diano pure la fiducia coloro che non avvertono la gravità dell'ora e il disagio della posizione nella quale per colpa vostra vi siete venuti a trovare. Ne subirà le conseguenze il vostro Partito, che pure annovera masse di lavoratori onesti e uomini che avrebbero tutto da guadagnare da una situazione chiara e netta del problema. Gli indipendenti di sinistra, per non tradire il loro mandato, per non venir meno all'imperativo della loro anima, e per significarvi che riteniamo assolutamente contraria agli interessi del Paese la vostra permanenza al potere, vi voteranno contro. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Ceschi. Ne ha facoltà.

CESCHI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sulle comunicazioni fatte dal Governo dopo la nomina dei Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione ha toccato in misura diversa due aspetti della politica governativa e della situazione del Paese.

Si è parlato della linea politica estera del Governo con riferimento particolare alla situazione venutasi a creare dopo il rigetto della C.E.D. da parte della Camera francese e si è auspicato che in tempo opportuno e tale da non intralciare le delicate trattative di estremo interesse per l'Italia si affronti un altro esame del problema in questa o nell'altra Camera. Intanto io ritengo che il Governo, in occasione del prossimo dibattito degli Esteri alla Camera dei deputati avrà modo di intervenire esaurientemente per dimostrare che l'impostazione di politica estera dell'attuale Governo, caratteristica della democrazia italiana, non è stata alterata dai recenti avvenimenti. L'Italia segue la linea della storica amicizia con i paesi democratici dell'Europa occidentale e, in un mondo dove l'isolamento nazionalistico non è realizzato neppure dagli Stati più forti, ritiene, oggi come ieri, che l'operante e organica solidarietà dei paesi democratici europei costituisce un elemento positivo per rafforzare e perfezionare una convivenza internazionale che garantisca tutti da avventure che risulterebbero fatali all'umanità. Questo pensiero lo affidiamo soprattutto al nuovo Ministro degli esteri, nel momento in cui sta per accingersi ad affrontare la sua faticosa missione e gli auguriamo che, interprete della volontà collegiale del Governo e di quella della maggioranza parlamentare, possa far sì che l'Italia nel consesso delle Nazioni democratiche porti con efficacia un'ansia di giustizia, di libertà e di pace. (*Approvazioni dal centro*).

Il dibattito parlamentare si è però soprattutto diffuso intorno all'attuale situazione interna, con particolare riguardo all'atteggiamento dell'opinione pubblica in seguito alle complesse vicende giudiziarie del caso Montesi. Era evidente che l'opposizione estrema tentasse di allargare la visuale delle responsabilità, e non c'è da meravigliarsi se, anche questa volta, come in altre occasioni, la conclusione degli oppositori si riassume nel chiedere una crisi governativa.

Ora noi chiediamo che in questa libera Italia l'operato della Magistratura sia stato rispettato soprattutto dal Governo. Conosciamo gli uomini che lo compongono, e sappiamo quale senso di correttezza amministrativa abbia sempre guidato l'attività presidenziale dello onorevole Scelba. (*Ilarità nei settori di sinistra*).

Voce dalla sinistra. Ci crede lei?

CESCHI. Ci credo, e ci crede anche lei, onorevole collega. (*Commenti*). Ci auguriamo invece che tale rispetto per l'autorità giudiziaria venga praticato anche da tutti i cittadini affinchè l'esercizio di una missione tanto deli-

cata, onorevole Smith, e così sacra come quella del magistrato, possa venire esercitata nella atmosfera più serena, più libera da tutte le nocive suggestioni.

Ma l'opposizione non si è voluta fermare a lanciare arbitrarie accuse agli uomini del Governo. Ha ritenuto confacente al profitto della propria battaglia aggredire tutta la classe dirigente della democrazia italiana, e in particolare della Democrazia cristiana. Da due parti abbiamo subìto l'attacco, con diverse impostazioni, per i richiami a momenti di storia o di cronaca, ma con uguale aspirazione utilitaristica di Partito.

Orbene, la Democrazia cristiana respinge nel modo più fermo innanzitutto il tentativo, non so se più puerile o infondato, di far credere che il cosiddetto ordine del regime totalitario fascista sia stato frutto di un costume che la ideologia imperante aveva ispirato.

TURCHI. Non succedevano queste cose. (*Vivaci commenti dal centro e dalla sinistra*).

FERRETTI. Lo scandalo della Banca romana è anteriore al fascismo. Ci sono sempre stati i briganti. (*Commenti dal centro*).

CESCHI. Tutti sanno invece cosa covasse sotto le apparenze, ed è pertanto artificioso il confronto che si vorrebbe stabilire fra il silenzio coatto di quei vent'anni e l'illimitata e spesso contraria pubblicità che in regime di libertà è possibile dare ai veri o presunti casi di pubblica o privata immoralità. Solo il regime democratico permette che il male venga denunziato e colpito, ed è vano il tentativo di suggestionare il popolo italiano con richiami di periodi storici che tanto dolorosamente pesano sulla storia nazionale.

Respingiamo con uguale fermezza l'altro tentativo, quello di legare ad episodi di malcostume, che non sono purtroppo una novità nella convivenza sociale di tutti i popoli e di tutte le epoche, la responsabilità e il prestigio della Democrazia cristiana. Sappiano i nostri avversari che la Democrazia cristiana, fedele al suo codice morale, ha teso i suoi sforzi per un progressivo miglioramento del pubblico costume e se non sempre si sono raggiunti soddisfacenti risultati, altri settori politici sono responsabili di una lentezza alla quale siamo stati costretti. (*Interruzioni dalla sinistra*). Non possiamo poi concedere ai nostri avversari di estrema il ruolo di giudici morali. (*Applausi dal centro*). Non possiamo concedervi il ruolo di giudici morali finchè non ci direte in nome di quale codice morale intendete dare indirizzi di rinnovamento. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

ROFFI. È stato pronunciato un solo nome di un comunista o di un socialista che sia implicato in questi fatti?

CESCHI. Nella discussione è stata pronunciata una frase che non so se volesse significare minaccia o sinistra profezia. È stato detto: ci troveremo alla resa dei conti; sì, colleghi, ci troveremo alla resa dei conti ma le somme le dovranno tirare non gli uomini di parte, molto spesso non perfettamente obbiettivi, le somme le tireranno la Magistratura ed il popolo italiano. (*Proteste dalla sinistra*).

Per parte nostra, intanto, diciamo ora come hanno sempre detto gli organi del mio partito, come ha detto il Governo presieduto dall'onorevole Scelba: è necessario che le colpe vengano al più presto possibile individuate e che i responsabili vengano giustamente puniti. Noi crediamo che l'attuale Governo sarà sempre fedele a questa sua linea di condotta e perciò votiamo favorevolmente l'ordine del giorno di fiducia. (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni. Proteste dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Condorelli. Ne ha facoltà.

CONDORELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, nessuna persona sensata può attendersi che proprio in questo momento noi modifichiamo la nostra posizione nei confronti del Governo. Eravamo all'opposizione di fronte alla sua composizione e al suo programma astrattamente in gran parte accettabile, ma praticamente irrealizzabile; rimaniamo all'opposizione ora che ci si dichiara che il programma rimane

immutato; rimaniamo all'opposizione dopo che otto mesi ci hanno dimostrato quello che noi sapevamo in partenza, cioè che quello stesso programma non sarebbe stato attuato per l'incapacità costituzionale di questo gabinetto. Il vostro programma è stato di fatti, nell'attuazione, un fallimento; quanto alla politica estera, era ancorato alla C.E.D., che ne era il caposaldo ed ora che la C.E.D. è svanita non avete una politica di ricambio, signori del Governo, e siete disorientati.

Nel campo interno, nella via della moralizzazione, del contenimento del comunismo, delle leggi sociali, noi non abbiamo constatato che si sia fatto nulla, anzi forse si è aggravata la situazione, non so se per colpa vostra o per un abbrivo dato alle cose dai Governi che vi hanno preceduto e di cui voi continuate le responsabilità.

I fatti recentissimi su cui noi non credevamo di dover discutere quando si iniziò questo dibattito — non da noi chiesto — non influiscono nella nostra posizione nei confronti del Governo. Noi pensavamo di dover fare una discussione di politica estera, e questo infatti è stato il tema dell'intervento breve ma lapidario dell'onorevole Guariglia. Il fatto, comunicato dal Governo, non è che questo rimpastino del Gabinetto che sposta il titolare del Ministero della pubblica istruzione, che al suo posto stava molto bene per la significazione che imprimeva alla politica scolastica di questo Gabinetto, e per i vasti consensi che in otto mesi aveva già raccolto meritatamente — e nessuno ne godeva quanto me che glieli avevo previsti e che sono suo collega, suo amico e suo ammiratore, come gli ho dichiarato molte volte da questa tribuna — per porre nelle sue mani validissime, ma non adusate, il timone della politica estera, in un momento estremamente difficile come l'attuale. Sono certo che di queste mie considerazioni non mi vorrà male l'onorevole Martino, il quale, essendosi forgiato nel rigore degli studi, ha impresso nell'animo il rispetto alle competenze, rispetto che questo Governo, continuando nell'andazzo dei suoi predecessori, non ha ancora acquistato, mostrando assai spesso di sottovalutare le cose serie.

Io però, adesso, ho il dovere di dire qualche cosa, a nome del mio Gruppo, in rapporto alla discussione che, non dico impensatamente, ma certamente fuori della logica, si è sviluppata e ha preso la mano un po' a tutti.

Solo dopo l'intervento dell'onorevole Guariglia, si sono prodotti dei fatti nuovi, i due mandati di cattura e soprattutto il mandato di comparizione dell'ex Questore di Roma, che pongono, essi soltanto, un problema politico, di cui il Parlamento ha il dovere di occuparsi.

Su questo problema io devo brevemente intrattenermi.

Non si aspettino consensi nè quelli dell'una, nè quelli dell'altra parte.

Io prendo le mosse dalla richiesta, che qui è stata fatta, di un'inchiesta parlamentare. Non ve ne dispiacciate, so che in quella parte (*indica la sinistra*) militano valorosi giuristi; ma, tante volte, la politica devia anche le intelligenze e le coscienze più solide. La richiesta di questa inchiesta parlamentare è uno sproposito politico e giuridico. È uno sproposito politico perchè sarebbe enorme che un Parlamento dovesse trarre le sue decisioni politiche dai risultati di un'inchiesta che può durare mesi, anni e forse lustri. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*). È uno sproposito giuridico, e non lo dico per voi ma per l'opinione pubblica a cui sono rivolti questi nostri discorsi, giacchè fra di noi le posizioni reciproche le conosciamo prima che si parli. Ma questa inchiesta parlamentare su che cosa dovrebbe vertere? Sugli stessi fatti su cui in questo momento verte l'inchiesta giudiziaria aperta tre giorni addietro con quei mandati di cattura e di comparizione.

Sì, ho sentito obiettare che l'inchiesta parlamentare avrebbe finalità diverse. Non c'è dubbio. Ma il materiale, i fatti su cui si dovrebbe indagare, sarebbero gli stessi, perchè si dovrebbe, per esempio, accertare prima di tutto la responsabilità dell'ex Questore Polito, per poi indagare sui motivi per cui egli avrebbe agito, cioè se per impulso criminoso autonomo oppure per impulso trasmessogli dall'alto. Dunque, voi vedete la perfetta coincidenza degli oggetti.

Non credo che ci sia persona sensata che possa passare per buona questa vostra richiesta fatta a fini palesemente — scusate — scandalistici e per la significazione, che questa cosa potrebbe assumere presso certe zone

dell'opinione pubblica, quasi di una messa in stato di accusa del Governo che un colpo di maggioranza avrebbe respinto. Ma qui non ci dispiace di associarci alla maggioranza parlamentare, contro la quale confermiamo la nostra opposizione. Noi voteremo contro questa richiesta, semplicemente perchè è un assurdo.

E qui vi dico che questo è l'estremo tentativo di violentare il ministero della giustizia, che deve essere mantenuto libero. Nell'atmosfera che voi avete creato il presidente Sepe, se si fosse convinto di dovere emettere un terzo provvedimento di archiviazione, tale provvedimento non avrebbe potuto adottare senza raggiungere gli apici dell'eroismo. Si è perpetrato un tentativo di linciaggio morale. (*Interruzioni dalla sinistra*). Non è ancora detto che i provvedimenti giudiziari testè emessi siano giusti o ingiusti: dovrà pronunciarsi la Magistratura. Ma insistere, come si è insistito, con l'intemperanza di cui ha dato prova la vostra stampa, significa arrecare un danno enorme all'Italia. Io che torno da un viaggio all'estero, ho potuto constatare che dell'Italia in questo momento non si parla che per il fatto Montesi. (*Commenti*). La colpa è prima di tutto vostra. (*Proteste dalla sinistra*). Sarò un nostalgico, e tale sono qualificato per lo schieramento a cui appartengo, ma non credo che da un secolo a questa parte si sia mai verificata una cosa simile, che l'opinione pubblica mondiale si interessi dell'Italia solo attraverso un fatto di cronaca nera. Di ciò la responsabilità è collettiva, dell'opposizione e della maggioranza. (*Commenti*).

Dalle considerazioni che io faccio sulla vostra richiesta d'inchiesta parlamentare, io ne derivo delle altre. Vi confesso, colleghi della sinistra, che ad un certo momento, non riuscendo a condividere i vostri scrupoli, ho avuto timore che si fosse attenuato il mio senso morale. Io mi sono fatto in un periodo di splendore, nella scuola e nella realtà politica, dello stato di diritto. Poi l'ho anche modestamente propagandato nella mia attività di docente e di scrittore. Perciò ero umiliato di non riuscire a condividere la vostra ipersensibilità liberale, il vostro scrupolo per il diritto e per le sfumature del diritto, per la delicatezza politica e per le sfumature della delicatezza politica. Ci ho riflettuto sopra ed ho pensato che questo processo di ottundimento che probabilmente si deve essere determinato in me, è pur giustificato dal tempo in cui ho vissuto. Mi è toccato di vedere eseguite delle sentenze di morte emesse per telefono, di veder passare nei Parlamenti gli esecutori di queste sentenze, mi è toccato di assistere ai giudizi di epurazione, di vedere assolutamente negletto o deriso quel principio, che avevamo imparato non sui banchi dell'Università, ma nella scuola elementare quando si insegnavano i diritti e doveri. *Nullum crimen sine praevia lege poenali.* (*Interruzione del senatore Spano*). Alcune esperienze del genere, in verità, le avevamo fatte anche prima. Però . . . *crescit eundo.* Avevamo visto, anche prima, cose che avevano davvero scosso il nostro sentimento liberale: soprattutto la legge contro gli ebrei. Ora ne abbiamo viste di più gravi, ed un po' di incallimento delle nostre coscienze deve essersi necessariamente determinato.

Ma voi (*rivolto a sinistra*) avete fatto la vostra Mecca, e purtroppo l'avete fatta diventare di tanti altri, di un Paese dove, per quello che io sappia, non esiste nessuna distinzione tra Potere legislativo, esecutivo e giudiziario.

Voce dalla sinistra. Chi l'ha detto?

CONDORELLI. La distinzione sta scritta nei libri, che anche io leggo. Ma non mi vorrete negare che in Russia i processi sono strumenti di lotta politica. Ad un governante non si chiedono le dimissioni. Si seguono ben altri sistemi. (*Ilarità nei settori di centro*). Queste sono verità indiscutibili, conseguenze ineluttabili, peraltro, di certi princìpi. Voi siete per la giustizia sociale, non lo nego, ma è sui mezzi che non siamo d'accordo. Per voi la giustizia sociale si deve raggiungere anche consumando la più grave delle ingiustizie, privando l'uomo della sua libertà, non solo come individuo, ma come collettività. Voi, ad esempio, oggi state difendendo o credete di difendere la libertà della Magistratura, consumando però un'inaudita pressione su di essa. È una contraddittorietà intrinseca nei princìpi della vostra parte. Io penso che in un Parlamento

veramente conscio della sua missione, certi nomi non si sarebbero dovuti neanche fare, mentre pende un giudizio penale.

Ma ho premesso che, da quanto ho detto, devo trarre alcune conseguenze nei confronti del Governo.

Per le stesse ragioni per cui sono contro l'inchiesta parlamentare, io, se fossi al vostro posto, mi dimetterei. Perchè ora non ci troviamo più di fronte alle blaterazioni del popolino o di certa stampa, di quel cannibalismo morale, che è sentimento purtroppo diffuso più di quanto non si pensi. Ora la situazione è questa: c'è un processo contro tre soggetti e bisognerà anche trovare, per esempio, qual'è l'origine della determinazione criminosa del signor Polito, se questa determinazione criminosa c'è stata. Badate: io mi guardo bene dal dire che ci sia stata. Anzi condivido quello che ho sentito tante volte ripetere in questa discussione sino a poco fa, che cioè c'è un principio della Costituzione, che non è altro poi che un antico ed inconcusso principio giuridico, che stabilisce la presunzione di innocenza a favore dell'imputato fino a quando non sia pronunciata la condanna definitiva. Ma è una presunzione non *juris de jure*, ma una presunzione *juris tantum*. L'incolpato deve essere ritenuto innocente sino alla condanna definitiva, ma non perchè sia da presumersi tale logicamente (giacchè logicamente ha anche il suo peso la presunzione di fondatezza del provvedimento giudiziario di incolpazione), bensì perchè la sua colpa deve essere giudizialmente provata. Comunque non è questo il problema che qui interessa: è stato un po' l'amore dell'arte che mi ha fatto mettere a punto queste cose.

L'Autorità giudiziaria dovrà nell'accertare il fatto accertare anche i motivi. E se l'accertamento di questi motivi la portasse verso il Governo? Niente di imprevedibile giacchè le cose sarebbero avvenute, indubbiamente, se sono avvenute, nell'àmbito del Ministero dell'interno. Si parla di un Questore, si è parlato, non imputandolo, di un valentissimo Prefetto divenuto capo della Polizia, al quale voglio manifestare, anche per amor del natìo loco, la mia ammirazione sino a questo momento non modificata. È un catanese, non lo conosco, ma ho avuto ragione di stimarlo anche attraverso quello che ho sentito delle parole, anzi del giudizio, dell'onorevole Scoccimarro. È un uomo che merita molto rispetto e mi auguro che egli possa uscire da questa vicenda immune da ogni menda, con la fama specchiata che egli si è saputa conquistare, ma, ripeto, qui non c'è dubbio che si deve indagare sulla condotta del Governo o di persona assai vicina al Governo.

Io spero, anzi intimamente ne sono sicuro, un risultato pienamente tranquillizzante dinanzi all'opinione pubblica.

Sono problemi, questi, personali, intimi, dinanzi ai quali, noi, della vecchia scuola liberale ci ritraiamo rispettosi lasciandoli al giudizio della coscienza individuale. Siete tutti galantuomini, questo sento di poter affermare. I Parlamenti servono anche per questo, per far conoscere reciprocamente gli uomini delle diverse parti politiche. Esaminatelo voi questo delicato problema: se la vostra permanenza al Governo possa inceppare, rendere difficili le indagini dell'Autorità giudiziaria. Ma, ripeto, questo è un campo soggettivo, individuale dinanzi al quale bisogna essere molto cauti e io, perciò, non prendo una conclusione che lascio solo a voi.

Però, vedete, c'è un punto sul quale siamo intransigenti, è quello dell'interesse pubblico, signori del Governo. Voi nel vostro programma siete partiti, come in crociata, per due obiettivi: la moralizzazione e il contenimento del comunismo. Noi vi abbiamo detto, ed ebbi proprio io l'onore di dirvelo a nome del Gruppo senatoriale monarchico, che non ci sembrava che voi, per la debolezza del vostro Ministero, aveste l'autorità sufficiente per far ciò. Riconoscete che adesso, sia pure senza vostra colpa, questa autorità è diminuita, perchè il colpo, sia pure ingiustamente, nell'opinione pubblica l'avete subìto.

Qui, vedete, non si è più in quel campo soggettivo, che è dominio geloso dell'individuo. È alla valutazione dell'interesse pubblico che noi vi richiamiamo. Ma voi lo vedete il disagio che nasce spontaneo, conseguenziale? Nel dibattito che avete avuto poco fa con le sinistre ad un certo momento avete dovuto obiettare ad esse che quel Polito, che ha lo stato di servizio risultante dai documenti giudiziari, l'avevano

messo loro a quel posto. Però voi ce l'avete lasciato. È tutta una concatenazione. Altre volte, nel giro dello stesso discorso, avete dovuto dire lo stesso all'onorevole Scoccimarro, circa la valutazione di un alto funzionario. Voi l'avete valutato così allora — avete obiettato. Ma è facile rispondervi che voi avete fatto lo stesso. C'è quindi una certa coincidenza di atteggiamenti, di decisioni, di responsabilità comuni in un recente passato, che non vi lascia a vostro agio nell'intraprendere quelle due grandi imprese che io non dubito che voi vorreste intraprendere.

Ora guardate, amici, non ci sono, da parte del nostro Gruppo, aspirazioni. Ma la Democrazia cristiana è tanto grande, ha tanti valenti uomini! Possibile che non sappiate mai uscire da certi nomi? Avete un vasto campo dal quale attingere. Sono tanti gli uomini maturati nel Parlamento, nelle Commissioni, negli incarichi pubblici, negli studi. Passateli al Governo. Non avverrà niente, in Italia. (*Vivaci commenti*). È necessario, signori, fare cose nuove, e cose nuove le possono fare uomini nuovi. Credete che io vi parlo come uno del vostro schieramento, perchè mille ragioni ideali mi conducono a voi. Fate questo e vi assicuro che noi vi aiuteremo, senza farvi pagare nessun prezzo, diversamente dai vostri attuali alleati. Vi aiuteremo spontaneamente, cordialmente, disinteressatamente, purchè si riconosca — non per noi ma per gli altri — che abbiamo ancora qualche cosa da dire all'Italia. E la diremo. (*Vivi applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Lussu. Ne ha facoltà.

LUSSU. Onorevoli colleghi, prendo la parola brevissimamente per esprimere il nostro voto contrario a quest'ordine del giorno. Parlando ora, non interverremo in sede di votazione dell'ordine del giorno che il collega Morandi ed io, assieme ad altri senatori del Gruppo socialista italiano, abbiamo presentato. Ciò per economia di tempo. Quell'ordine del giorno va messo in votazione, perchè non ha niente a che vedere con questo del senatore Ceschi ed altri. Direi anche che chi votasse a favore dell'ordine del giorno Ceschi, potrebbe anche votare il nostro che chiede l'inchiesta parlamentare. Stiamo già redigendo la proposta di legge relativa.

Egregio collega Condorelli, l'inchiesta parlamentare non è un assurdo nè giuridico nè politico. Ella ha detto che sarebbe un assurdo politico perchè non si sa quando finirebbe. Un'inchiesta parlamentare di questo genere può invece finire in uno o due mesi. E meno ancora sarebbe un assurdo giuridico perchè un'inchiesta come quella che chiediamo non tocca nè la Magistratura nè la sua competenza: tocca un altro problema. Se mai, onorevole Condorelli, l'assurdo sarebbe un altro: che, se da un'inchiesta parlamentare risultassero colpevoli uomini di Governo, cioè Ministri o Sottosegretari, ci troveremmo nell'impossibilità di agire, poichè anche se si riunisse il Parlamento in seduta unica, come è prescritto dalla Costituzione, per mettere in stato di accusa i Ministri, non ci sarebbe la competenza per giudicare, mancando la Corte costituzionale: da questo punto di vista sarebbe certo un assurdo. Ecco perchè, anche su questo problema, si inserisce la necessità che la Corte costituzionale funzioni al più presto.

L'onorevole Scelba ha parlato eludendo i problemi fondamentali. La misura del discorso dell'onorevole Scelba l'ha data il contegno dell'onorevole De Caro il quale, sino al momento in cui l'onorevole Scelba ha cominciato a parlare, aveva un contegno afflitto, desolato e umile, proprio come l'uomo del peccato mortale in seno al Consiglio dei ministri; ma, man mano che l'onorevole Scelba parlava, il suo volto assumeva un atteggiamento prima sereno, poi giocondo, poi quasi gioioso ed è uscito in fine tutto allegro e soddisfatto, perchè adesso il numero uno non è lui, ma l'onorevole Scelba. Il problema che interessa noi, il Parlamento, il Paese, non è tutto quello di cui ha parlato l'onorevole Scelba, è l'ambiente Montagna, l'ambiente Capocotta.

Onorevole Ceschi, noi non mettiamo in istato di accusa la Democrazia cristiana intera; saremmo dei settari e degli stolti. Tra di voi, un immenso numero di onesti esigono una vita pubblica onesta e la pensano come noi sulla morale. E un'immensa parte di quanti vi seguono, contadini e operai, vo-

gliono lavoro e rigore morale, e un'azione drastica, implacabile contro i corruttori e i corrotti.

È l'ambiente di Capocotta che è all'ordine del giorno. La leggete la stampa estera o non la leggete? Quest'ambiente viene assunto come simbolo di regime! E anche qui noi siamo sereni. I fiori a Capocotta li hanno piantati i fascisti col loro regime; però innaffiati li avete un po' anche voi. È questo che ci interessa. Il Paese vuole moralità e giustizia. Il nostro voto contrario è un'aspirazione alla moralità e alla giustizia. (*Vivissimi applausi dalla sinistra*).

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Indìco la votazione per appello nominale sull'ordine del giorno dei senatori Ceschi, Canevari e Stagno, avente carattere di mozione di fiducia.

Coloro i quali sono favorevoli risponderanno *sì;* coloro che sono contrari risponderanno *no*.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Mott*).

Invito il Senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Mott.

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

RUSSO LUIGI, *Segretario, fa l'appello.*

(*Segue la votazione*).

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO
INDI
del Vice Presidente MOLÈ

Rispondono sì *i senatori*:

Amadeo, Amigoni, Angelilli, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Artiaco, Azara,

Baracco, Battista, Bellora, Benedetti, Bertone, Bisori, Bo, Boggiano Pico, Bosco, Braccesi, Braitenberg, Braschi, Bruna, Buizza, Bussi,

Cadorna, Calauti, Canevari, Caporali, Carboni, Carelli, Carmagnola, Caron, Cemmi, Cenini, Cerica, Cerulli Irelli, Ceschi, Ciasca, Cingolani, Clemente, Corbellini, Cornaggia Medici, Criscuoli,

De Bacci, De Bosio, De Giovine, De Luca Angelo, De Luca Carlo, De Pietro, Di Rocco, Elia,

Ferrari, Fiorentino,

Galletto, Gava, Gerini, Giardina, Granzotto Basso, Grava, Guglielmone,

Jannuzzi,

Lamberti, Lepore, Lorenzi,

Magliano, Magrì, Martini, Medici, Menghi, Merlin Umberto, Messe, Molinari, Monni, Moro, Mott,

Negroni,

Page, Pallastrelli, Pannullo, Pelizzo, Pezzini, Piechele, Piola, Ponti,

Raffeiner, Restagno, Riccio, Rizzatti, Romano Antonio, Russo Luigi,

Salari, Salomone, Sanmartino, Santero, Sartori, Savarino, Schiavone, Sibille, Spagnolli, Spallicci, Stagno,

Tartufoli, Tessitori, Tirabassi, Tomè, Trabucchi, Tupini, Turani,

Vaccaro, Valmarana, Varaldo,

Zane, Zanotti Bianco, Zelioli Lanzini, Zoli, Zotta.

Rispondono no *i senatori*:

Agostino, Alberganti, Alberti, Asaro,

Banfi, Barbareschi, Barbaro, Bardellini, Bitossi, Boccassi, Bolognesi, Bosi, Buglione, Busoni,

Caldera, Cerabona, Cermignani, Cianca, Colombi, Condorelli, Corsini, Crollalanza,

De Luca Luca, Donini,

Fabbri, Fantuzzi, Farina, Fedeli, Ferretti, Fiore, Flecchia, Franza,

Gavina, Gervasi, Giacometti, Giustarini, Gramegna, Grammatico, Grieco, Guariglia, Iorio,

Leone, Liberali, Locatelli, Lubelli, Lussu,

Mancinelli, Mancino, Mariani, Mariotti, Marzola, Massini, Mastrosimone, Merlin Angelina, Minio, Molè, Molinelli, Montagnani, Morandi, Nasi, Negarville, Negri, Negro,

Papalia, Pasquali, Pastore Ottavio, Pastore Raffaele, Pellegrini, Pesenti, Petti, Picchiotti, Porcellini, Prestisimone,

Ragno, Ravagnan, Ristori, Roda, Roffi, Roveda, Russo Salvatore,

Saggio, Scoccimarro, Secchia, Smith, Spagna, Spano, Spezzano,

Taddei, Terracini, Terragni, Tibaldi, Trigona della Floresta, Turchi,

Valenzi, Voccoli,

Zagami, Zucca.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno dei senatori Ceschi, Canevari e Stagno, avente carattere di mozione di fiducia:

Senatori votanti	211
Maggioranza	106
Favorevoli	114
Contrari	97

(*Il Senato approva*).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Segue ora l'ordine del giorno dei senatori Morandi ed altri.

Se non ho mal compreso, i firmatari dell'ordine del giorno hanno manifestato l'intenzione di presentare una proposta avente per oggetto la materia a cui si riferisce l'ordine del giorno stesso, e cioè l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta. Ritengo quindi che il Senato si potrà pronunciare in merito quando verrà in discussione l'annunciata proposta.

LUSSU. Ci rimettiamo alla decisione della Presidenza.

PRESIDENTE. Così resta stabilito.

Segue infine l'ordine del giorno dei senatori Franza, Marina, Crollalanza, Turchi ed altri. Dovendosi intendere come un ordine del giorno di sfiducia, esso risulta precluso dall'approvazione dell'ordine del giorno dei senatori Ceschi, Canevari e Stagno.

La discussione sulle comunicazioni del Governo è quindi esaurita. (*Vivi applausi dal centro. Commenti dalla sinistra*).

Discussione e approvazione dei disegni di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 luglio 1954, n. 533, concernente la disciplina relativa ai diritti, compensi e proventi percepiti dal personale delle Amministrazioni dello Stato » (745) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); **« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 luglio 1954, n. 534, concernente il riordinamento degli emolumenti dovuti ai conservatori dei registri immobiliari ed al dipendente personale di collaborazione » (746)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 luglio 1954, n. 533, concernente la disciplina relativa ai diritti, compensi e proventi percepiti dal personale delle Amministrazioni dello Stato » e: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 luglio 1954, n. 534, concernente il riordinamento degli emolumenti dovuti ai conservatori dei registri immobiliari ed al dipendente personale di collaborazione », per i quali il Senato ha deliberato l'adozione della procedura urgentissima.

Data l'affinità della materia, propongo che sui due disegni di legge abbia luogo un'unica discussione generale.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Ha facoltà di parlare il senatore Trabucchi per riferire oralmente sui due disegni di legge.

TRABUCCHI, *relatore*. La Commissione finanze e tesoro, radunatasi durante questa stessa seduta per esaminare i due disegni di legge, ha ritenuto di poter fare una semplice relazione orale, per proporne al Senato la approvazione nel testo che è stato testè distribuito, cioè nel testo già approvato dalla Camera dei deputati. Ritengo di poter fare una relazione unica per i due provvedimenti, trattandosi di problemi intimamente connessi.

Il primo disegno di legge, che porta il numero 745, concerne la conversione in legge di un decreto-legge 31 luglio 1954, n. 533, che ha

riordinato tutta la disciplina relativa ai diritti, compensi, proventi, percepiti dal personale dell'Amministrazione dello Stato, così detti casuali. Con il secondo provvedimento n. 746 si propone la conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 luglio 1954, n. 534, concernente il riordinamento degli emolumenti dovuti ai conservatori dei registri immobiliari e al personale ausiliario degli uffici dei registri stessi. Non credo che si debba ricordare a voi tutti la storia dolorosa dei diritti casuali: come sono nati, come sono cresciuti e come ad un certo momento il Capo dello Stato abbia con messaggio che voi tutti conoscete richiesto che per essi venisse adottata una legislazione che stabilisse quelli che dovevano essere conservati e quelli che dovevano essere eliminati, e che quelli che dovevano essere conservati non dovessero essere più amministrati dai singoli uffici al di fuori del bilancio dello Stato, ma dovessero rientrare nella contabilità generale dello Stato, passare per bilancio ed essere distribuiti nella forma voluta dal regolamento di contabilità. Dovremo dire però che al 31 luglio 1954 scadevano i due provvedimenti che avevano prorogato il regime provvisorio e che quindi al 31 luglio 1954 il Governo si è trovato nella necessità di emanare i provvedimenti che oggi sono sottoposti alla vostra convalida, mediante decreti-legge.

I provvedimenti in esame tendono a conservare quei così detti diritti casuali che hanno la loro origine e la loro giustificazione in prestazioni a favore del privato date da uffici amministrativi, come il rilascio dei certificati, il rilascio di copie, il permesso di esame dei registri, e cose simili. Invece vengono tolti con effetto al 31 luglio 1954 quei tributi veri e propri che venivano percepiti in occasione di pagamenti, o in occasione di altre formalità, ma che non corrispondevano ad un servizio preciso degli uffici. Con disposizione transitoria viene stabilito soltanto che i diritti siano ancora percepiti per i contratti conclusi prima del 31 luglio 1954 perchè non si abbia un illecito arricchimento a favore degli appaltatori delle opere pubbliche. Il provvedimento legislativo è stato mutato dalla Camera in sede di conversione in relazione ad alcune proposte fatte dalla Commissione finanze e tesoro. I decreti legislativi emanati avevano stabilito difatti che i compensi per diritti casuali mantenuti *ad personam* agli attuali percipienti non potessero superare il 50 per cento dello stipendio base dei singoli personali chiamati a fruire di tale provvisoria concessione. Si è voluto dalla Camera, e si propone a voi di confermare, che il limite massimo sia portato ai due terzi dello stipendio anzichè alla metà dello stipendio. Si è voluto poi stabilire che il riassorbimento dei diritti causali non venga effettuato anche in occasione di aumenti di stipendio dovuti a singoli personali per promozioni o per scatti, ma solo in occasione di aumenti di stipendio dovuti per provvedimenti a favore della generalità.

Nei riguardi, poi, dei funzionari della dogana, degli uffici tecnici erariali e della motorizzazione civile, si è voluto stabilire che essi continuino a percepire i diritti casuali nella forma attuale, in attesa di nuove norme. Così anche quel campo è rimasto acquietato.

Nell'occasione della conversione in legge si sono modificate alcune tariffe perchè non corrispondevano esattamente, almeno così è parso, ad un concetto di giusta rivalutazione dei diritti soprattutto di scritturato così come erano nati nel 1937-38. Per alcune di queste tabelle altre modifiche ha apportato la Camera, praticamente portando i diritti di scritturato ad una base unica.

Col secondo provvedimento, di cui è in esame la conversione in legge, è stato stabilito di mantenere per i conservatori dei registri immobiliari il diritto a percepire i diritti casuali, ritenendo che essi abbiano come corrispettivo la responsabilità per eventuali danni a terzi. Si è voluto però dalla Camera stabilire anche che l'ammontare dei diritti, esclusi gli emolumenti ragguagliati al numero delle facciate scritte, vada diviso in parti uguali tra il personale di aiuto ed i conservatori. Questa è stata la modifica principale apportata dalla Camera. La Commissione ritiene che voi possiate approvare il disegno di legge sottoposto al vostro esame, e contemporaneamente fa suo l'ordine del giorno approvato dalla Camera in sede di approvazione di questo disegno di legge, ordine del giorno che è così formulato: « Il Senato della Repubblica, in occasione del coordinamento della materia dei diritti casuali, fa voti che le casse e i fondi

di previdenza sorti ad iniziativa di fruenti di diritti casuali stessi, abbiano a continuare la loro attività assistenziale ».

È inutile che vi stia ad illustrare il contenuto di quest'ordine del giorno perchè ritengo sia sufficientemente chiaro e vi manifesti apertamente perchè, almeno secondo noi, deve essere approvato.

Per quelle che possono essere state le divergenze di vedute che si sono manifestate alla Camera e poi anche dinanzi alla Commissione del Senato, noi riteniamo che esse possano essere superate da un vostro voto, onorevoli senatori, tenendo conto dell'urgenza con la quale il provvedimento è stato presentato e della possibilità che delle modifiche possano venire apportate anche nel futuro nel senso soprattutto di una revisione generale (legge delega) degli stipendi e del trattamento economico del personale dello Stato. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su ambedue i disegni di legge.

È iscritto a parlare il senatore Bitossi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme al senatore Mariotti.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato invita il Governo a provvedere con apposito provvedimento legislativo da emanarsi entro sei mesi dalla data di applicazione; alla determinazione di quali tra le particolari indennità e proventi speciali, comunque denominati, a carico e non del bilancio dello Stato, fissati dalle leggi e regolamenti o disposizioni interne, ivi compresi quelli contemplati nella presente legge, siano da confermare o quali eventuali nuove indennità siano da attribuire al personale dell'Amministrazione dello Stato, in aggiunta alla retribuzione complessiva, in relazione a particolari rischi, responsabilità, attività e condizioni di lavoro.

« Al personale dovrà comunque essere assicurata la conservazione del trattamento economico complessivo in godimento.

« Il Governo si avvarrà, ai fini della predisposizione del provvedimento di cui al presente articolo, dell'opera di una apposita Commissione composta di rappresentanti dell'Amministrazione e di rappresentanti delle organizzazioni sindacali confederali ».

PRESIDENTE. Il senatore Bitossi ha facoltà di parlare.

BITOSSI. Signor Presidente, il disegno di legge in discussione riguarda un problema di grande importanza non solo per il trattamento economico dei dipendenti statali, ma anche per il buon andamento amministrativo dello Stato. Però, a causa della situazione che il Governo ha creato, questi decreti giungono a noi, per essere presi in esame e discussi, solo alla vigilia della loro scadenza. Penso che nessuno protesterà se affermo che è perlomeno deplorevole che il Senato debba discutere sul delicato problema della disciplina dei diritti casuali a solo due giorni dallo scadere del termine costituzionalmente previsto per la conversione in legge dei decreti-legge. Lo scadere di questo termine creerebbe una situazione difficilissima per 70 mila dipendenti pubblici i quali vedrebbero immediatamente decurtata la loro retribuzione. Questo stato di cose ci impone una discussione affrettata, incompleta, su dei provvedimenti che, come è stato riconosciuto alla Camera dei deputati, risolvono solo in parte lo spinoso problema dei diritti casuali. I deputati comunisti e socialisti nell'altro ramo del Parlamento hanno invano tentato di migliorare il testo approvato dalla Commissione finanze e tesoro con alcuni emendamenti correttivi. Ma il Governo e la maggioranza, ripetendo gli arbitri perpetrati nel luglio scorso, hanno voluto regolare a modo loro la delicata materia. Alcune modifiche sono state apportate nella Commissione in seguito alle nostre proposte malgrado il parere contrario del Governo. Data però la complessità del problema e data la posizione completamente negativa della maggioranza, il macchinoso congegno escogitato ha portato all'impossibilità formale e materiale di liquidare senza soluzioni di continuità ciò che spettava di diritto ai dipendenti pubblici interessati ai diritti casuali.

Sembra che, sia alla Camera dei deputati sia al Senato, tutto sia stato preordinato affinchè i deputati e i senatori non avessero l'esatta

conoscenza delle norme proposte. Si vuol tuttavia tentare — sia pure brevemente, data l'ora —, di richiamare l'attenzione...

PRESIDENTE. Onorevole senatore, i provvedimenti di cui trattasi sono stati trasmessi dalla Camera dei deputati ieri sera. Trattandosi di decreti-legge che debbono essere convertiti in legge entro termini perentori, il Senato ha deliberato che per i relativi disegni di legge sia adottata la procedura urgentissima.

La Presidenza del Senato non poteva non dare esecuzione alla deliberazione dell'Assemblea iscrivendo i disegni di legge all'ordine del giorno della seduta odierna.

BITOSSI. I miei appunti non erano rivolti verso la Presidenza del Senato che anzi ha fatto ciò che poteva. Dicevo dunque che voglio tuttavia egualmente richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla formulazione inesatta di quanto attiene alle attribuzioni al personale come previsto dagli articoli 3 e 4. Per tali attribuzioni, dato il carattere personale che avrà una parte delle retribuzioni dei dipendenti pubblici, occorrerà emettere tanti singoli provvedimenti, che si dice siano oltre 60 mila, per ogni singolo dipendente. Tali singoli decreti ministeriali dovranno essere registrati dalla Corte dei conti in quanto ad ogni singolo dipendente, salvo casi rari, viene attribuita una cifra diversa. Questo comporterà grandi lungaggini, per cui chissà quando gli interessati potranno ottenere quanto loro dovuto. Come se ciò non bastasse, come se non bastassero le perplessità derivanti dall'imprecisa terminologia di questa legge, l'assegno personale che la legge prevede viene a determinare una diversità di trattamento tra i dipendenti facenti parte della medesima amministrazione, ed anche nell'eventualità che un impiegato che oggi è alle dipendenze di un dicastero, ove si percepiscono i diritti casuali, venga trasferito in altro dicastero ove questi diritti non ci sono.

Quindi la legge che voi approvate è incompleta in alcune parti e assurda in altre. Per esempio, l'assegno personale verrà corrisposto al solo capo famiglia, mentre se un altro componente della famiglia svolge una attività che gliene darebbe diritto, non avrà l'assegno, come se i diritti casuali non fossero legati alla funzione svolta dal singolo impiegato.

Le incongruenze della legge sono tali che non possono non apportare grave pregiudizio al regolare funzionamento dell'amministrazione statale. È pertanto necessario che non si consideri risolto il problema dei diritti casuali con questa legge, ma che il Governo esamini ancora il problema al fine di eliminare tutti gli inconvenienti o per lo meno il maggior numero possibile di essi, e che si esamini quali voci debbono essere attribuite direttamente come indennità ai dipendenti dello Stato che svolgono un'attività particolare e quali altre debbono rimanere come diritti casuali, così da creare effettivamente una retribuzione adatta e perfetta a seconda dell'attività che il dipendente svolge. A tale scopo, non potendosi modificare la legge, che non diventerebbe più operante, abbiamo presentato un ordine del giorno affinchè il Governo non consideri chiusa la materia, e con l'ausilio delle organizzazioni interessate e dei rappresentanti dei funzionari dello Stato, esamini e studi ancora il problema, per presentare eventualmente, entro sei mesi, un nuovo progetto di legge che risolva definitivamente questo annoso problema.

Circa quanto detto dall'onorevole relatore sull'ordine del giorno relativo al mantenimento delle trattenute per dar vita alle casse mutue esistenti nei diversi dicasteri, siamo completamente d'accordo; è un ordine del giorno già approvato dalla Camera dei deputati, concordato, e ci auguriamo che questo stato di cose possa continuare a sussistere per alleviare i disagi di alcuni dipendenti statali che si vengano a trovare in condizioni particolari. Mi auguro che il Governo affermi ancora una volta, come già alla Camera, che il mantenimento di queste casse mutue con trattenuta sui diritti casuali non voglia eventualmente significare un intervento da parte sua nella codificazione di questi Istituti che riguardano esclusivamente i lavoratori.

Tenendo conto della situazione, sono stato molto breve, anche se la complessità del problema e gli aspetti negativi della legge avrebbero richiesto che più dettagliata fosse la nostra critica. Ma il problema è urgente, ed anche se sappiamo che questa legge creerà del malcontento e che bisognerà rivederla ed aggior-

narla, pure in qualche modo regola la materia e mantiene grosso modo il trattamento economico che i dipendenti pubblici percepivano antecedentemente a questa legge.

Per questo non consideriamo opportuno respingere ora totalmente la conversione del decreto-legge, per i motivi suddetti, per non determinare cioè una situazione ancora più difficile per i dipendenti statali. Quindi, pur mettendo in rilievo l'imperfezione del provvedimento, voteremo la conversione in legge augurandoci che il Governo voglia accettare il nostro ordine del giorno e che si possa, sia pure entro sei mesi, regolare definitivamente questa materia e portare tra i dipendenti dello Stato quella tranquillità cui tanto anelano, perchè essi vogliono collaborare efficacemente, ma con serenità, nell'interesse dello Stato, del nostro Paese. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mariotti. Ne ha facoltà.

* MARIOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò estremamente breve, perchè il collega Bitossi ha già ampiamente trattato il problema; tuttavia credo che l'opposizione sia in diritto di chiedere all'onorevole Ministro, nella sua replica, le ragioni per le quali questi decreti-legge sono stati presentati al Parlamento per la loro conversione solo due o tre giorni avanti lo scadere del termine costituzionale. Così facendo, data la complessità della materia, non si è dato all'opposizione il tempo sufficiente per discuterli in modo più approfondito.

È chiaro che questo sistema deve finire: non è giusto che per problemi di tale importanza e che investono gli interessi di centinaia di migliaia di lavoratori, si possa fare in modo che l'opposizione sia impedita a discutere. Io non so se l'onorevole Ministro ce ne dirà le ragioni: forse il Governo ha avuto il timore che da parte dell'opposizione si presentassero emendamenti, o forse il bilancio dello Stato non presenta quella elasticità che consenta di dare un qualcosa in più, oltre quello che è l'introito di questi diritti che vengono pagati dai cittadini.

Anzi, ho proprio la sensazione, onorevole Ministro, poichè lei ha chiesto la delega, come Ministro del tesoro, per emettere dei decreti per pagare queste indennità, che proprio lei abbia commisurato questa somma da erogare ai dipendenti dello Stato sulla base del gettito che deriverà dai diritti pagati dai cittadini. Altrimenti questo ritardo starebbe a rivelare un *caos* nel Governo, un certo smarrimento. Certo in questi giorni il Governo non vive momenti tranquilli, non passa ore serene; comunque un qualcosa c'è, un certo *caos* esiste, perchè se noi andiamo ad esaminare i decreti-legge, vediamo che ne è venuta fuori una creatura disarmonica, disarticolata, e che esiste ancora in questi decreti una ingiustizia distributiva.

Occorre, dunque, assolutamente che questo problema venga risolto in modo armonico: bisogna regolare, disciplinare questa materia che investe interessi notevoli. Io ritengo che il Ministro debba prendere in considerazione la richiesta fatta dall'opposizione per la nomina di una Commissione parlamentare. So quello che dirà l'onorevole Ministro, e cioè che la legge delega già si varrà di una Commissione parlamentare, per cui sarebbe assurdo che se ne nominasse un'altra per una legge legata e connessa a quel problema. Ma non sono d'accordo, perchè la legge delega deve ancora essere approvata dalla Camera e non si sa quando sarà tradotta in atto. Il problema invece è urgente per questi dipendenti pubblici ai quali deve essere assicurata la possibilità di vivere sufficientemente. L'ausilio di una Commissione parlamentare e il concorso delle organizzazioni sindacali solleverebbero inoltre il Governo da gravi responsabilità, mentre lo apporto di maggiori esperienze garantirebbe una legge più conforme agli interessi dei dipendenti in questione. Mi auguro che questa proposta sia accettata e soprattutto che l'ordine del giorno presentato dal senatore Bitossi e da me venga accettato dal Governo.

Ci avete messo — ripeto — nella condizione di approvare questi disegni di legge per non suscitare, non dico l'impopolarità fra i dipendenti pubblici, perchè essi conoscono la lotta da noi condotta a vantaggio dei loro interessi, ma indubbiamente delle reazioni contrarie in questi impiegati che hanno bisogno di queste somme per vivere anche modestamente. Per

questo, concludendo, annuncio il voto favorevole del mio Gruppo. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Onorevoli senatori, debbo mettere in evidenza, per precisare lo stato di fatto, che le accuse mosse al Governo dai senatori Bitossi e Mariotti, secondo le quali avremmo deliberatamente voluto precostituire una situazione tale che costringesse il Parlamento, senza l'esercizio del diritto di discussione, ad approvare tal quale il provvedimento, sono nel modo più assoluto destituite di fondamento. È altresì destituito di fondamento che il Governo abbia commesso un arbitrio emanando i decreti della cui conversione si tratta.

Non si deve dimenticare, infatti, che i due decreti sono del 31 luglio, giorno in cui scadeva l'efficacia della legge sui diritti casuali. Il 30 luglio sera, dinanzi alla competente Commissione della Camera dei deputati, si era appena chiusa la discussione generale del provvedimento e doveva ancora iniziarsi l'esame degli articoli. Pensare che nella giornata del 31 la Camera potesse seriamente approvare il provvedimento, questo potesse essere trasmesso al Senato ed ivi essere approvato con serietà nella giornata stessa, è una utopia.

Il Governo ha fatto dunque il suo dovere per impedire che si ripetesse una situazione, che già si era verificata nel passato, quando un ritardo di una proroga aveva fatto nascere fra gli impiegati beneficiari dei diritti e fra i cittadini in contatto con l'amministrazione in quei settori il più vivo disappunto, con una grave situazione di agitazione e di disordine, che il Governo desiderava non dovesse riprodursi.

Si deve pure recisamente contestare che, se la procedura di oggi è urgentissima, ciò vada addebitato al Governo. Il senatore Mariotti ha detto che questi decreti-legge sono stati presentati alla Camera tre o quattro giorni fa. Mi permetto di ricordargli che l'articolo 77 della Costituzione stabilisce che i decreti-legge debbono essere presentati al Parlamento il giorno stesso della loro emissione. Il decreto in parola è stato quindi presentato alla Camera dei deputati il 31 luglio. Ciò il Governo doveva fare, e lo ha fatto. Non è certo da ascriversi a colpa del Governo se le ferie parlamentari e il desiderio legittimo degli onorevoli deputati di non essere interrotti durante le meritate ferie ha fatto sì che solo quattro giorni or sono la Commissione della Camera sia stata convocata ed abbia preso in esame il problema. Questa è la situazione: non si metta sulle spalle del Governo una responsabilità che il Governo non ha.

Quanto al merito del provvedimento, pochissime parole, onorevoli senatori.

Il Governo nel disciplinare questa materia si è proposto di ottenere tre risultati.

Innanzi tutto nei confronti di coloro che sono i beneficiari di questi casuali, si è voluto fare in maniera che nessuno di costoro abbia a perdere un soldo. Nel passato a loro favore si è creata una determinata situazione, non andiamo a vedere se opportuna o inopportuna; ma chi si è adeguato ad un determinato *standard* di vita, male si adatta a tornare indietro. Di conseguenza si istituiscono assegni personali che garantiscono a tutti di non perdere un centesimo. Si tratta di assegno personale però, onorevole Mariotti, che proprio per questa ragione non deve essere aumentato con gli sviluppi di carriera, perchè altrimenti lo stato di sperequazione aumenterebbe e non si eliminerebbe. Tale assegno, di conseguenza, deve essere gradualmente riassorbito.

Secondo intento: creare un sistema, attraverso il quale per gli altri dipendenti dello Stato, coloro che si sono sempre lamentati della sperequazione tra le categorie che percepiscono i diritti casuali e quelle che non li percepiscono, finalmente ci si avvii su una strada di maggiore equilibrio. Pertanto, pur riconoscendosi che per determinate categorie certi diritti accessori devono competere in relazione a specifici servizi che ai privati si rendono, si stabilisce che tali diritti devono restare entro un livello massimo oltre il quale non si deve andare, perchè, se entro un certo

limite si può ammettere che a prestazioni di carattere particolare corrisponda un compenso adeguato, al di sopra di esso si va all'eccesso di una sperequazione intollerabile.

Il terzo risultato lo si è voluto non più nei confronti degli impiegati dell'una o dell'altra categoria, ma nei confronti della massa dei cittadini in contatto con l'amministrazione dello Stato: si è voluto cioè porre fine ad un certo regime di progressiva balcanizzazione della pubblica amministrazione, che, sotto l'impulso potente delle richieste nascenti dalle sperequazioni intollerabili, si andava creando con la istituzione, molte volte illegale, in seno a singole amministrazioni e a singoli uffici, di balzelli dalle più strane denominazioni, posti a carico dei privati, in relazione ad ogni loro rapporto con l'Amministrazione. Oggi, per effetto di questa nuova disciplina, tutti quei diritti che non sono da essa espressamente menzionati scompaiono, e se qualcuno ancora pretendesse percepirli, ci sarebbero nei suoi confronti le sanzioni del Codice penale.

Questi sono i tre intenti che il Governo si proponeva, e che ritiene di aver realizzati. Il Governo si rammarica che, attraverso una votazione a ristrettissima maggioranza della Commissione finanze e tesoro dell'altro ramo del Parlamento, si sia voluta stralciare dal testo di questa legge la regolamentazione di due categorie molto importanti, quella dei dipendenti dell'amministrazione doganale, per i cosiddetti diritti commerciali, e quella dei dipendenti della motorizzazione civile, per i quali pure sarebbe stato augurabile che una disciplina, sia pure ad essi specifica, venisse data. La Camera dei deputati ha voluto che ciò si faccia con norme separate quando si riordinerà tutto il trattamento economico. L'augurio caloroso del Governo è che lo si faccia al più presto possibile eliminando in quei settori quelle punte di sperequazione, veramente gravi, che maggiormente offendono la massa degli altri impiegati e ripugnano al senso morale del cittadino italiano.

Con questo augurio, il Governo prega il Senato di voler accordare la sua approvazione ai disegni di legge di conversione, e manifesta la sua convinzione che, se anche la perfezione non è stata raggiunta, tuttavia col testo che oggi è all'esame del Senato parecchi buoni risultati sono realizzati e si attua nei rapporti tra Stato e cittadini una situazione di minor disagio e di maggior giustizia, senza il più piccolo danno per i dipendenti dell'Amministrazione. Allo stato delle cose, difficilmente si sarebbe potuto fare di più. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'ordine del giorno presentato dai senatori Bitossi e Mariotti.

TRABUCCHI, *relatore*. La maggioranza della Commissione è contraria all'accettazione dell'ordine del giorno dei senatori Bitossi e Mariotti perchè ritiene che la materia possa essere riveduta solo in sede di applicazione della legge delega, in quanto dovrà essere riesaminato nel suo complesso il trattamento economico di tutto il personale dello Stato, e che non possa farsi una eccezione particolare proprio per questi diritti, i quali in ultima analisi debbono rientrare nella regolamentazione generale. Per questo motivo non ritiene che debba costituirsi una speciale commissione, dato che già la legge delega porta con sè la nomina di una commissione parlamentare la quale dovrà affiancare il lavoro del Governo e dovrà naturalmente sentire anche la voce delle singole organizzazioni, dei singoli interessati, e tener conto delle necessità degli uffici.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Il Governo è contrario all'ordine del giorno dei senatori Bitossi e Mariotti.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Vorrei solo ricordare che lo stesso ordine del giorno presentato dai senatori Bitossi e Mariotti è stato proposto ieri, in forma di emendamento alla legge, alla Camera dei deputati, ed è stato respinto.

PRESIDENTE. Il senatore Bertone ha presentato, a nome della Commissione un altro ordine del giorno, che è già stato illustrato dall'onorevole relatore. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica, in occasione del riordinamento della materia dei diritti casuali, fa voti che le Casse ed i fondi di previdenza sorti ad iniziativa del personale fruente dei diritti casuali abbiano a continuare la loro utile attività assistenziale ».

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il proprio avviso su questo ordine del giorno.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo l'accetta.

PRESIDENTE. Senatore Bitossi, mantiene il suo ordine del giorno?

BITOSSI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'ordine del giorno dei senatori Bitossi e Mariotti, di cui è già stata data lettura, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto ora ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Bertone a nome della Commissione ed accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame degli articoli unici dei due disegni di legge.

NASI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NASI. Parecchi di voi, onorevoli colleghi mi hanno sollecitato a rinunziare a svolgere la mia dichiarazione di voto, ciò che farò. Mi limito, perciò, a dichiarare che voterò contro i due progetti di legge in esame.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge n. 745.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 31 luglio 1954, n. 533, concernente la disciplina relativa ai diritti, compensi e proventi percepiti dal personale delle Amministrazioni dello Stato, *con le seguenti modificazioni*:

Il primo comma dell'articolo 1 è sostituito dal seguente:

Tutti i diritti, proventi e compensi, comunque denominati, istituiti a carico dei cittadini o di enti per essere erogati ai dipendenti delle Amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, sono soppressi, ad eccezione di quelli previsti dalle tabelle allegate.

L'articolo 3 è sostituito dal seguente:

Il personale degli uffici che partecipano al riparto dei diritti, proventi e compensi mantenuti in vigore ai sensi del primo comma dell'articolo 1, continua a fruire dei diritti medesimi. Resta fermo il disposto dei commi terzo e quarto dell'articolo 10 della legge 11 aprile 1950, n. 130.

La quota unitaria di riparto a favore del personale suddetto non potrà eccedere mensilmente i due terzi dello stipendio, retribuzione o paga, secondo le misure stabilite con le tabelle annesse al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1952, n. 767, esclusa dal computo ogni altra competenza corrisposta ad altro titolo.

L'eventuale eccedenza fra la media mensile dei diritti, proventi e compensi riscossi o spettanti al personale stesso durante l'esercizio finanziario 1953-54 e la quota unitaria risultante dall'applicazione del precedente comma è attribuita a titolo di assegno personale.

Il detto assegno personale verrà gradualmente assorbito in occasione dei singoli miglioramenti economici dipendenti dall'applicazione di norme generali. Saranno imputati, ai fini del riassorbimento, i due terzi del miglioramento.

La spesa per la corresponsione dei diritti e dell'assegno personale fa carico ad appositi capitoli da istituire negli stati di previsione della spesa dei Ministeri interessati.

L'articolo 4 è sostituito dal seguente:

Al personale che, in base alle disposizioni vigenti il 31 luglio 1954, è ammesso al riparto dei diritti, proventi e compensi soppressi ai sensi del precedente articolo 1, è corrisposto, a decorrere dal 1° agosto 1954 ed in sostituzione di detto riparto, un assegno personale mensile pari ad un dodicesimo dei diritti, proventi e compensi riscossi o ad essi spettanti durante l'esercizio finanziario 1953-1954, fermo restando il disposto dei commi terzo e quarto dell'articolo 10 della legge 11 aprile 1950, n. 130.

Si applicano le disposizioni del quarto e quinto comma dell'articolo 3.

L'articolo 7 è sostituito dal seguente:

Sino all'entrata in vigore di norme generali sul trattamento economico dei dipendenti civili dello Stato, restano in vigore:

a) per i dipendenti dell'Amministrazione delle dogane e delle imposte di fabbricazione, i diritti commerciali ad essi spettanti secondo le norme in vigore al 31 luglio 1954;

b) per i dipendenti della motorizzazione civile i diritti previsti dall'articolo 108 del regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740, e successive modificazioni.

Le tabelle allegate al decreto sono sostituite da quelle allegate alla presente legge.

TABELLA *A*.

TRIBUTI SPECIALI PER SERVIZI RESI DAL MINISTERO DELLE FINANZE

TITOLO I.

PERSONALE DEGLI UFFICI DISTRETTUALI DELLE IMPOSTE DIRETTE

OGGETTO	TARIFFE		*ANNOTAZIONI*
	Fisso	Scritturato	
1. – Certificati-copia – Estratti vari:			Quando i certificati sono richiesti da privati per comprovare la situazione generale reddituaria o patrimoniale ai fini di lavoro, di studio, di assegni familiari, d'indennità, sovvenzioni e simili, *è dovuto soltanto un diritto fisso di lire 50.*
per ogni copia certificato ed estratto	100	—	
per la prima pagina	—	50	
per le pagine successive	—	20	
2. – Diritto di scritturazione sulle volture catastali; per ogni voltura eseguita, calcolata con i criteri della legge 4 luglio 1897, n. 276, ed articolo 3 della legge 14 gennaio 1929, n. 159	150	—	
3. – Diritto fisso sui certificati, copie ed estratti catastali in bollo	50	—	
Diritto di scritturazione per ogni pagina successiva alla prima	—	20	
4. – Diritto d'urgenza per il rilascio dei certificati, entro cinque giorni dalla richiesta	150	40	
5. – Diritti per la consultazione degli atti catastali:			
per la prima mezz'ora	250	—	
per ogni ora o frazione di ora successiva	500	—	
6. – Diritto fisso sulle copie delle decisioni emesse dalle Commissioni amministrative	25	—	
Per la prima pagina	—	50	
Per ogni pagina successiva	—	20	
7. – Diritto per consultazione dei registri, degli atti e degli schedari riguardanti le varie imposte:			Le consultazioni dovranno eseguirsi ad opera del personale dell'ufficio ed a richiesta di chi ne ha diritto per legge.
per la prima mezz'ora o frazione	250	—	
per ogni ora o frazione di ora successiva . . .	500	—	
8. – Per anticipata consegna dei ruoli agli esattori delle imposte dirette	—	100 per ogni cento articoli	

OGGETTO	TARIFFE		*ANNOTAZIONI*
	Fisso	Scritturato	
9. – Lavoro per conto di enti impositori riguardante tributi locali: Ripartizione di reddito mobiliare che si produce in più Comuni a favore degli enti interessati. Da ciascun Comune interessato è dovuto un diritto.	300	—	Il diritto di cui contro è dovuto dalla Provincia in misura ridotta alla metà e dalla Camera di commercio ad un quarto. Le Amministrazioni provinciali e la Camera di commercio industria ed agricoltura, versano direttamente agli uffici distrettuali delle imposte dirette i compensi ad essi dovuti per la ripartizione del reddito mobiliare che si produce in più Comuni. Il Comune delegato alla notifica del riparto, ai sensi dell'articolo 161 del testo unico della finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, è tenuto a corrispondere agli uffici distrettuali delle imposte dirette i compensi stessi anche per conto degli altri Comuni interessati, salvo rivalsa delle rispettive quote.
10. – Lavori inerenti alle sovrimposte immobiliari comunali e provinciali da riscuotere con ruoli principali e suppletivi erariali. A carico di ciascun ente interessato.	—	50 per ogni 100 articoli	
11. – Lavori inerenti all'applicazione dei tributi non erariali compresi nel ruolo unico di ricchezza mobile. A carico di ciascun ente interessato.	—	100 per ogni 100 articoli	
12. – Lavori inerenti all'applicazione di contributi compresi nei ruoli erariali.	—	100 per ogni 100 articoli	Ove la compilazione e la tariffazione non siano state eseguite dagli uffici distrettuali delle imposte dirette, il diritto di cui contro è ridotto alla metà per la vidimazione di controllo da parte dei medesimi uffici.
13. – Compilazione e tariffazione dei ruoli speciali di sovrimposta comunale e provinciale. A carico di ciascun ente interessato.	—	150 per ogni 100 articoli	

TITOLO II.

PERSONALE PROVINCIALE DELLE TASSE E DELLE IMPOSTE INDIRETTE SUGLI AFFARI

OGGETTO	TARIFFE (lire)	*ANNOTAZIONI*
1. – Ricerca di una nota di registrazione, di un atto, di una denuncia o di una bolletta di pagamento:		
a) se viene indicata la precisa data della registrazione, della denunzia o della bolletta	25	
b) se viene indicato soltanto l'anno in cui ebbe luogo la registrazione, la presentazione della domanda o il rilascio della bolletta	50	
c) se non viene indicato neppure l'anno e la ricerca deve estendersi a più anni:		
per il primo anno	50	
per ogni anno successivo	25	
2. – Copia od estratto di atti, denunzie e documenti depositati negli uffici del Registro, quando il rilascio delle copie e degli estratti è consentito dalle norme vigenti:		
per ogni pagina scritta col minimo di lire 50 oltre il diritto di ricerca	20	
3. – Compilazione della domanda per la voltura catastale . . .	25	I diritti sono tanti quante sono le domande che, secondo le norme vigenti, occorre inviare agli uffici incaricati della conservazione del catasto.
4. – Certificato di denunziata successione da allegare alla domanda di voltura:		
per ogni pagina dell'originale riprodotta o riassunta col minimo di lire 50	20	
5. – Certificato di denunziata riunione di usufrutto alla nuda proprietà da allegare alla domanda di voltura per ogni pagina dell'originale, riprodotta o riassunta col minimo di lire 50.	20	
6. – Copia di atti pubblici o privati con firme autenticate, nonchè di testamenti o di altri atti da unire alle domande di voltura:		
per ogni pagina riprodotta o riassunta dall'originale . .	20	
7. – Certificato di denunziata successione rilasciato ai fini della trascrizione:		Sono dovuti tanti diritti quanti sono i certificati da rilasciare.
per ogni facciata scritta col minimo di lire 50	20	
8. – Certificato di definita valutazione	500	
9. – Certificato di definito accertamento I. G. E.	500	
10. – Certificati di qualsiasi specie, diversi da quelli indicati nei numeri precedenti:		
oltre il diritto di ricerca, per ogni pagina scritta col minimo di lire	20	
11. – Compilazione della domanda per la trascrizione del certificato di denunziata successione:	100	
oltre il diritto di scritturazione, per ogni pagina	20	
12. – Per la riscossione dei contributi dovuti alla Cassa nazionale del notariato, per ogni 100 lire	2	
13. – Per la riscossione degli onorari complementari spettanti ai notai sul maggior valore accertato per i trasferimenti ai fini fiscali, per ogni 100 lire	5	
14. – Per la riscossione dei contributi a favore della Cassa nazionale di previdenza per gli avvocati e procuratori, per ogni 100 lire	2	

TITOLO III.

PERSONALE DEL CATASTO E DEI SERVIZI TECNICI ERARIALI

OGGETTO	TARIFFE		*ANNOTAZIONI*
	Fisso	Scritturato	
1. – Diritto fisso sui certificati copia ed estratti catastali in bollo	50	—	
Diritto di scritturazione per ogni pagina successiva alla prima	—	20	
2. – Tipi o copie di mappa da rilasciare entro un termine di regola non maggiore di 15 giorni dalla data della richiesta:			
a) per ogni copia od estratto di mappa	100	—	
b) per ogni numero della partita estratta, per ogni confinante richiesto o rilevato per intero, e per ogni indicazione del nome dei confinanti sul tipo	—	10	
c) per ogni numero confinante semplicemente accennato, e se richiesto	—	5	
d) per ogni ettaro della complessiva superficie dei perimetri riprodotti ragguagliando la rispettiva misura consuetudinaria alla decimazione metrica	—	10	
e) per tipi di tratti isolati di strade e di corsi d'acqua si liquidano i diritti di cui alla lettera *b*), in ragione della quantità di numeri di mappa e di sbocchi di altre strade o di altri corsi di acqua che toccano ciascun lato del tratto rilevato e i diritti di cui alla lettera *d*) si computano in base alla superficie attribuibile al tratto stesso	—	—	
f) per ogni numero da verificarsi nei tipi di divisione e frazionamento eseguito a persone estranee all'ufficio	10	—	
3. – Copie dei quadri d'unione e fogli di insieme delle mappe, da rilasciare entro un termine di regola non maggiore di 15 giorni dalla data della richiesta:			
a) per ogni quadro d'unione e foglio d'insieme.	100	—	
b) per ogni ettaro	—	5	
4. – Scritturazione delle volture catastali; per ogni voltura eseguita, calcolata con i criteri della legge 4 luglio 1897, n. 276, ed articolo 3 della legge 14 gennaio 1929, n. 159	150	—	
5. – Diritti per la consultazione degli atti catastali:			Al personale degli uffici è devoluto metà del diritto.
per la prima mezz'ora	250	—	
per ogni ora e frazione di ora successiva	500	—	
6. – Diritto di urgenza per il rilascio entro 2 giorni dalla richiesta dei certificati, tipi, copie ed estratti di cui ai nn. 1, 2 e 3	—	—	Il doppio dei diritti stabiliti dalla presente tabella ai numeri corrispondenti.

TABELLA *B*.

TRIBUTI SPECIALI PER I SERVIZI RESI DALL'ALTO COMMISSARIATO PER L'IGIENE E LA SANITÀ

OGGETTO	TARIFFE		*ANNOTAZIONI*
	Sanitario (lire)	Agente di sanità (lire)	
A) SERVIZI MEDICI			
1°) Rilascio di certificati a richiesta di privati o di Enti	500	—	
2°) Accertamenti tecnico-sanitari eseguiti su richiesta di privati o di Enti	1.000	—	
B) SERVIZI MEDICI DI SANITÀ MARITTIMA			
1°) Accertamenti igienico-sanitari per l'ammissione a pratica di navi in arrivo previa resa del Costituto sanitario a bordo	400	120	Ridotto della metà per le navi inferiori a 250 tonnellate di stazza lorda.
2°) Controllo tecnico-sanitario derattizzazione navi con gas tossici o ispezione per esonero	1.000	400	
3°) Agli agenti di sanità addetti agli impianti di disinfezione e di bonifica:			
a) in qualità di macchinista	—	240	Idem
b) in qualità di fuochista	—	120	Idem
4°) Visite tecnico-sanitarie alle navi	350	150	Idem
5°) Agli agenti di sanità per sorveglianza merci, accompagnamento infermi, disinfezione e disinfestazione	—	120	
C) SERVIZI VETERINARI			
1°) Rilascio di certificati a richiesta di privati o di Enti	500	—	
2°) Accertamenti tecnico-sanitari effettuati su richiesta di privati o di Enti	1.000	—	
3°) Servizi eseguiti fuori orario o fuori circuito doganale ai confini, nei porti e aeroporti:			
a) oltre l'orario normale, entro il circuito doganale e portuale:			
di giorno, sino a due ore	500	300	
per ogni ora successiva	250	150	
di notte, assegno supplementare per ogni ora	150	70	
b) fuori del circuito doganale o portuale:			
di giorno, sino a due ore	600	400	
per ogni ora successiva	300	200	
di notte, assegno supplementare per ogni ora	150	75	
4°) Operazioni inerenti alle prove della brucellina, della malleina, della tubercolina o ad altre prove allergiche per gli animali in importazione, eseguite fuori orario, comprensivo delle indennità di cui al precedente n. 3, per ogni capo con un minimo di lire 500	50	—	Con un minimo lire 500.

Note alla Tabella *B*.

NOTE. — Per i servizi veterinari di cui al n. 3 valgono le seguenti norme:

1°) Per i servizi prestati in giorno festivo, le indennità suddette sono aumentate del 50 per cento. A tale effetto i servizi resi in ufficio, si considerano come compiuti oltre l'orario normale.

2°) Per i servizi a bordo di barche, chiatte, pontoni e simili appostati alle banchine di ordinario servizio e per il piombamento e spiombamento di boccaporti dei bastimenti, la indennità è ridotta alla metà quando il servizio non si protragga oltre due ore e sia compiuto nell'orario di ufficio.

3°) Sono considerate ore di notte quelle dalle 19 alle 5 per i mesi da aprile a settembre e quelle dalle 18 alle 6 per i mesi da ottobre a marzo.

4°) Agli effetti del computo delle indennità per operazioni eseguite fuori del circuito doganale, della sede di ufficio o fuori Comune si considerano ore di servizio anche quelle impiegate per raggiungere la località ove ha luogo l'operazione e per il ritorno in sede, nonchè quelle trascorse nella località medesima in attesa del ritorno in sede.

5°) Nel caso di più servizi resi contemporaneamente e successivamente senza interruzione di tempo, per conto di più ditte, spetta al funzionario un compenso unico, commisurato alla specie e alla durata dei servizi compiuti, fermo restando per ciascuna ditta l'obbligo di corrispondere singolarmente le indennità dovute per servizi da essa richiesti, indipendentemente dalle indennità corrisposte dalle altre ditte.

6°) Quando per raggiungere la località dove ha luogo l'operazione straordinaria, vi sia la possibilità di usare servizi pubblici di comunicazione, spetta al funzionario il rimborso delle spese di trasporto ragguagliato al prezzo del biglietto di andata e ritorno. In mancanza di servizi pubblici, la ditta ha l'obbligo di fornire mezzi di trasporto decorosi. Quando ciò non sia possibile e le distanze sono da percorrere con mezzi propri su vie ordinarie, spetta a ciascuno impiegato o militare comandato al servizio richiesto, un compenso chilometrico di lire 50. Le frazioni di chilometro si considerano come chilometro intero e le distanze si calcolano dalla sede dell'ufficio cui fa capo l'operazione. Nel caso però che le distanze debbano essere percorse di notte o in speciali condizioni di viabilità, il compenso potrà essere dal capo dell'ufficio determinato in misura più elevata.

Nel computo delle ore si trascurano le frazioni fino a 15 minuti e si calcolano come ore quelle superiori.

TABELLA *C*.

TRIBUTI SPECIALI PER SERVIZI RESI DAL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

(PERSONALE DELLA SEGRETERIA DEGLI ISTITUTI E DELLE SCUOLE STATALI D'ARTE)

OGGETTO	TARIFFA (Lire)	*ANNOTAZIONI*
1. – Per ogni copia di estratti e di certificati	100	Il 50 per cento è devoluto al personale delle segreterie degli Istituti delle scuole d'arte.

TABELLA *D*.

TRIBUTI SPECIALI PER SERVIZI RESI DAL MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE

(PERSONALE DELLE CAPITANERIE DI PORTO).

OGGETTO	TARIFFE (Lire)			*ANNOTAZIONI*
	Ufficiali	Impiegati civili	Corpo equipaggi militari marittimi	
1. – Ammissione a pratica di navi fuori orario	600	—	150	Riduzione 50 per cento per le navi inferiori alle 250 tonnellate stazza lorda
2. – Costituto di sanità redatto a bordo	400	—	120	Idem.
3. – Visite tecnico-sanitarie alle navi	350	150	150	Idem.
4. – Guardie ai fuochi:				
a) di giorno	—	—	50	I compensi di giorno e di notte sono orari.
b) di notte	—	—	75	
5. – Prestazioni sanitarie fuori orario	400	—	100	Nel caso in cui, a richiesta del vettore, le prestazioni avvengano a bordo ovvero nei giorni festivi, le indennità di contro sono aumentate del 100 per cento.
6. – Visite di idoneità alle navi addette al trasporto emigranti	1.000	—	—	
7. – Collaudo impianti radio-telegrafici di navi mercantili	500	—	—	
8. – Visita di motoscafi e di imbarcazioni a motore	600	—	—	Il diritto è dovuto nella misura del 50 per cento per le imbarcazioni che servono a necessità di lavoro.
9. – Verifica di motore per imbarcazioni	300	—	—	Idem.
10. – Esame di abilitazione a condurre motoscafi o imbarcazioni con motore entro o fuori bordo	600	—	—	
11. – Spese inerenti alle operazioni di cui ai numeri 8, 9 e 10	150	—	—	
12. – Inchieste per sinistri marittimi, svolte a distanza degli interessati	500	—	—	Il compenso è dovuto soltanto al segretario della Commissione di inchiesta e per ogni seduta.
13. – Scritturazione di atti contrattuali originali o di copie ed estratti degli atti stessi	—	20	20	Il compenso spetta per ogni pagina. È aumentato del 50 per cento nei casi di richiesta urgente, con rilascio dell'atto, delle copie o degli estratti entro cinque giorni.

TABELLA *E*.

TRIBUTI SPECIALI PER SERVIZI RESI DAL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

(PERSONALE DELLA DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE).

OGGETTO	TARIFFA (Lire)	*ANNOTAZIONI*
Visite di idoneità alle navi addette al trasporto degli emigranti	1.000	

TABELLA *F*.

TRIBUTI SPECIALI PER SERVIZI RESI DAL MINISTERO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI

OGGETTO	TARIFFA (Lire)	*ANNOTAZIONI*
Collaudo impianti R. T. di navi mercantili	500	

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge n. 745. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia ora lettura dell'articolo unico del disegno di legge n. 746.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 31 luglio 1954, n. 534, concernente il riordinamento degli emolumenti dovuti ai conservatori dei registri immobiliari e al dipendente personale di collaborazione, *con le seguenti modificazioni*:

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

I conservatori dei registri immobiliari ed i procuratori delle tasse e delle imposte indirette sugli affari incaricati del servizio ipotecario, sono autorizzati a percepire gli emolumenti indicati nella tabella allegata.

Restano ferme le esenzioni stabilite dagli articoli 14 e 17 della legge 25 giugno 1943, n. 540, e da altre disposizioni.

Il primo comma, prima parte, dell'articolo 2, è sostituito dal seguente:

Sulla quota degli emolumenti, indicati ai numeri 1, 7, 8 e 9 della tabella allegata al presente decreto, spettante ai conservatori dei registri immobiliari e ai procuratori delle tasse e delle imposte indirette sugli affari incaricati del servizio ipotecario, al netto delle spese di ufficio e sulla somma eccedente lire 150.000 annue, è dovuto un contributo allo Stato nella misura appresso indicata:

L'articolo 4 è sostituito dal seguente:

Gli emolumenti di cui all'articolo 1 sono dovuti per metà al conservatore o al procuratore incaricato del servizio ipotecario e per metà al personale di collaborazione, di ruolo e non di ruolo, addetto a ciascuna conservatoria dei registri immobiliari. Spettano per altro interamente al conservatore o al procuratore incaricato del servizio ipotecario gli emolumenti che sono ragguagliati al numero delle facciate scritte.

Le modalità per la ripartizione tra il personale di collaborazione degli emolumenti indicati nel comma precedente, saranno stabilite con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro delle finanze.

La quota di emolumenti spettanti a ciascun impiegato di collaborazione non può eccedere i due terzi dello stipendio, retribuzione o paga, secondo le misure stabilite con le tabelle annesse al decreto del Presidente della Repubblica in data 11 luglio 1952, n. 767, esclusa dal computo ogni altra competenza corrisposta ad altro titolo.

Le somme attribuite ai sensi del primo comma al personale di collaborazione, che eccedano la quota stabilita dal comma precedente, sono versate, a cura dei conservatori o dei procuratori incaricati del servizio ipotecario, entro trenta giorni dalla loro riscossione, in apposito capitolo da istituirsi nel bilancio dell'entrata.

L'eventuale eccedenza fra la media mensile degli emolumenti riscossi o spettanti a ciascun impiegato di collaborazione durante l'esercizio finanziario 1953-54 e la quota unitaria risultante dalla applicazione del terzo comma del presente articolo, è attribuita a titolo di assegno personale.

Il detto assegno personale verrà gradualmente riassorbito in occasione dei singoli miglioramenti economici dipendenti dall'applicazione di norme generali. Saranno imputati, ai fini del riassorbimento, i due terzi del miglioramento.

La spesa per la corresponsione dell'assegno personale fa carico ad appositi capitoli da istituire nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze.

L'articolo 5 è sostituito dal seguente:

Nulla è innovato al disposto dei commi terzo e quarto dell'articolo 10 della legge 11 aprile 1950, n. 130.

La tabella allegata al decreto è sostituita da quella allegata alla presente legge.

TABELLA ALLEGATA.

TARIFFA DEGLI EMOLUMENTI DOVUTI ALLE CONSERVATORIE DEI REGISTRI IMMOBILIARI

Numero d'ordine	INDICAZIONE DEGLI ATTI E DELLE FORMALITÀ CHE DÀNNO DIRITTO ALLA PERCEZIONE DEGLI EMOLUMENTI	Importo degli emolumenti (Lire)	*NOTE*
1	*a*) Per ogni formalità di trascrizione, iscrizione ed annotazione, anche se una sola nota contempli più formalità, compreso il certificato di eseguita formalità, da rilasciarsi a pie', della nota da restituire al richiedente .	50	Il numero delle formalità è determinato con i criteri stabiliti dall'articolo 4 della legge 25 giugno 1943, n. 540 per la determinazione dei contratti riguardanti persone diverse e non aventi interesse comune o solidale.
	b) Se la formalità importa più di una repertoriazione « a favore » e « contro », per ciascun altro nome repertoriato, oltre il diritto di cui alla lettera precedente . .	10	
	c) Se l'annotazione riguarda crediti od azioni spettanti a più di una persona, ovvero se il credito o l'azione viene divisa, per effetto dell'annotazione, fra più persone, oltre l'emolumento di lire 50, per ciascuna di dette persone	10	
	d) Per ogni facciata, scritta a mano od a macchina, delle note di trascrizione, iscrizione, rinnovazione o annotazione	30	
2	Per la formazione della nota relativa ad ipoteche da iscriversi di ufficio, ai sensi dell'articolo 2834 del Codice civile.	100	
	Duplicato della nota, se viene richiesto dagli interessati: per ciascuna facciata scritta	30	
3	Semplice ispezione delle partite del repertorio riguardanti una sola persona	50	Non è consentita al pubblico la ispezione della tavola alfabetica.
	Se viene richiesta anche l'ispezione delle formalità di iscrizione, rinnovazione, trascrizione od annotazione: per ciascuna formalità ispezionata, non tenuto conto delle relative annotazioni	25	
4	Ricerca infruttuosa del nome di una persona sulla tavola alfabetica: per ciascuna persona per la quale viene richiesta la ricerca	50	
5	Ispezione isolata delle formalità di iscrizione, rinnovazione, trascrizione od annotazione: per ciascuna formalità ispezionata	50	
6	Duplicato di quietanza di imposte ipotecarie pagate: per ciascun duplicato	30	
7	Per ogni stato o certificato delle iscrizioni, rinnovazioni o trascrizioni esistenti e riguardanti una sola persona: per ogni formalità di iscrizione, rinnovazione o trascrizione, comprese le relative annotazioni:		Se il certificato riguarda cumulativamente il padre ed i figli, o fratelli e sorelle aventi la stessa paternità, è dovuto un solo emolumento per le formalità che si riferiscono a tutti.
	a) se il certificato è generale	25	
	b) se il certificato è speciale (se riguarda cioè, determinati beni)	40	

Numero d'ordine	INDICAZIONE DEGLI ATTI E DELLE FORMALITÀ CHE DÀNNO DIRITTO ALLA PERCEZIONE DEGLI EMOLUMENTI	Importo degli emolumenti (Lire)	*NOTE*
	In ambedue i casi, per ciascuna facciata scritta	30	Se il certificato riguarda più di una persona per ciascuna di esse è dovuto un distinto emolumento, fatta eccezione per il caso in cui il certificato riguardi cumulativamente il padre ed i figli, o fratelli e sorelle aventi la stessa paternità.
8	Per ogni certificato negativo di iscrizione, rinnovazioni e trascrizioni riguardanti una sola persona:		
	a) se il certificato è generale	50	
	b) se il certificato è speciale (se riguarda cioè determinati beni)	40	
9	Per ciascun certificato relativo a qualsiasi annotazione fatta a margine di iscrizione, rinnovazioni o trascrizioni, che sia richiesto oltre quello indicato al n. 1 della presente tariffa	50	
10	Copie di formalità di iscrizione, rinnovazione o trascrizione, comprese le relative annotazioni:		
	per ogni facciata scritta	30	
11	Copia dei titoli depositati presso le Conservatorie, nei casi in cui deve rilasciarsi ai sensi dell'articolo 2673 Codice civile:		
	per ogni facciata scritta	30	
12	Per la collazione di copie di atti depositati nelle Conservatorie, richiesta a norma dell'articolo 746 Codice procedura civile:		
	per ogni facciata scritta	30	
13	Formazione delle note e delle domande nei casi consentiti dall'articolo 26 della legge 25 giugno 1943, n. 540 . . .	200	
14	Scritturazione delle note e delle domande di cui al numero precedente	30	

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge n. 746. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Deferimento di disegno di legge all'approvazione di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Informo che il senatore Fantuzzi ed altri Senatori hanno proposto che il disegno di legge recante provvidenze per la città di Parma (686) venga deferito alla Commissione speciale per gli alluvionati.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, per conoscere in qual modo intenda intervenire presso il prefetto di Cagliari affinchè siano limitati gli evidenti soprusi della G.P.A. Fra questi soprusi appare particolarmente notevole quello compiuto ai danni del Consiglio di Fluminimaggiore del quale è stata rinviata e poi disapprovata la delibera istitutiva di un premio di lire 200.000 per un componimento storico o lette-

rario rievocante la strage di Buggerru del 4 settembre 1904 (423).

SPANO.

Ai Ministri delle finanze e dell'interno, per conoscere le vere ragioni per cui i passeggeri delle linee marittime tra i porti della Sardegna e dell'Italia continentale vengono sottoposti a fastidiosi controlli doganali e di polizia sì da fare ritenere che i porti sardi non siano considerati parte integrante del territorio italiano.

Non sembrano infatti soddisfacenti le ragioni addotte secondo cui si tratterebbe di misure preventive contro un pericolo di contrabbando provocato dal fatto che le navi vanno talvolta all'estero. Se a bordo di queste navi vengono compiuti traffici illeciti non è questo un valido motivo per infastidire indiscriminatamente tutti i passeggeri nè, tanto meno, per sottoporre a effettiva imposizione doganale dei generi di uso corrente, che debbono poter essere liberamente trasportati da e per la Sardegna esattamente come avviene per tutte le altre Regioni d'Italia (424).

SPANO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per cui ha trovato così scarsa applicazione in Sardegna la legge n. 9 del 10 gennaio 1952 avente per oggetto le riparazioni delle abitazioni dei privati danneggiate dalle alluvioni del 1951. È infatti noto che sulle 6.000 domande avanzate soltanto 600 hanno avuto risposta positiva con contributi del resto irrisori e rovinosi ritardi nei pagamenti.

Il sottoscritto chiede inoltre di conoscere che cosa il competente Ministero intenda fare per assicurare effettiva ed efficiente applicazione in Sardegna della legge n. 636 del 9 agosto 1954 avente lo stesso oggetto (425).

SPANO.

Al Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che, giorni fa, il maresciallo dei carabinieri di Cotronei (Catanzaro) ha fermato illegalmente l'operaio Mannarino e in caserma, con l'aiuto di un carabiniere, lo ha brutalmente colpito con un nerbo producendo al malcapitato lavoratore lesioni giudicate guaribili, in un primo momento, oltre il ventesimo giorno, e che purtroppo un ultimo accertamento peritale ha stabilito essere molto più gravi; e se e quali provvedimenti sono stati presi o si intendano prendere a carico dei responsabili (426).

SPEZZANO, DE LUCA Luca.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno, per sapere per quale motivo che non sia quello di dimostrare ostilità e creare ostacoli con limitazioni ingiustificate e proibizioni irritanti alle tradizionali feste della stampa democratica, il Questore di Arezzo non ha permesso lo svolgimento della festa dell'« Avanti! » nell'Anfiteatro romano di cui l'Intendenza ai monumenti aveva regolarmente concesso l'uso (427).

BUSONI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali misure abbia preso o intenda prendere per mantenere le promesse fatte a Napoli, nel corso della sua visita del 10 settembre, alla Commissione interna della « Navalmeccanica Bacini e Scali » che ebbe occasione di illustrargli la gravità della situazione creatasi nel maggior complesso industriale napoletano.

E per sapere quando intende convocare la riunione, da lui promossa in quello stesso incontro, delle autorità napoletane e dei parlamentari, per lo studio delle urgenti necessarie misure atte a sanare l'attuale situazione che va divenendo sempre più drammatica per la vita di oltre quattro mila famiglie di lavoratori e per le conseguenze che ne derivano per tutta l'economia cittadina già esausta (428-*Urgenza*).

VALENZI, CERABONA.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro del tesoro, per sapere quando sarà data la pensione al partigiano Matelli Sandro di Enrico (numero della posizione 374423) (686).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere a che punto è la pratica di pensione che riguarda Banalini Giuseppina Teresa, vedova Migliavana, madre di Attilio, classe 1913, disperso in Russia.

(La Banalini abita a Casarile (Milano) e subentra nella pensione alla ex moglie dell'Attilio Migliavana, che s'è risposata fin dal 20 settembre 1952) (687).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere quando verrà data la pensione di guerra al valoroso partigiano Sergio Levati di Luigi, ferito il 4 maggio 1945 per cause di servizio.

(È riconosciuto come partigiano combattente e abita a Milano) (688).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere quando sarà liquidata la pensione privilegiata di guerra a Rondena Maria Savina di Lodovico per la morte del figlio partigiano Fontana Pietro fu Vittore.

La relativa pratica è stata trasmessa al Ministero del tesoro fin dal 28 marzo 1949, n. 763, e non si è mai avuta nessuna risposta (689).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se non è ora di liquidare la pensione per la morte di Garavaglia Guido fu Luigi, classe 1913, posizione n. 343373.

La domanda è stata presentata fin dal 17 maggio 1946 (690).

LOCATELLI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se, nel quadro dei miglioramenti generali della rete ferroviaria nazionale e secondo le proposte avanzate dagli esperti tecnici ferroviari per il miglioramento della linea centrale Nord-Sud, che comportano lavori da eseguirsi sulla Roma-Firenze con relativa limitata spesa e sensibile riduzione di orari, non ritenga di disporre che si proceda intanto alle opere da eseguirsi nel tratto Montevarchi-Indicatore, come anche la Camera di commercio di Arezzo ha richiesto, opere che, approvate dall'Amministrazione ferroviaria nel 1926, non furono eseguite per contingenze di carattere locale (691).

BUSONI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se, nelle prossime concessioni di contributi per costruzioni di case popolari sarà compreso quello richiesto dall'Amministrazione comunale di Civitavecchia fino dal 1953. Il sottoscritto ritiene superfluo ricordare in quali condizioni Civitavecchia fu lasciata dalla guerra e far presente come gravi siano tuttora le difficoltà per l'urgenza di dare alloggio a centinaia di famiglie sfrattate e costrette in abitazioni malsane. Soltanto fa presente come solo nell'esercizio 1951-52 le sia stata concessa una modesta assegnazione di 55 milioni, nulla per l'esercizio 1952-53, nulla per il 1953-54 (692).

BUSONI.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 4 ottobre, alle ore 16,30, col seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (559) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani (171).

3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e l'Equador, relativo ai titoli di studio, concluso a Quito il 7 marzo 1952 (259).

4. Modifiche all'articolo 1279 del Codice della navigazione (229).

5. Norme per la ricerca e la coltivazione dei giacimenti minerari di vapori e gas utilizzabili per la produzione di energia elettrica (375).

6. CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

7. CARELLI ed ELIA. — Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (481).

8. STURZO. — Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (499).

9. STURZO. — Modifica agli articoli 2 e 3 della legge 11 marzo 1953, n. 87, riguardo le nomine elettive a giudici della Corte costituzionale (82).

10. Delega al Governo della facoltà di riesame della determinazione del numero dei giudici popolari (616).

11. Delega al Governo a dettare norme in materia di assicurazione obbligatoria contro la silicosi e l'asbestosi (320).

La seduta è tolta alle ore 15,55.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti